

CAP. VIII

REGOLA E COSTITUZIONI DELLE SUORE DI SANTA MARCELLINA

INTRODUZIONE

Il Servo di Dio fu l'autore della Regola delle suore di s. Marcellina, approvata ed assegnata dall'arcivescovo Romilli alla nuova congregazione nell'atto dell'erezione canonica, il 13 settembre 1852.¹ E' giusto, pertanto, che ci soffermiamo ad esaminarla nella sua storia, nei suoi principi caratterizzanti, nella struttura della prima sua edizione e delle successive. Inoltre, per meglio evidenziare quanto della sua spiritualità e della sua cultura il Servo di Dio vi trasfuse, rileveremo da alcuni suoi scritti le note fondamentali di essa ed indicheremo le fonti, alle quali il Biraghi attinse.

1. *Storia della Regola.* Grazie alla documentazione raccolta, sappiamo che il Servo di Dio, dal momento in cui si determinò alla fondazione di un istituto per l'educazione cristiana delle fanciulle, meditò un regolamento di vita religiosa da proporre alle educatrici. Esse, infatti, nel suo progetto, avrebbero dovuto essere vergini consacrate, con l'impegno di « diventare sante »,² per essere idonee alla santa missione, cui si dedicavano.³

a) *Prima elaborazione: 1837-1844.* Prima dell'apertura della casa di educazione a Cernusco, tra il dicembre 1837 ed il settembre 1838, il Servo di Dio, nelle lettere alla Videmari, parla del proprio lavoro intorno ad un « piano » o « regola » per il nascente istituto.⁴ A fondazione

¹ Lo stesso Servo di Dio si attribuisce la paternità della Regola delle suore Orsole-Marcelline in elenchi autografi delle proprie opere: AGM, *Autografi*, 68 A e 68 B. Numerosi sono poi nelle sue lettere alla Videmari i cenni al proprio lavoro di redazione della regola, alla cui prima edizione (1853) faremo sempre riferimento con l'abbreviazione R.

² Lettera alla Videmari, 14 gen. 1838 (*Epist.* I, 6); cf. pure lettere alla Videmari 17 nov. 1837, 30 nov. 1841 (*Epist.* I, 2, 252).

³ « E perocché l'ufficio di educatore è santo, difficile e tale che richiede molta abilità, esempi edificanti, assoluto disinteresse, e sacrifici continui, perciò vengono opportune all'uopo le congregazioni religiose » (R. p. 17).

⁴ Cf. lettere alla Videmari: 10 dic. 1837, 14, 26 gen. 1838 e alla Rogorini 11 set. 1838 (*Epist.* I, 4, 6, 7, 22).

avvenuta, dal novembre 1838, il Biraghi, scrivendo alla Videmari ed alle sue compagne, fa frequenti riferimenti ad una regola loro, così da far supporre che esse già vivessero la loro vocazione secondo norme stabilite in un testo scritto.⁵

Negli anni seguenti, specie nel 1842, il Servo di Dio accenna ancora ad una sua elaborazione della regola, che intende « studiare nei dettagli », rivedere e commentare alle suore.⁶ Finalmente, il 22 feb. 1843, annuncia: « La regola è finita perfettamente: e ne sono proprio contento, contentissimo ».⁷

Da questo momento la regola delle Marcelline viene a conoscenza di altri istituti, che in essa trovano un termine di confronto. Alla Videmari, il 30 mar. 1843, il Servo di Dio ricorda di leggere ogni sera « porzione della regola » alle novizie Orsoline di S. Ambrogio, per qualche giorno ospiti a Vimercate (cf. *infra*, 1) e il 30 apr. 1844 le riferisce che le « Dorotee, religiose di Venezia » gli avevano richiesto la regola, volendola esse pure seguire.⁸

Di questa primitiva regola non possediamo il testo, ma da espressioni contenute nelle contemporanee lettere del Servo di Dio è possibile estrarre riferimenti ben configuranti principi-guida di vita religiosa, specie nel campo spirituale formativo. Se ne ha conferma, confrontandole con la regola del 1853 (cf. *infra*, § 6). Inoltre, nella lettera indirizzata nel 1843 ad Angelina Morganti, che giudicava la congregazione « non abbastanza santa », il Biraghi tratteggia l'autentico spirito delle Marcelline, quali egli le voleva, secondo la sua regola. Le suore che veramente « tengono in piedi » la congregazione — le scrive — sono « quelle [...] vere religiose, che, unendo alla vita devota secondo la regola, la attività del loro ufficio, hanno guadagnato credito e fiducia alla congregazione » sono tutte quelle fedeli ai loro doveri, « nel fare i quali v'è il merito dell'obbedienza e non la soddisfazione dell'amor proprio, si fa la volontà di Dio e non la nostra » (cf. Cap. VII B, 4). Così, respingendo la critica della Morganti, il Biraghi difendeva da erronee interpretazioni la regola da lui redatta, per offrire alle sue religiose i mezzi necessari a conseguire la propria santificazione. A tal fine rivalutava la carità attiva sulla pura contemplazione, facendo consistere la perfezione cristiana nel rinnegamento di sé per il compimento della volontà di Dio, manifestata nel dovere quotidiano.

Nella sua prudenza, però, il Biraghi confrontava la propria concezione di vita religiosa con quella espressa nelle regole di altri isti-

⁵ Cf. Lettere alla Videmari: 10, 14 nov., 1 dic. 1838, 29 gen. 1839 (*Epist.* I, 27, 28, 30, 42).

⁶ Cf. Lettere alla Videmari: 4 lug., 29 ago. 1838 (*Epist.* I, 315, 320).

⁷ *Epist.* I, 359.

⁸ « [...] le Dorotee religiose di Venezia mi pregano di scriverle la nostra regola, che vogliono seguirla: ma io non trovo opportuno di mettere in pubblico le nostre povere cose » (*Epist.* I, 450). Si tratta delle *Maestre di s. Dorotea*, fondate da don Luca Passi nel 1840 a Venezia (cf. G.C. Rocca, *Le nuove fondazioni in Problemi di storia della Chiesa dalla restaurazione all'unità d'Italia*, Napoli 1982, p. 187). Il 13 apr. 1844 madre Rachele Guardini, prima superiora delle Maestre di S. Dorotea di Venezia, scriveva all'ab. Clemente Secondi, diretto a Milano dal c. Mellerio, di tener « presente la raccomandazione che le ha fatta del programma Istituto sig. Biraghi » (minuta di lettera, vol. I Archivio Maestre di s. Dorotea, Roma, via Conforti 25).

tuti, nascenti nella diocesi ambrosiana anche durante l'episcopato del cardinal Gaisruck.

b) *Rapporti del Biraghi con le Orsoline ripristinate a Milano (1844-1846)*. Negli stessi anni, in cui il Servo di Dio elaborava per le Marcelline le norme della loro vita religiosa, il card. Gaisruck eresse due nuove congregazioni per l'educazione femminile: le Orsoline di S. Ambrogio, il 13 giu. 1844, e le Orsoline di S. Eustorgio, il 15 ott. 1846.

— Alle prime lo stesso arcivescovo fece adottare, avendola personalmente ritoccata, la regola delle Orsoline di s. Angela Merici, istituite a Milano da s. Carlo e soppresse nel 1811.⁹ Il delegato generale per le religiose, mons. Turri, amicissimo del Biraghi, incaricato della pratica, nel 1843 volle che le erigende Orsoline di Milano imparassero a vivere la regola loro proposta dalle Marcelline di Vimercate, evidentemente già osservanti una regola simile.¹⁰ Anzi, doveva trattarsi della stessa regola, poiché il Biraghi, annunciando alla Videmari, l'8 giu. 1844, l'imminente erezione delle « monache di S. Ambrogio » scriveva: « hanno adottato la nostra regola » (cf. *infra*, I c). Ritorniamo su questo punto, studiando le *fonti*. Possiamo tuttavia stabilire subito che qualche differenza c'era tra la regola delle Marcelline e quella delle Orsoline. Infatti nella lettera 11 giu. 1844, il card. Gaisruck, mentre giustifica alle consacrande Orsoline le modificazioni da lui apportate alla regola stabilita da s. Carlo e prescritta dal card. Odescalchi all'istituto mericiano, dichiara di aver avuto « riguardo » al loro desiderio di avere « una regola il più possibile conforme a quella degli ordini claustrali ».¹¹

— Quanto alle Orsoline di S. Eustorgio, radunate nel convento di via Vetere a Milano dal parroco don Giuseppe Bonanomi,¹² va rilevato che il card. Gaisruck le approvò nel 1846, purché si attenessero al Regolamento di base, da lui dato alle Orsoline di S. Ambrogio, delle quali ne trasferì due nella nuova comunità, per avviarla a quel tipo di vita religiosa. Ma nel 1848, succedendo alla fondatrice sr. M. Angela della s. Famiglia¹³ madre Agnese Casati¹⁴ del monastero di Miasino (Novara), fondato nel 1831 dallo stesso parroco Bonanomi, le cose cambiarono. Madre Casati informò le Orsoline di S. Eustorgio dedite all'insegnamento, come quelle di Miasino, alla osservanza delle Orsoline di Bordeaux,¹⁵ e, pur dando forte impulso, nel nuovo istituto, all'aposto-

⁹ Cf. Cap. VI A, 4, cf. pure Cap. VII B, *intr.*, 2 d.

¹⁰ Accenni alla permanenza delle due Orsoline presso le Marcelline si hanno nelle lettere del Biraghi alla Videmari: 21, 24, 30 mar.; 4, 12 apr. 1843 (*Epist.* I, 363, 364, 366, 368, 371). Per mons. Turri cf. Cap. III A, *intr.*, 2 b.

¹¹ Arch. Orsoline di S. Carlo, Milano, Armadio 17/A, n. 2.

¹² Per don Bonanomi cf. Cap. VII A, n. 49.

¹³ Prese questo nome, professando i voti religiosi, la contessa Antonia Lurani, vedova a 32 anni del marchese Giovanni Ferraris. Per umiltà, dopo il primo triennio di superiorato, volle che la comunità avesse una più esperta fondatrice: cf. *Madre Maria Agnese Casati*, Milano 1937, pp. 65-67.

¹⁴ *M. Agnese Casati* (1818-1875) entrò tredicenne nel monastero di Miasino appena eretto. Nel 1848 fu chiamata a dirigere il monastero di Orsoline di via Vetere a Milano, eretto nel 1846. Madre Casati ne fu superiora sino alla morte: cf. *Madre M. Agnese Casati* cit.

¹⁵ Le Orsoline di Bordeaux, fondate nel 1606 e trasformate monasticamente nel 1618, ebbero costituzioni sulla cui formazione influirono i Gesuiti: cf. DIP, alla voce *Orsoline*, col. 847-848.

lato educativo, nel 1850 ottenne che fosse eretto in forma rigorosamente claustrale.

— Come risulta dai documenti, il Biraghi, per ottenere l'erezione canonica delle Marcelline, sia nel 1848, sia nel 1852, presentò alle autorità civili ed ecclesiastiche un « regolamento fondamentale » molto simile a quello dei due approvati istituti di Orsoline milanesi;¹⁶ tuttavia, nel redigere la regola, secondo la quale le Marcelline avrebbero vissuto la loro consacrazione religiosa ed il loro apostolato, la diversificò da quella degli altri due istituti, proprio per la configurazione monastico-claustrale in essi persistente.

c) *La regola per le Marcelline dal 1846 al 1853.* Pur se interamente redatta nel 1843 e già tanto ben caratterizzante la congregazione delle Marcelline, da reggere al confronto con quelle delle congregazioni contemporanee, la regola del Biraghi non fu presentata in curia per l'approvazione ecclesiastica che nel 1848. Solo allora, infatti, grazie al testamento Mellerio, che garantiva il reddito patrimoniale necessario, si iniziarono le pratiche per l'erezione canonica (cf. Cap. VII, B, *intr.* 3). In questi anni di attesa, il Servo di Dio ebbe modo di verificare la regola stessa attraverso l'osservanza delle sue religiose, e migliorarla come la sua paterna sapienza gli suggeriva. Se a tale lavoro collaborò la Videmari, il Biraghi, però, riservò a sé l'intera formulazione delle norme, e la precisazione di dettagli spesso rivelatori della sua idea ispiratrice. Ne abbiamo conferma in alcune espressioni delle sue lettere:

« Ripassai la regola: quello che vi avete messo va bene, ma ancora mancano alcune cose, di che ci intenderemo a voce » scriveva alla Videmari il 24 dic. 1847.¹⁷ E il 29 dic. dello stesso anno: « [...] Vengo adesso dal consigliere Giudici e con lui concertai i punti principali: sostanza, l'obbligazione Mellerio, regola, Orsoline: distinzione Orsoline di s. Marcellina [...] Circa alla regola, voi vedrete che non resterà indietro all'erezione religiosa. Voi lasciate fare a me; pregate solo che il Signore mi conservi salute e la sua grazia ».¹⁸

Infine, il 6 febbraio 1848, elencate tutte le carte da consegnare in curia, il Biraghi dichiara: « Adesso penserò alla regola in dettaglio » (cf. Cap. VII, B, 6 c).

Per le note vicende politico-militari, le carte per l'erezione canonica, spedite al governo il 15 marzo 1848, furono fermate negli uffici di Vimercate. Appena la situazione si ricompose, il Servo di Dio riprese le trattative per la sospirata approvazione dell'istituto e riordinò anche la regola (cf. Cap. VII C, *intr.* n. 40).

Da una lettera di don Clemente Baroni alla Videmari risulta che nell'ottobre 1850 la regola delle Marcelline era già diffusa in più copie e forse anche a stampa: il Baroni, infatti, ringrazia la direttrice per il dono del « libretto della *Regola* » e ne esprime un giudizio di lode personale e pertinente (cf. *infra*, 2).

¹⁶ Cf. Cap. VII B, 7 b.

¹⁷ *Epist.* I, 661.

¹⁸ *Epist.* I, 662.

Si può ritenere che questa redazione sia quella presentata per l'approvazione al Romilli e da lui consegnata alle 24 neo-professe nella cerimonia dell'erezione canonica, il 13 set. 1852.¹⁹ Il suo testo, però, subito dopo l'erezione, fu riveduto dal Servo di Dio e corretto. Suddiviso in quattordici capitoli, fu approvato il 23 gen. 1853 ed uscì dalla tipografia Pogliani nel settembre dello stesso anno (cf. *infra*, 3).

d) *L'esemplare dell'AGM*. Possiamo studiare il lavoro del Biraghi su un esemplare conservato nell'AGM, in parte *manoscritto*, in parte in *bozze di stampa*, corrispondente, nell'insieme, al *Prologo* ed ai capi I-XI della *R*, della quale mancano: metà del capo XI e gli interi capi XII, XIII, XIV.²⁰

Prima di procedere nella descrizione del documento, premettiamo che in esso, come nelle due edizioni della Regola curate dal Servo di Dio (1853 e 1875) risultano divisi in paragrafi solo i capi VII, IX, X. Pertanto, al fine di rendere più facili le citazioni, nel nostro esemplare ed in *R*, abbiamo numerato, cominciando sempre da 1, tutti i capoversi dei singoli capi, e li abbiamo chiamati articoli (art.).

— *Parte manoscritta*. Comprende: 1) *due minute autografe* del Biraghi, che chiamiamo A e B. Di esse, A corrisponde al capo IV di *R*, col titolo « Della correzione »; B è la nota 1 del capo V, relativa alla vacanza delle alunne in famiglia, inserita a p. 58 di *R*; 2) 32 *fogli*²¹ di mano della Videmari con correzioni ed aggiunte autografe del Biraghi, suddivisi in: capo I, II (di cui manca l'inizio), III, IV, V. In realtà essi corrispondono nella sostanza ad *R* come segue: il capo I al *Prologo* (art. 1-15); il II al cap. I (art. 26-29); il III al cap. II (art. 1-17 di mano della Videmari; 18-26 di mano del Biraghi); il IV al cap. III (art. 1-33); il V al cap. V (art. 1-16 di mano della Videmari; 17 di mano del Biraghi; 18 ancora della Videmari).

— *Parte stampata*. Sono 38 pagine di bozze, numerate a mano dal Servo di Dio, a cominciare con la pagina 3. Contengono il testo dei capi VI (dall'art. 5), VII, VIII, IX, X ed XI (fino all'art. 16) di *R*. Sono andate perdute, per motivi che non ci è dato precisare, la prima e l'ultima parte dell'edizione definitiva.

Anche queste bozze, con impaginazione diversa da quella di *R*, presentano numerose aggiunte e correzioni autografe del Biraghi.

La parte manoscritta è certamente posteriore al 13 settembre 1852, data dell'erezione canonica, riportata nel primo foglio della Videmari; ed è anteriore — come forse anche la parte stampata — al 23 gen. 1853, data dell'approvazione ecclesiastica. Dall'esame di questo esemplare si può dedurre che nel 1852 era stampato l'intero testo, di cui solo la prima parte ci è pervenuta manoscritta. Ricevutane la bozza in due tempi, il Servo di Dio la sottopose ad una revisione personale. I due

¹⁹ Cf. Decreto di erezione, Cap. VII C, 6; cf. pure: VIDEMARI, p. 62.

²⁰ AGM, cart. 10, Regole.

²¹ La numerazione dei fogli è nostra. I 32 fogli conservati sono contrassegnati da un numero di mano del Biraghi, ma, essendo andati perduti alcuni fogli, la numerazione è lacunosa: inizia con p. 1 e termina con p. 43.

tempi si desumono dalla numerazione dei fogli. Questa doveva cominciare da 1 con l'inizio del capo VI. Scomparsi i fogli 1 e 2, abbiamo nel foglio numerato 3 l'ultima parte del capo VI, e poi la numerazione continua per tutte le pagine di bozze pervenuteci.

Per l'approvazione ecclesiastica, il Biraghi avrà inviato alla curia arcivescovile le bozze corrette. Ottenuta l'approvazione il 23 gen. 1853, si procedette alla stampa definitiva del volumetto uscito nel settembre 1853, come da lettera del Biraghi alla Videmari.²² Probabilmente il lavoro di stampa rimase interrotto, durante la permanenza del Biraghi a Vienna, dal 29 gen. al 14 apr. 1853 (cf. Cap. X, *intr* 2).

L'esemplare sopra descritto è importante per le minute e le correzioni autografe del Servo di Dio, che spesso riguardano punti della regola più caratterizzanti lo spirito della congregazione: nel *manoscritto* l'esaltazione dell'opera educativa come mezzo d'apostolato e di santificazione delle suore²³ e l'esortazione a più viva preghiera, perché le Marcelline, mentre insegnano « le scienze di questa terra », siano dal Signore ammaestrate nella « scienza del cielo »;²⁴ nell'*autografo B* la motivazione della concessione alle alunne di far vacanza in famiglia, novità introdotta dal Biraghi nel sistema educativo dei collegi;²⁵ nella *bozza* di stampa la raccomandazione perché le suore procurino che le alunne, « mentre frequentano la s. comunione e l'orazione, sappiano schivare la singolarità », onde « non riuscire incomode alla famiglia, anzi più care ».²⁶ E' questo un motivo spesso richiamato dal Servo di Dio, che, sensibile alla mentalità del tempo, pronta a tacciare la religione di « bigottismo », voleva la conciliazione tra il dovere della testimonianza cristiana con i doveri del proprio stato e « di società ».²⁷ Che il Servo di Dio, per quattordici anni, abbia personalmente lavorato a stendere e perfezionare la regola del suo istituto, fino ai particolari delle correzioni di bozza, dimostra l'importanza da lui data alla sua congregazione, come realizzatrice del proprio progetto d'apostolato.

e) *Lavoro di perfezionamento: 1853-1875.* Tra la prima e la seconda edizione della Regola, la precisazione di alcune norme e l'introduzione di qualche modifica, furono rese necessarie per due importanti motivi:

²² « Voi mi credete a Cernusco, ed io sono ancora a Milano e mi fermo sino a domani (Martedì) alle ore 10 mattina, in cui mi porto a Cernusco. Ieri l'altro non fu possibile, ieri tra la pioggia e il da fare non mi fu possibile. Il da fare fu l'ultimare la stampa della regola, che mi portò molta occupazione » (lettera alla Videmari 12 set. 1853, *Epist.* I, 820).

²³ Fogli 24-26, corrispondenti a *R.* p. 33, 18-26.

²⁴ Foglio 43, corrispondente a *R.* pp. 48-49, 14-18.

²⁵ *R.* p. 58, n. 1; cf. *infra*, 3.

²⁶ Cf. *R.*, p. 52, 13.

²⁷ E' la raccomandazione più ricorrente nelle lettere della beata sr. Marianna Sala ad alunne ed ex alunne: « Sta' ferma nei tuoi buoni propositi, ogni giorno un passo nella via del bene e della virtù, di quella soda virtù che egregiamente si accoppia colle convenienze di famiglia e di società » (ad Annunciata Crosti, 24 ago. 1883); « Ama una vita attiva, una pietà soda, e quella virtù che sa tanto bene accordarsi colle giuste esigenze di famiglia e di società » (ad A. Crosti 31 lug. 1884); cf. pure lettere a Giuseppina Travelli, 21 ago. 1885; a Bice Chierichetti Gavazzi, 12 ago. 1888; a Camilla Saccogni, 18 ago. 1888.

— l'evoluzione socio-culturale e politica culminata con la fine della dominazione austriaca in Lombardia nel 1859 e la costituzione del Regno d'Italia nel 1861;

— l'espansione delle Marcelline con la fondazione dei due collegi milanesi di via Quadronno, 1854, e via Amedei, 1858, e, fuori diocesi, quelli di Genova, 1868, e di Chambéry, 1875 (cf. Cap. IX, A, *intr.*).

A questo lavoro il Servo di Dio fece partecipare anche le « principali » Marcelline, riunite nei capitoli triennali od ordinari dell'istituto. Ne abbiamo conferma da un fascicoletto ms. dell'AGM, probabilmente il verbale di una riunione capitolare, steso dalla segretaria sr. Emilia Marcionni,²⁸ con correzioni ed aggiunte autografe del Servo di Dio, che completa il titolo: *Osservazioni fondamentali proposte dal sacerdote B.L.*, precisando: *Nel giorno 6 marzo 1856, per determinare alcuni punti riguardo alla dote e sostanza delle suore.* In fondo al foglio 3r è pure di mano del Biraghi il N.B. relativo alla dimissione delle suore, ed è tutta di suo pugno la conclusione del documento con data e nomi delle persone presenti alla lettura del verbale ed approvanti « in massima » le osservazioni proposte.²⁹

Si tratta di osservazioni di tipo giuridico-amministrativo, che non toccano la sostanza della regola, ritenuta dalle Marcelline espressione della volontà di Dio su di loro e, secondo una definizione del Biraghi, « compendio del vangelo ». ³⁰ Né alcun mutamento fu apportato ad essa nemmeno nel 1864 e nel 1866, quando il Servo di Dio e la Videmari cercarono di ottenere l'approvazione pontificia.³¹ E, dopo che le leggi di soppressione del 1866 indussero il Biraghi a ricorrere all'espedito di presentare la congregazione come società laica di educatrici (cf. Cap. IX C, *intr.* 4), le Marcelline continuarono ad osservare la loro regola, restando nella Chiesa, « religiose ».

Il Servo di Dio, loro superiore arcivescovile e rappresentante governativo, ne seguì lo sviluppo, come provano i verbali dei capitoli,

²⁸ Sr. Emilia Marcionni (1824-1897), milanese, conobbe la Videmari, mentre questa frequentava, per la patente di maestra, la scuola pubblica di S. Tommaso. Entrata tra le Marcelline nel 1841, le fu tra le figlie più care e, sotto vari aspetti, più simile. Sempre tendente alla perfezione dello stato religioso, in lotta continua con la vivacità del carattere, si distinse per una rettitudine assoluta, robusta virtù, fervorosa pietà. A Vimercate, dove professò i voti con le prime ventiquattro Marcelline, fu per 18 anni semplice maestra e direttrice indefessa dell'oratorio festivo. Nel 1880 la Videmari la volle superiora nella casa di Cernusco e nel 1882 prima superiora di quella di Lecce, appena fondata. Fu la scelta giusta. Per dodici anni in terra d'Otranto sr. Marcionni resse felicemente casa e scuola, accattivandosi stima e simpatia da tutti. Nel 1894 fu dal capitolo generale chiamata al governo della congregazione. Entrata in carica volle tutto vedere e toccare con mano, prodigandosi per ogni bisogno con saggezza e materno cuore. Suo maggiore intento fu quello di ottenere l'approvazione apostolica delle Regole, cui aveva anelato la Fondatrice. E l'ebbe. Quando una malattia, apparentemente leggera, interruppe la sua intensa attività, edificante come sempre, madre Marcionni volle prepararsi alla morte. Questa sopraggiunse in breve, il 5 dic. 1897, nella casa di via Quadronno, a Milano: cf. AGM, *Biografie di madri generali, confondatrici, superiore*, datt. pp. 28-41.

²⁹ AGM, cart. X, *Regole*.

³⁰ Lettera alla sup. Rogorini, 24 dic. 1850 (*Epist.* I, 872).

³¹ Nella lettera 7 apr. 1866 (*Epist.* I, A, 3) il Biraghi riferisce alla Videmari la lode di mons. Pertusati per la Regola da lui letta « con piacere ». Circa la richiesta dell'approvazione pontificia rivolta a Pio IX dal Servo di Dio e dalla Videmari, cf. Cap. IX C, *intr.* 3.

che si svolgevano regolarmente alla sua presenza.³² Nell'ambito di questa sua opera direttiva, egli decise la seconda edizione della regola alla luce dell'esperienza di un quarantennio di osservanza ed in vista di un lungo futuro.

f) *L'edizione del 1875 ed il « Costumiere »*. Stampata, come la prima, dalla tipografia Pogliani, la seconda edizione della regola uscì nel 1875 con il titolo: *Regola delle suore Marcelline di Milano*, l'approvazione del 1853, l'aggiunta: *collazionata il 3 febbraio 1875* e la firma: *Pr. Luigi Biraghi direttore delle Marcelline*.

Nella struttura e nei contenuti è, come preciseremo più avanti, identica alla prima; quanto costituisce « novità » è che essa uscì contemporaneamente ad un volumetto (60 pagine) della superiora principale Marina Videmari, titolato: *Costumiere delle suore Marcelline*, ossia « norme ed avvisi » per tutte le suore addette ai vari uffici. Il Servo di Dio se ne assunse la responsabilità, dichiarando, nella « lettera alle carissime figlie Marcelline » riportata alla fine del testo: « Questo *Costumiere* fu raccolto e composto dalla madre superiora, dietro l'esperienza di questi trentasei anni, onde sia di norma pratica ad osservare la santa regola e a ben disimpegnare i doveri dei vari uffici. Io l'ho esaminato e trovandolo dettato da giusta prudenza, chiaro e adattato ai bisogni vostri, l'ho lasciato nella sua forma originale, e lo propongo alla vostra esatta osservanza; con che camminerete come un corpo solo, in un solo spirito alla vostra e altrui santificazione ».

Pure nel 1875 fu pubblicato un fascicoletto di 15 pagine col titolo: *Notizie storiche e documenti principali della congregazione delle suore Marcelline di Milano*. Ne è certamente autore il Servo di Dio, che vi traccia a grandi linee la storia della congregazione, dalla sua origine, ossia dalla situazione concreta che ispirò la fondazione, opportunamente introducendo i testi dei documenti arcivescovili e pontifici, che ne sancirono le tappe, dal 1852 al 1874.

Un esemplare di queste tre pubblicazioni del 1875, insieme rilegate, ha la dedica: « La madre superiora alla sua figlia primogenita Giuseppa Rogorini il giorno 19 marzo 1875 ».³³

g) *Seguenti rifacimenti fino ai giorni nostri*. Benchè il nostro studio si limiti al periodo della vita del Servo di Dio, riteniamo conveniente trattare delle successive vicende della regola, almeno a rapidi cenni, per i loro riferimenti al passato.

Nel corso delle pratiche per l'approvazione pontificia dell'istituto, dal 1883, quando madre Videmari ne rivolse la richiesta a Leone XIII, fino al 1910, anno della definitiva approvazione, la regola fu corretta varie volte, secondo le osservazioni della s. Congregazione dei Vescovi e Regolari. Diamo in sintesi cronologica le tappe del lavoro, quali le desumiamo dall'archivio delle Marcelline e da quello della Congregazione per gli istituti religiosi (ASCRIS).

³² AGM, *Libro dei capitoli*.

³³ AGM, cart. V, parte prima, 3.

1891, 29 lug.: in preparazione del capitolo generale per l'elezione della nuova madre,³⁴ l'arcivescovo Calabiana compilò delle *Modificazioni ed aggiunte al libro delle regole delle suore Marcelline*, relative alla convocazione ed allo svolgimento dei capitoli generali e particolari. AGM, AR, c. 7).

1894, 15 lug.: per il capitolo triennale mons. Angelo Mantegazza completò le *Modificazioni* del Calabiana circa il governo dell'istituto, la celebrazione dei capitoli, il noviziato. (*Ibid.*).

1894: don Paolo Biraghi,³⁵ superiore delle Marcelline, aggiunge altre pratiche osservazioni alle *Modificazioni* presentate da mons. Mantegazza, circa noviziato, educandato, scuole di carità, doveri della madre generale. (*Ibid.*).

1896, mar.: per il riconoscimento pontificio, madre Emilia Marcionni, consigliata dal card. protettore Capececatro³⁶ e appoggiata dal card. Ferrari, invia copie della regola al card. Serafino Vannutelli,³⁷ prefetto della s. Congr. Vescovi e Regolari. E' nominato « sollecitatore apostolico della causa d'approvazione » p. Raffaele Ballerini.³⁸ (AGM, Cronistoria, 2, p. 37).

1896, 17 nov.: Supplica al S. Padre per l'approvazione della Regola, sottoscritta da madre Marcionni, assistenti e superiore (ASCRI, M 62).

1897, 3 gen.: *animadversiones* alla regola delle Marcelline presentate dal consultore p. Gennaro Bucceroni.³⁹ « Esse non toccano in nessun punto essenziale le regole primitive [...] ma domandano solo una distribuzione più ordinata dei capitoli ed alcune riforme [...] » (AGM, Cr. 2, p. 44).

³⁴ A madre Videmari successe, per un triennio (1891-1894) nel governo della congregazione la superiora della casa di Genova sr. Caterina Locatelli.

³⁵ Le osservazioni di don Paolo Biraghi, conservate nell'AGM autografe, mostrano come effettivamente, anche dopo aver scelto e svolto con grande zelo l'attività pastorale, questo affezionatissimo nipote del Servo di Dio continuò ad occuparsi delle Marcelline, pur se diversamente da come avrebbe voluto madre Videmari (cf. Cap. XVIII A, 2).

³⁶ Alfonso Capececatro, cardinale (1824-1912), fu protettore delle Marcelline dopo il card. Alimonda, dal 1892 alla morte. Nato a Marsiglia, entrò nella congregazione dei Filippini e fu ordinato a Napoli nel 1840. Vicebibliotecario alla Vaticana nel 1879, fu nominato arcivescovo di Capua nel 1889, essendo cardinale dal 1885. Dal 1893 fu prefetto della Biblioteca Vaticana, ed è ricordato come scrittore fecondo e forbito: cf. F. MALGERI, *Dizionario biografico degli Italiani*, v. XVIII, pp. 435-439. Cf. pure *Enciclopedia Cattolica*, vol. III, cc. 659-660.

³⁷ Serafino Vannutelli, cardinale (1834-1915). Nato a Genazzano Palestrina, fu ordinato nel 1860 ed entrò presto nella diplomazia della Chiesa: fu uditore di nunziatura in Messico, quindi a Monaco di Baviera; delegato apostolico per il Perù, Equador, Nuova Granata, Venezuela, Costarica, El Salvador e Honduras, poi in Belgio. Nel 1880 fu nunzio a Vienna; nel 1887 fu creato cardinale e prefetto della Congregazione dell'Indice. Morì a Roma: cf. C. MARCORÀ, *Storia dei papi* cit., v. VI, p. 96; M. DE CAMILLIS, *Enciclopedia Cattolica*, v. XII, cc. 1026-1027.

³⁸ Ballerini Raffaele (1830-1907), S.J. Compiuti gli studi nel seminario di Bologna e nel collegio Borromeo di Roma, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1847, fu ordinato a Lione nel 1856 e collaborò subito a *La Civiltà Cattolica*. Scrisse molto sulle vicende del papato nel s. XIX: S. FURLANI, *Enciclopedia Cattolica*, vol. II, c. 752.

³⁹ Gennaro Bucceroni (1841-1918), S.J. Nato a Napoli, entrò nella Compagnia nel 1856. Dal 1884 insegnò teologia morale a Roma, all'univ. Gregoriana. Fu consultore di vari dicasteri ecclesiastici e membro della commissione per il nuovo Codice di diritto canonico: cf. E. LAMALLO, *Enciclopedia Cattolica*, vol. III, c. 165.

1897, 7 feb.: *decretum laudis* per l'istituto. L'approvazione delle regole è rimandata a quando saranno emendate secondo le animadversiones (AGM, Cr. 2, p. 44).

1898, ago.: p. Ballerini, con madre Giuseppina Fantino⁴⁰ ed il suo consiglio, rivede le costituzioni « riprodotte nella loro forma originale, parenetica ed un poco oratoria, sebbene riordinate secondo le animadversiones annesse al decreto di lode e ne invia copie a Roma, motivando l'impossibilità di accettare i numeri 11 e 13 circa l'amministrazione e la clausura » (AGM, Cr. 2, pp. 73-78).

1899, 25 lug.: decreto di *approvazione dell'istituto col titolo di suore di s. Marcellina*, « rimessa a tempo opportuno l'approvazione delle costituzioni », in merito alle quali si comunicano alcune osservazioni (*ibid.*).

1899, 20-23 ago.: p. Raffaele Ballerini, madre Fantino ed il consiglio generalizio rielaborano le costituzioni secondo le animadversiones e mandano a Roma il libro diviso in: a) *Costituzioni e regole*; b) *Direttorio*. In questo fu trasferito « quello dettato dal venerato Fondatore fuso col *Costumiere* della r. madre Fondatrice di v.m. Vi fu innestato perfino l'ultimo iota! ». Fu tolta « la forma parenetica, adoperata dal santo Fondatore, ma non conveniente ad un codice di leggi. Il nostro compianto monsignore [...] usava parlare alle sue religiose come un padre amorevole in mezzo ai suoi figli dilette; e fu davvero un sacrificio il doverla cambiare ». Le costituzioni dovevano essere sperimentate per due anni (*ibid.*, p. 105).

1903: si pubblicano a Genova con nulla osta 29 apr. le *Costituzioni e regole delle suore di s. Marcellina* emendate secondo le ultime animadversiones. La provvisorietà del testo si rileva da due vuoti voluti: a p. 6, art. 10, circa il minimo di dote da chiedersi; a p. 10, art. 27, circa la durata della professione temporanea (AGM, AR, c. 7).

1910, 15 feb.: voto favorevole all'approvazione definitiva espresso dal consultore Mauro Serafini O.B. Pur riconoscendo le costituzioni mancanti di molti punti necessari « per essere un corpo completo », egli chiede « si permetta che queste costituzioni conservino la propria fisionomia, rimontando a troppo lungo tempo per essere interamente cambiate » (ASCRIS, M 62).

1910, 12 apr.: decreto di *approvazione definitiva dell'Istituto e delle costituzioni*, consegnato a Roma a madre Virginia Acquistapace⁴¹ (AGM, Cr. 4, p. 280).

⁴⁰ Madre Giuseppina Fantino (1856-1927). D'origine piemontese, entrò tra le Marcelline nel 1876 ed ilare e fervorosa, spese nella congregazione tutte le sue energie di mente e di cuore, sia nella scuola, sia nel governo dell'istituto. Superiora generale dal 1897 al 1904, aprì la casa di Foggia (1898) ed il primo studentato per le giovani Marcelline a Roma (1899) e vide l'avvio della casa di piazza Tommaseo a Milano, nella prima sede di via XX Settembre (1903). Morì a Milano essendo economista generale: cf. M. FER-RAGATTA, *Visse per le anime*, pp. XXXIV-XXXV.

⁴¹ Madre Virginia Acquistapace (1844-1921). Nacque a Milano e fu battezzata lo stesso giorno (5 giugno) nella basilica di S. Ambrogio. Rimasta presto orfana di ma-

1914: si pubblica a Milano un'edizione delle *Costituzioni* identica a quella del 1910.

1919, 17 ago.: madre Antonietta Valentini⁴² pone all'ab. Serafini alcuni quesiti circa noviziato, governo, amministrazione dell'istituto (AGM, Verb. cap.).

1921: approvate le modificazioni fatte secondo il Codice di diritto canonico (in 9 punti), si pubblica una nuova edizione delle *Costituzioni* e del *Direttorio*.

1968-1970: al capitolo speciale per il rinnovamento della vita religiosa, secondo il Vaticano II, si propone il nuovo testo delle costituzioni, diviso in: a) *Costituzioni dell'istituto internazionale delle suore di s. Marcellina*; b) *Norme per l'istituto internazionale delle suore di s. Marcellina*. Per tener viva la « parola del Fondatore » sono messi a fronte, in contropagina, i vari articoli della nuova regola con quelli della regola del 1853, con passi delle lettere e degli autografi del Servo di Dio e con paragrafi del *Direttorio*. Le nuove costituzioni e norme sono date alla congregazione *ad experimentum*.

1980, 25 mag.: decreto di lode e di approvazione del rinnovato testo delle costituzioni.

1980, 28 set.-26 ott.: madre Elisa Zanchi⁴³ al XX capitolo generale, propone la revisione delle Norme, la cui stesura definitiva fu presentata al capitolo generale nell'ott. 1986.

2. *La Regola del 1853 ed il Regolamento per le alunne*. Esaminiamo ora titolo, struttura e principali elementi distintivi della prima edizione della regola delle Marcelline, per mettere in luce quanto della propria spiritualità vi imprime il Servo di Dio, che la elaborò per un quindi-

dre, resse la famiglia, dove aveva ricevuto un'ottima educazione, finché poté passare l'impegno alla sorella Vittoria, che fu pure, in seguito, religiosa Marcellina, e nel 1868 entrò in congregazione, nella casa di via Quadronno, prima, poi a Vimercate. Educatrice esemplare per diciannove anni, nel 1891 fu richiamata a Milano a fungere da vicaria di madre Locatelli, quindi fu superiora dello studentato di Roma e poi per sei anni della casa di Foggia. Dal 1904 al 1916, resse la Congregazione con inesauribile spirito di sacrificio e con materna delicatezza. Durante il suo generalato, nel 1912, le Marcelline fecero la prima fondazione in Brasile. Nella prima guerra mondiale madre Acquistapace trasformò in ospedali di riserva per soldati malati e feriti parecchie case della congregazione. Dopo un periodo di deperimento fisico ed intellettuale per lei penosissimo, morì santamente a Milano, nella casa generalizia: cf. *Note biografiche* cit., pp. 42-50; FERRAGATTA, *Visse per le anime*, pp. XLIV-XLV.

⁴² Per Madre Antonietta Valentini cf. Cap. XVIII A, *intr.* 3. L'abate Mauro Serafini O.B. fino al 1925 compare nell'Annuario Pontificio come Segretario della S.C. dei Religiosi.

⁴³ Madre M. Elisa Zanchi, nata nel 1913, educata nel collegio di piazza Tommaseo a Milano e brillantemente laureatasi in lettere classiche presso l'università degli studi, entrò in congregazione nel 1935 e si distinse subito nelle case milanesi dell'istituto come ottima insegnante e preside ed educatrice efficacissima. Grazie a lei le scuole superiori degli istituti delle Marcelline ottennero i riconoscimenti legali. Nel 1947 fu superiora della casa di piazza Tommaseo e dal 1951 al 1986 fu superiora generale della Congregazione, alla quale imprime il massimo sviluppo sia nel campo della scuola, sia in quello variamente assistenziale in Europa, in Brasile, in Canada ed in Messico. Alla sua straordinaria attività corrispose sempre un'intensa vita interiore, che si effuse nella formazione delle giovani Marcelline. Dopo il capitolo del 1986, ebbe l'ufficio di vicaria generale, che ricopre insieme con la carica di superiora della casa generalizia.

cennio, studiando le costituzioni di antichi e nuovi istituti religiosi, sempre attento alle esigenze dei tempi moderni.

a) *Il titolo*. Dando all'insieme dei principi normativi di vita consacrata e delle direttive per l'apostolato da lui elaborati per le sue religiose il titolo *Regola delle Suore Orsoline di S. Marcellina*, il Servo di Dio fece una personale scelta nella varietà dei termini usati al riguardo nel secolo XIX. La Chiesa, infatti, non aveva ancora formalmente stabilito la denominazione giuridica dei regolamenti di vita religiosa e comunitaria per gli innumerevoli istituti di voti semplici, sorti con scopi apostolici nel periodo della restaurazione. Senza addentrarci nella complessa questione,⁴⁴ per quanto riguarda la regola delle Marcelline, rimandiamo alle fasi sopra indicate dell'adeguamento di essa alle normative del diritto canonico.

b) *La struttura*. La *Regola*, 112 pp., comprende: il *Decreto d'erezione*, 13 set. 1852, in latino ed in italiano (pp. 3-15); un *Prologo* sulla natura della congregazione (pp. 17-21); *quattordici capitoli* di norme (pp. 21-110); *l'indice* (pp. 111-112).⁴⁵

— nel *prologo* si precisa il *doppio scopo* della regola: provvedere alle suore « tutti i mezzi a condurre sé in perfetta vita religiosa e tutti i mezzi ad allevare le alunne loro affidate nella sincera bontà cristiana ». Di qui la collocazione centrale dei capitoli V e VI, relativi all'*istruzione delle suore* ed all'*educandato*, verso i quali gravitano i capitoli precedenti ed ai quali si rapportano, in varia misura, i rimanenti. In particolare:

— nei capi I-IV (*Distribuzione giornaliera degli esercizi religiosi e degli altri doveri; Spirito con cui eseguire i prescritti esercizi della congregazione; Sull'esercizio delle virtù proprie del vostro stato; Della correzione*) si dà la linea maestra dell'andamento giornaliero, base essenziale della formazione delle religiose, per prepararle alla realizzazione del fine principale dell'educazione delle ragazze, e l'opera educativa è valorizzata come mezzo offerto alle suore per « migliorare assai la società umana » ed acquistar molti meriti (p. 34). Inoltre « il molto esercizio di penitenza e di corporale afflizione nelle fatiche della scuola e nei doveri della casa » è equiparato alle pratiche ascetiche, proprie dello stato religioso, anzi è dato alle Marcelline come sostitutivo di penitenze straordinarie, loro proibite (p. 39). Nella eventualità di necessarie correzioni, a superiore e suore è raccomandato il massimo riguardo per la presenza delle educande, che non devono essere scandalizzate (p. 46).

Nei cap. V-VI (*Dell'istruzione e delle qualità civili che voi dovete avere; Dell'educandato*) si stabilisce quello che l'apostolato esige dalle educatrici e si danno precisi orientamenti pedagogici. Entrambi i capi-

⁴⁴ Per essa cf. DIP, alla voce *Regola*, in particolare alle cc. 1438-1446.

⁴⁵ Si rileva che: il Decreto di erezione, anche per lo stile del Romilli, più che un atto giuridico, appare una paterna lettera di incoraggiamento alle Marcelline e di lode per il loro fondatore; il *Prologo* risulta un discorso storico-didattico, perché, dopo l'enunciazione del fine della congregazione, di questa si spiega l'origine, si dà ragione del nome, si compendia la storia.

toli iniziano con un richiamo al fine « principale » della congregazione (pp. 46, 49), che non è solo la santificazione delle suore, ma anche, e « soprattutto » l'educazione della gioventù, e si sviluppano in due discorsi di intonazione parenetica e didascalica, piuttosto che impositiva. Inoltre, nel capo V l'istruzione e le virtù civili sono presentate come mezzi di apostolato non solo efficaci, ma necessari nel tempo presente; nel capo VI, poi, — il più lungo di tutta la Regola —, la « santa e faticosa missione » di educare è dichiarata degna del premio degli apostoli e dei martiri (p. 50), in quanto formare alla « umile e severa morale del santo Vangelo » fanciulle « civili », ordinariamente educate in una vita comoda ed aliena dalla fatica, richiede una perseverante e coraggiosa resistenza alla mentalità corrente (p. 51).

— I capi VII-XI (*Delle cose temporali; Circa le persone e le cose di fuori; Le varie ufficiali e incaricate ed i doveri loro; Delle varie incaricate; Delle aiutanti o sia cuciniere*) sono più strettamente normativi. Tuttavia la specifica missione delle Marcelline è messa in luce nell'introduzione del capo VIII, con l'esortazione rivolta alle suore, perché accettino i rapporti con la « gente di fuori » come dovere della loro « speciale vocazione di madri educatrici », sicure che, nell'obbedienza, da tali rapporti non verrà loro alcun danno, « anzi molti meriti e grandissimi innanzi a Dio » (p. 67) e nei paragrafi: del capo IX, relativi alle superiore ed alla maestra delle novizie (pp. 76, 81); del capo X, relativi all'assistente delle educande, alle sue coadiutrici ed alle maestre (pp. 83-87). Alle incaricate delle varie attività domestiche è fatto obbligo di ben istruire le alunne, che a turno si occuperanno di tali mansioni sotto la loro guida, mentre alle cuciniere è assicurato, per il loro sacrificato lavoro, il merito del bene compiuto dall'istituto nell'apostolato diretto (p. 99).

— I capi XII-XIV (*Capitolo e votazioni; Noviziato; Professione e voti*) sono una semplice e rapida esposizione di norme per il governo dell'istituto, conformi al diritto ecclesiastico. Singolare è però, nel capo XIII, l'importanza data al fatto che le novizie diano prova di poter riuscire non solo buone religiose, ma buone educatrici (p. 104).

c) *Principali elementi distintivi.* Per chiarezza e brevità, presentiamo gli elementi distintivi della regola redatta dal Servo di Dio in rapporto: alla sua *forma espressiva*, alla *concezione di vita consacrata* che suppone, alla *perfezione religiosa* ed all'*apostolato* che propone, alla *formazione cristiana della donna* cui è destinata. Nelle citazioni del testo aggiungiamo, accanto al numero della pagina, quello del capoverso da noi stabilito.

1) La *forma espressiva* è parenetica ed esuberante.⁴⁶ Il Biraghi scrive sempre da padre e maestro, più che da legislatore. Anche nell'enunciare precisi doveri, vuol persuadere, mantenendo il tono ed a volte usando le stesse frasi delle sue lettere formative alla Videmari ed alle prime religiose (cf. *infra*, § 6).

⁴⁶ Così la definisce l'abate Mauro Serafini nel voto per l'approvazione presentato alla S.C.VV.RR. il 15 feb. 1910 (ASCRIS, M, 62).

2) La *concezione di vita religiosa femminile* che sottende la regola del Biraghi, privilegiando il tipo di vita misto,⁴⁷ si riallaccia alla tradizione monastica occidentale, più precisamente romano-ambrosiana, per cui le vergini consacrate a Dio non si segregano dal mondo, ma vi restano, operose nella carità, senza essere del mondo, come la prescelta patrona s. Marcellina (p. 18, 7). Le Marcelline vengono così ad assumere una connotazione storico-sociale, che le distingue dalle stesse Orsoline, delle quali sono un « ramo » (p. 18, 3). Per queste, infatti, i rapporti coi secolari erano consentiti in ordine e limitatamente alle necessità dell'apostolato, rimanendo la clausura, in assoluto, la condizione del loro stato religioso; per le Marcelline, invece, l'essere nel secolo, con « lo spirito e gli esercizi delle claustrali » (p. 18, 5), era una speciale vocazione all'apostolato e, contemporaneamente, alla perfezione religiosa.

Ciò urtava una radicata mentalità, pertanto il Servo di Dio, introducendo il capo VIII, scrive: « Sarebbe pur desiderabile che le vergini consacrate a Dio [...] passassero la loro vita in un ritiro assoluto [...]. Ma la speciale vocazione vostra di madri educatrici, vi obbliga a dover usare con persone del secolo e a dover anche talora escire di chiostro. [...] facendo tutto con fedele obbedienza, voi avrete nessun danno da questo trattare con gli esterni, anzi molti meriti [...] » (p. 67, 1-3).

3) La *perfezione religiosa proposta*. « Modernizzare » la vita religiosa non significava per il Servo di Dio edulcorarla. Egli fu molto esigente nel chiedere alle sue figlie l'impegno alla santità, da conseguirsi attraverso un'intensa vita di preghiera ed una costante pratica delle virtù evangeliche.

— *Vita di preghiera*. Agli esercizi prescritti dalla regola il Biraghi voleva che le Marcelline portassero: retta intenzione, basso sentire di sé, amore del sacrificio (p. 27, 3); proibiva loro le molte « pratiche devote », spesso indice di leggerezza e malintesa pietà (p. 31, 14); raccomandava la continua orazione, che si fa « in ogni luogo e tempo » e si concilia con l'adempimento degli uffici relativi all'educazione delle fanciulle, mezzo anch'esso di santificazione personale (p. 32, 17; 34, 25).

— *Pratica delle virtù*. A fondamento della vita ascetica, il Servo di Dio poneva l'*obbedienza* (p. 35, 2), come l'*angelica purità* (p. 41, 19) e la *povertà* (p. 43, 28), quali virtù da esercitare, prima che « voti » da professare. Richiedeva il *distacco da ogni cosa*, ossia l'*abneget* evangelico, fino alle più difficili conseguenze (p. 36, 7), presupposto di tutte le altre virtù, specie della *carità fraterna* (p. 37, 9-10), realizzabile nella mortificazione del cuore, nell'umiltà, nella semplicità (p. 37, 10). Perché le sue figlie potessero vivere la « perfetta comunità evangelica » il Biraghi voleva che, nell'*uniformità* (p. 39, 15) evitassero qualsiasi singolarità sia nello spirituale (penitenze straordinarie, forme appariscenti di pietà), sia nel materiale (vitto, vestito, osservanza comune), e, so-

⁴⁷ Il Biraghi esprime chiaramente la sua preferenza per la « vita mista » nella lettera alla Videmari 18 set. 1840 (*Epist.* I, 146) e nell'articolo *Notizie di varie istituzioni*, in *Amico Catt.*, VIII 1844, pp. 138-139.

prattutto, che avessero *spirito di sacrificio*, perché « una religiosa senza sacrifici è un mostro in religione » (p. 40, 15).

4) *L'apostolato educativo*. Come è intesa dal Biraghi, l'opera educativa si diversifica da quella svolta anche dalle claustrali, nei secoli XVII e XVIII, per rispondere all'esigenza di istruzione della donna, sentita in ogni strato della società,⁴⁸ e da quella delle contemporanee congregazioni a scopo educativo.

Nel sec. XIX, specie l'emergente borghesia, imbevuta di dottrine progressive, tacciando di oscurantismo l'educazione cristiana, trovava difficoltà a « mettere le proprie figlie da educare entro i chiostri di clausura » (p. 18, 4). Il Biraghi volle quindi un istituto di educazione con maestre consacrate a Dio, ma senza parvenza di clausura e perfettamente conforme ai programmi ed ai metodi didattici delle scuole governative (p. 87, 8). Era una sua tattica d'apostolato, per cui egli esortava le Marcelline a servirsi da « vergini prudenti » della scienza, per vincere il mondo, che esigeva scienza, ed a giovarsi « a bene » di quella stessa scienza dal mondo di frequente volta « a male » (p. 47, 8). Prescriveva pertanto alle educatrici di procurarsi, « in primo luogo, buona e soda istruzione » (p. 46, 2), proponendo loro a modello i missionari, che « per mezzo delle scienze fisiche e delle arti meccaniche, si aprono la strada al vangelo » (p. 48, 9). Così le Marcelline, « conciliando stima ed autorità » all'istituto, attireranno un buon numero di educande e le potranno « formare pel Signore » (p. 47, 6).

I principi, infine, sui quali si fonda la pedagogia del Biraghi, sono: lo *stile di famiglia* attuato nella continua convivenza di educatrici ed educande; la *formazione alla famiglia*, perseguita preparando le alunne alla famiglia futura e concedendo loro frequenti rapporti con la famiglia paterna (pp. 58-60).

5) *La formazione cristiana della donna*. Le norme date dal Servo di Dio alle Marcelline educatrici scaturiscono da una sua attenta osservazione sull'educazione femminile in voga. Di questa denuncia i difetti, esortando le sue religiose ad opporvisi. Esse dovranno innanzi tutto avvezzare le alunne ad amare le attività domestiche (p. 53, 14-16), a non dare « importanza esagerata » alla cultura intellettuale (p. 50, 6), a vivere secondo « l'umile e severa morale del santo vangelo » (51, 7), ed a « professarsi cristiane senza rispetti umani in ogni occasione e tempo » (p. 52, 10).

Proprio in questo andare contro corrente la pedagogia del Biraghi si qualifica moderna e progressista: certamente opportuna ad inaugurare nel mondo femminile, sulle solide basi della morale cristiana, quell'uguaglianza sociale utopisticamente progettata dalle ideologie allora correnti. Allo stesso modo, il « metodo benedetto » di educare coi buoni esempi in una ininterrotta comunione di vita con le alunne viene dal Biraghi contrapposto ad « uno dei vizi della educazione moderna: soverchia confidenza e sdolcinatura e tale malintesa uguaglianza, quasi i garzoncelli d'oggi sono già uomini di senno maturo » (p. 55, 26).

⁴⁸ Cf. DIP, T. LEDOCHOWSKA, alla voce *Orsoline*, cc. 849-850.

Alla base della pedagogia del Servo di Dio non ci sono dottrine filosofiche, ma la parola di Dio più volte citata in questi capitoli. Senza indulgenze per i vari insorgenti femminismi, secondo la concezione cristiana della donna polarizzata tra Eva e Maria, il tipo di donna che il Biraghi voleva formata dalle sue religiose educatrici, in vista del bene della Chiesa e dello Stato (p. 17, 1), è quello celebrato dalla s. Scrittura (Gen. 3, 1-20; 18, 6-8; Atti 9, 36-43; Prov. IX, 10-31; 29, 17), per altro conforme ad un ideale di fermezza e di semplicità accettato anche da una certa mentalità pragmatistica ed eroica del tempo.⁴⁹

d) *Il Regolamento per le alunne*. Poiché il Servo di Dio, trattando dell'educandato, rimanda, per alcune norme, alla *Regola delle alunne* (pp. 29, 56), riteniamo opportuno soffermarci su questo suo scritto, quasi appendice della Regola del 1853 (cf. *infra*, 5). Del testo, di cui il Portaluppi ha sottolineato la sapienza pedagogica, pubblicandone alcuni passi significativi (pp. 111-113), non possediamo l'originale, ma una trascrizione dattiloscritta di vecchia data. La sua autenticità è comunque fuori discussione. Il Servo di Dio, infatti, in alcune lettere alla Videmari del 1814, dopo aver accennato al proprio lavoro per la stesura di esso, ne annuncia il compimento.⁵⁰ Tale *Regolamento* è introdotto da una lettera « alle dilettissime alunne delle case dirette dalle suore Marcelline » datata 8 dic. 1844 e firmata dal Servo di Dio, che si qualifica « padre spirituale » (cf. *infra*, 5).

Alla lettera seguono 11 capitoli, senza suddivisione in articoli: I, Dell'accettazione e dell'ingresso delle alunne; II, Distribuzione delle ore e delle occupazioni; III, Esercizi di religione; IV, Dell'obbedienza; V, Della modestia; VI, Della ricreazione e conversazione; VII, Delle cose e persone di fuori; VIII, Scuola, studi e lavori; IX, Del vestito e della pulitezza; X, Del vitto; XI, Delle inferme.

Le affinità con la regola delle Marcelline sono notevoli. Per quanto riguarda la *forma*: nel tono persuasivo e paterno, nelle frequenti citazioni scritturistiche, nella misura delle prescrizioni, nella distribuzione della materia. Per quanto riguarda i *contenuti*: nella vita di preghiera prescritta e nelle direttive per ben applicarvi; nell'importanza data, sopra tutte le altre virtù, all'obbedienza ed alla modestia, quali doti essenziali alla donna destinata alla famiglia; nell'attenzione a far ugualmente apprezzare la cultura intellettuale e le attività domestiche.

Alcune norme di questo regolamento per le alunne ripetono espressioni di lettere dal Biraghi ad esse indirizzate e corrispondono a quanto è detto alle educatrici. Soprattutto va notato il tipo di educazione, che questa regola rivela: rispettoso della personalità dell'alunna, per nulla inibitivo, ma sapiente nell'incanalare la naturale esuberanza dell'adolescente secondo il modello della morale cristiana, che potenzia la na-

⁴⁹ Il modello della « donna forte » tratteggiato « nelle sacre carte », è frequentemente proposto alle alunne ed ex alunne nelle lettere della beata sr. Marianna Sala. Cf. a Maria Albertario Cozzi, 9 ago. 1883; ad Alghisi, Ceruti, Viganò, 8 gen. 1887; a Bice Chierichetti Gavazzi, 12 ago. 1888, AGM, sez. *Sala, lettere*.

⁵⁰ Lettere alla Videmari: 28 feb., 13 giu., 12 dic. 1844 (*Epist.* I, 431, 464, 498).

tura, improntandola dello spirito di Gesù, alla luce della fede e nella pratica dei Sacramenti.

3. *L'edizione del 1875 e il « Costumiere »*. L'osservanza di 36 anni non richiese l'introduzione di modifiche rilevanti nella seconda edizione della regola delle Marcelline e ci sembra questo un indice della solidità della regola stessa e della sua adattabilità ai tempi nuovi. Accenniamo quindi in breve alle lievi differenze tra le due edizioni.

a) *Struttura*. In formato poco più grande della prima, il volume, di 94 pp., si apre con il *Decreto della prima fondazione delle suore Marcelline di Milano*, nella sola versione italiana (pp. 1-6). Come in copertina, è qui stabilito il nome di suore Marcelline, ormai corrente, anzi che Orsole-Marcelline usato dal Romilli nel decreto stesso.

Seguono: il *Prologo* (pp. 7-10) ed i *14 capitoli* (pp. 10-89) con gli stessi titoli, nello stesso ordine ed ampiezza della prima edizione, nonostante i lievi mutamenti qua e là rilevabili.

b) *Elementi distintivi*. Come la struttura, nemmeno la sostanza della regola fu toccata nella seconda edizione, eccettuate poche varianti introdotte per le mutate circostanze interne ed esterne della congregazione. Le distinguiamo in rapporto all'apostolato ed alla direzione dell'istituto.

1) *Riguardo all'apostolato*. Rimanendo scopo principale della congregazione l'educazione delle fanciulle, si prospettano altre possibilità di apostolato per le Marcelline: l'assunzione di « qualche scuola comunale, od orfanotrofio, od ospedale di poca importanza », facendosi esplicito riferimento ai precedenti creatisi durante il colera del 1855 e durante la guerra del 1859 (p. 8, 5-5bis) e si precisa che destinatarie dell'opera educativa delle suore sono « fanciulle sì civili che povere » (p. 8, 6).

Alle educande non si prescrive più la recita dell'ora media con le suore; meno rigorosa è la regola del silenzio e della lettura in refettorio e più larga la possibilità del passeggio in settimana (p. 12, 8; 14, 22). Quanto all'istruzione, si insiste sulla uniformità di orari, metodi, libri di testo, in tutti i collegi delle Marcelline (p. 39, 17). Più limitata è la concessione delle vacanze coi genitori, che si vuole « la più breve possibile » (p. 42, 37), pur rimanendo immutate, nella nota al relativo paragrafo, le considerazioni del Biraghi intorno ai vantaggi che essa può offrire.

2) *Riguardo alla direzione dell'istituto*. Contando la Congregazione, nel 1875, sei case, delle quali due fuori diocesi, e quella di Chambéry fuori pure dai confini nazionali, il Servo di Dio si preoccupò di mantenere l'unità nell'uniformità. Caratterizza, quindi, la seconda edizione della regola il frequente richiamo all'uniformità tra le varie case, nelle pratiche spirituali, nei metodi pedagogici, nel modo di vita, oltre che in una più rigorosa configurazione del governo centrale dal punto di vista giuridico e amministrativo. Accenniamo appena a qualche differenza in questo senso tra le due edizioni.

— Nel *Prologo* la distinzione tra suore ed aiutanti viene attenuata dalla precisazione: « che formano un corpo solo. E così le case della congregazione, benché siano varie, formano e devono formare una sola famiglia, sotto una sola direzione, con una sola sostanza comune ed una sola amministrazione centrale, di un solo scopo e di un solo cuore » (p. 9, 8).

— L'uniformità nell'apostolato è raccomandata con riferimento, inusuale in una regola, all'esperienza delle prime suore di Vimercate e di Cernusco per la pratica degli oratori festivi (p. 14, 26).

— Conseguenza di una più moderna sensibilità e di una nuova valutazione della responsabilità personale appaiono le varianti del capitolo IV, relative alla « correzione » (p. 31, 3-4).

— Infine, per quanto concerne il governo centrale, tra le suore « ufficiali » si introduce la *vicaria* della superiora principale, mentre scompare la « cancelliera », i cui uffici vengono attribuiti alla vicesuperiora delle singole case (p. 58, 1; p. 60, 1).

c) *Il « Costumiere »*. Scritto dalla Videmari ed approvato dal Servo di Dio, il costumiere delle suore Marcelline rivela come la regola fosse vissuta nelle sei case dell'istituto. Coi suoi 28 capitoli, dedicati uno per uno ai vari uffici delle suore, a prima vista sembra riflettere solo l'aspetto esteriore della congregazione, nel suo « buon andamento » di quasi quarant'anni, ma in realtà riflette l'ordine e lo spirito che il Biraghi vi impresse nel fondarla. Ne elenchiamo i motivi principali:

— la congregazione è un'unica famiglia da amare e preferire ad ogni interesse personale ed alla propria vita (pp. 4, 9);

— in tutte le case, nella perfetta uniformità, deve ritrovarsi lo stesso « spirito » sul modello della casa madre (pp. 7, 11, 13, 14, 23, 33);

— la proprietà delle case ed il buon volere di lavorare⁵¹ devono bastare, perché le suore abbiano solo il necessario. Schivando ogni ricercatezza e lusso, esse dovranno dare il di più ai poveri o impegnarsi in nuove opere di apostolato (pp. 6, 11, 55);

— ordine, semplicità e decoro devono in ogni occasione qualificare la congregazione: suore ed alunne (pp. 8, 10, 15, 23, 30, 31, 34, 38, 42, 49, 53, 56, 60).

Si tratta di uno stile di vita ormai caratterizzante le Marcelline, come il Servo di Dio le aveva progettate: presenti nella società laicista del tempo, in regola con le civili istituzioni e rispettose delle convenienze sociali, per essere rispettate nel loro essenziale diritto di testimonianza cristiana.

4. *Le Costituzioni del 1910*. Definitivamente approvata dalla s. Sede, la regola del Biraghi nel 1910 fu pubblicata nella nuova struttura e col titolo di *Costituzioni* prescritto dal diritto canonico.

Interpreti dell'intera congregazione, le madri e le assistenti generali, che parteciparono coi consultori d'ufficio al lavoro di emendamento secondo le osservazioni della S. C. Vescovi e Regolari, riuscirono,

⁵¹ Dalle origini le Marcelline si impegnarono a mantenersi col proprio lavoro: cf. VIDEMARI, pp. 31, 48, 74; e lettera del Biraghi al vescovo di Zara, 3 gen. 1866, *Epist.* I, 1093.

pur nel rispetto delle prescrizioni ecclesiastiche, a salvare lo spirito della regola antica, così che l'edizione del 1910 se ne differenzia praticamente solo nella forma esteriore.

a) *Struttura delle Costituzioni*. L'edizione è in due volumi: *Costituzioni e Direttorio spirituale*.

— Le *Costituzioni* (110 pagine, compreso l'indice, cominciando la numerazione da p. 3) sono divise in due parti. La *prima parte* (pp. 3-58) di 12 capitoli in 168 articoli, tratta dei doveri delle suore Marcelline in ordine alla loro formazione religiosa ed osservanza dei voti; alla pratica delle principali virtù evangeliche ed all'apostolato educativo; alla vita comune ed alla amministrazione temporale e si conclude con il richiamo all'obbligo dell'osservanza delle costituzioni. La *seconda parte* (pp. 59-104), di quattro capitoli comprendenti gli articoli 169-326, tratta del governo dell'istituto. Segue il decreto di approvazione 8 aprile 1910, in latino ed in italiano (pp. 105-106).

— Il *Direttorio spirituale*, pur essendo rilegato a sé, è presentato come *terza parte*. Ha 63 pagine, con numerazione da p. 3, più l'inserzione prescritta dalla S. C. Vescovi e Regolari (pp. 65-72) e l'indice (p. 73). Inizia con i testi del breve di Leone XIII del 1879 e dei tre decreti: di lode, approvazione dell'istituto e approvazione delle costituzioni (pp. 3-17). Dopo un'introduzione in 5 paragrafi: *Schiarimenti sull'origine dell'istituto*, c'è il capo I ed unico: *Spirito con cui eseguire i doveri prescritti dalle costituzioni*, in 131 articoli.

b) *Elementi nuovi*. Rispetto alla regola redatta dal Servo di Dio, le costituzioni del 1910 presentano la sola novità della struttura e della impostazione del discorso. Il Fondatore si rivolgeva alle religiose in modo personale, apostrofandole direttamente col *voi*; nelle costituzioni, invece, i precetti sono espressi in forma impersonale. Ma il calore e la persuasione che il Biraghi aveva impresso nella prima regola non sono scomparsi del tutto in questa emendata redazione, tanto che il consultore ab. Serafini, presentandola alla s. Congregazione per l'approvazione definitiva, ammetteva che il testo, pur redatto in forma più sobria dell'originale, lasciava « scorgere ancora il peccato d'origine ».⁵²

Per le Marcelline, invece, il sacrificio era stato grande e ne vollero lasciare ricordo, pubblicando sulla contropagina dell'intestazione del Direttorio spirituale la seguente dichiarazione: « Il Fondatore, per rendere più facile la perfetta osservanza delle costituzioni, aggiunse una serie di ammonimenti paterni, che con filiale devozione qui si espongono, sacrificando la forma parenetica in cui furono dettati, in omaggio alle prescrizioni della s. Congregazione (25 luglio 1899) ».

Bisogna però osservare che nel Direttorio confluirono non già degli ammonimenti paterni « aggiunti » alle costituzioni dal Servo di Dio, come può sembrare dalla dichiarazione riportata, ma quelle parti della regola che apparivano « ammonimenti paterni » piuttosto che norme vincolanti come leggi. Pertanto, confrontando i testi, tra costituzioni

⁵² ASCRIS, M., 62.

del 1910 e Direttorio spirituale, si ricomponne la primitiva regola del Biraghi, pur in una più sobria formulazione, mentre sono conservati solo pochi passi del Costumiere della Videmari.

5. *Fonti.* Il Servo di Dio, nella sua prudenza, meditò a lungo la regola da proporre alle Marcelline e fece in essa confluire studi ed esperienze accumulati nella diuturna presenza in seminario come professore e direttore spirituale, non che nella sua intensa attività di scrittore di storia ecclesiastica. Pertanto, riteniamo di dover indicare gli influssi sulla sua regola delle opere di quei maestri di spiritualità, ai quali egli si ispirò, spaziando nell'intero corso della storia della Chiesa. Dividiamo dunque il presente paragrafo in due parti, prendendo in esame: a) le fonti remote; b) le fonti prossime della regola del Biraghi.

a) *Fonti remote.* Gli autori che il Servo di Dio mostra di aver tenuto presenti nell'organizzare in congregazione religiosa le maestre riunite nelle sue case di educazione, furono: padri e dottori della Chiesa; fondatori di istituti religiosi post-tridentini; recenti restauratori della vita religiosa.

1) *Padri e dottori della Chiesa.* Quantunque una puntualizzazione sulla Patristica come patrimonio della cultura generale del Servo di Dio non sia qui attinente, tuttavia richiamiamo l'attenzione alla conoscenza che egli ebbe dei Padri per alcuni elementi presenti nella regola. E' evidente, infatti, che il Biraghi cercò in s. Agostino, in s. Gerolamo, in s. Ambrogio, le ragioni teoriche e le norme pratiche per ripresentare al proprio secolo, razionalista e materialista, la consacrazione verginale quale mezzo per la conversione del mondo alla fede ed alla morale evangelica. In particolare:

— *s. Agostino*, di cui il Biraghi tradusse le *Confessioni* a vantaggio della gioventù colta e degli intellettuali (cf. Cap. IV, A, *intr.*, 5), fu da lui ammirato come sapiente fondatore di ordini religiosi ed estensore di una regola per vergini consacrate, che egli studiò a fondo, dovendo scrivere, nel 1837, per incarico del Gaisruck, la prefazione alle costituzioni aggiornate dallo stesso arcivescovo per le Agostiniane Ambrosiane ripristinate in Milano.⁵³ Pur se il Servo di Dio nella sua regola non fa diretto riferimento a quella agostiniana, è chiaro che dal santo Vescovo di Ippona egli mutuò la paternità e mitezza di espressione e la forte accentuazione data all'interiorità ed al precetto della carità nel rapporto con Dio e nella vita comunitaria.

— *S. Gerolamo*, di cui sono citate in nota alle pagine 31 e 47 della R. due raccomandazioni ad Eustochio, inducendosi l'autorità di lui a sostegno di due prescrizioni importanti per le Marcelline: quella della ritiratezza, pur nella libertà dalla clausura, e quella dell'istruzione, per corrispondere alla propria missione specifica, fu maestro al Servo di Dio innanzi tutto per aver impegnato vergini e matrone a testimo-

⁵³ Cf. *Costituzioni per le sorelle Agostiniane - Monastero della Presentazione di Maria Vergine in Milano, 1837*, p. III-XXII (cf. Cap. VI A, 3).

niare Cristo, prima che nel monastero, nella società patrizia di Roma. Il Biraghi, inoltre, seguì l'esempio di s. Gerolamo nel mettere a fondamento della formazione delle Marcelline un assiduo studio delle sacre Scritture, che alimentasse la loro vita di orazione, illuminasse la loro profana cultura, valorizzasse, in ordine al fine soprannaturale, la vita ascetica e la loro comune attività.

— S. *Ambrogio*, al cui studio il Servo di Dio si applicò per tutta la vita (cf. Cap. XIV), fu indubbiamente il più immediato ispiratore della fondazione delle Marcelline e della loro regola. I suoi scritti, che ad essa fecero da supporto, furono il *De virginibus* ed il *De virginitate*.⁵⁴ Rileveremo più avanti i rapporti tra i precetti dati da s. Ambrogio alle vergini e la regola del Biraghi, quali si ritrovano nella Vita di s. Marcellina scritta dal Servo di Dio; qui ci limitiamo ad enunciare alcune convinzioni di Ambrogio sulla verginità, che il Biraghi fece proprie:

- la verginità ha nella chiesa cattolica una motivazione teologica ed è gloria sua propria, adeguando il merito del martirio;

- contribuisce al bene della società, in quanto attira le benedizioni di Dio, è esempio di vita virtuosa, favorisce l'applicazione agli studi, alle più utili attività, alle opere caritative;

- è condizione privilegiata per l'educazione della gioventù, che esige illibatezza di costumi, purità di cuore, materna dedizione ed illimitata pazienza.

Il concetto, infine, spesso ripetuto da Ambrogio, che la verginità è modo di vita angelica, è tra i più ricorrenti negli scritti del Biraghi, che alle Marcelline nella regola ricorda: « la vostra casa dev'essere una casa di angeli, che servono Dio in spirito e verità » (p. 32, 68).

— S. *Benedetto*, l'iniziatore della vita monastica occidentale, è seguito dal Servo di Dio nella prescrizione della pratica di dormire in molte in dormitori, piuttosto che singolarmente nelle celle, pratica adottata anche da s. Carlo (R, p. 42, 24).

— S. *Bernardo*, invece, non è espressamente citato nella regola del Biraghi, ma i richiami alla sua fervorosa concezione della vita religiosa nelle lettere alle Marcelline⁵⁵ non lasciano dubbio che si sia anche a lui ispirato.

2) *Fondatori di istituti religiosi post-tridentini*. Nella fase preparatoria della sua regola il Servo di Dio ebbe particolarmente presenti:

— S. *Carlo*, dalle cui costituzioni dettate alle prime Orsoline in Milano, dipesero per la maggior parte le regole delle congregazioni femminili erette durante la restaurazione. Al Borromeo, inoltre, il Biraghi si rifece anche per organizzare i convitti delle Marcelline. Ne è conferma la n. 1 a p. 58 della R., dove, a proposito della vacanza delle alunne, si fa riferimento all'uso introdotto da s. Carlo per i chierici.

⁵⁴ Per il pensiero di s. Ambrogio sulla verginità, cf. S. Ambrogio, *La verginità*, a cura di M. L. DANILI, Roma 1974.

⁵⁵ Il Biraghi fa riferimento a s. Bernardo nelle seguenti lettere, alle suore: 26 mar. 1839; alla Videmari: 10 gen. 1843, 3 lug. 1843, 8 giu. 1844 (*Epist.* I, 49, 346, 394, 461).

— S. Ignazio di Lojola, del cui *Summarium Constitutionum* il Servo di Dio, nel 1844, inviò una sintesi alle sue religiose (cf. *infra*, I b), affinché vi trovassero « un'immagine » della vita, a cui avrebbero dovuto attendere, onde « divenire ogni giorno più care a Gesù ». Nella regola del Biraghi è pure facile riconoscere l'impronta della ascetica ignaziana in due motivi fondamentali: il *distacco* assoluto da tutte le cose terrene (R., p. 36, 7) e l'*obbedienza* esigita fino alla morte (R., p. 35, 2).

— S. Francesco di Sales, il direttore di spirito che il Servo di Dio più citò nelle sue lettere formative alle Marcelline, di cui il Biraghi ammirò e riprodusse la dolcezza eretta a sistema pedagogico ed il cammino alla perfezione additato nella vita ordinaria. Soprattutto apprezzò il progetto di vita religiosa non claustrale,⁵⁶ anche se in ossequio alle disposizioni ecclesiastiche, il santo Vescovo rinunciò all'audace innovazione.

— S. Vincenzo de' Paoli, che riuscì a realizzare la vita religiosa femminile senza clausura e dedita alle opere di carità. L'incidenza che ebbe l'istituzione vincenziana nell'Italia della restaurazione fu sottolineata dal Servo di Dio con la celebrazione, ne *L'Amico Cattolico*, degli istituti lombardi che ad essa si richiamavano, come le suore della carità di Lovere, risalenti alla regola vincenziana attraverso quella di Antida Thouret da esse adottata.⁵⁷ Né al Biraghi dovette sfuggire l'introduzione in Piemonte di Figlie della carità di impronta vincenziana per opera del servo di Dio Marcantonio Durando, con cui ebbe relazioni epistolari.⁵⁸

3) *Recenti restauratori della vita religiosa*. Il sopra ricordato articolo del Servo di Dio sui recenti istituti religiosi in Lombardia dimostra chiaramente l'interesse con cui egli seguì non solo le opere di bene da essi realizzate, ma anche i vari e difficili procedimenti dei loro fondatori, la linea tenuta dalla s. Sede per approvarli e la politica del governo austriaco — trattandosi della Lombardia — per riconoscerli giuridicamente. Sarebbe troppo lungo analizzare singolarmente i rapporti del Biraghi con i principali fondatori dei nuovi istituti e mettere in luce il loro influsso sulla sua elaborazione della regola delle Marcelline: ci si consenta semplicemente di richiamare le sue relazioni con le Canossiane stabilite a Milano, con il Rosmini nel circolo del Mellerio e infine con madre Teresa Eustochio Verzeri, della quale fu sostenitore ed ammiratore, tanto da scriverne un commosso necrologio sul giornale ecclesiastico milanese.⁵⁹ Per non dire che il Biraghi adottò per le Marcelline proprio la novità della amministrazione centralizzata introdotta per prima dalla santa Fondatrice delle Figlie del S. Cuore negli istituti religiosi femminili.

⁵⁶ Cf. articolo del Biraghi: *Notizie di varie pie istituzioni recenti nella Lombardia* (Cap. VI A, n. * 72).

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ Cf. DIP, alla voce: *Figlie della Carità di s. Vincenzo de' Paoli*, c. 1546. Su p. Marco Antonio Durando (1801-1880) Servo di Dio, dei padri vincenziani della Missione, corrispondente del Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 84.

⁵⁹ *La madre Teresa Eustochio Verzeri fondatrice e superiora generale delle Figlie del S. Cuore*, in *L'Amico Cattolico*, 7 (1852), pp. 369-373.

b) *Fonti prossime*. Il Servo di Dio, che in un primo momento, come si è detto, si era orientato, per il proprio istituto, verso la regola di s. Vincenzo de' Paoli,⁶⁰ in un secondo tempo, constatando che il Gaisruck era propenso a ripristinare in città le Orsoline di s. Carlo, in ossequio al principio posto dall'Austria di riconoscere solo istituti che potevano essere considerati restaurazione di antichi,⁶¹ ripiegò su un regolamento che non si allontanasse troppo da quello delle Orsoline. Anch'esso, in sostanza, garantiva la vita comune e l'apostolato educativo, due punti fermi nel progetto del Biraghi. La clausura papale ed i voti solenni, imposti nel XVII secolo a quasi tutti i monasteri di Orsoline francesi, non costituivano per lui un problema di difficile soluzione, avendo il Gaisruck stesso sciolto dalla stretta clausura e dalla perpetuità dei voti sia le Orsoline di S. Ambrogio, sia quelle di S. Eustorgio.

Poiché negli stessi anni (1843-1846) il Servo di Dio stava elaborando e perfezionando la sua regola per le Marcelline, diventa a questo punto necessario confrontare la regola del Biraghi con quella dell'uno e dell'altro istituto di Orsoline, per verificare entro quali limiti ed in quale misura egli attinse dall'una e dall'altra e come da entrambe distinse la sua.

1) *Regola delle Orsoline di S. Eustorgio*. Don Giuseppe Bonanomi, prevosto di S. Eustorgio, alle Orsoline della sua parrocchia, raccolte in comunità nell'ex monastero cistercense di via Vetere, propose, senza variarla, la regola delle Orsoline di Bordeaux. In essa, pur essendo prescritto alle religiose l'apostolato, si dichiara che i voti di castità, povertà ed obbedienza sono solenni (c. I) e che « la clausura sarà santissimamente ed esattamente osservata » (c. VI, 1). Un esemplare delle costituzioni delle Orsoline di Bordeaux, edite nel 1837 è attualmente conservato nella biblioteca dell'istituto « Casati » in Milano.⁶² Si tratta certamente delle costituzioni osservate dalle prime Orsoline di S. Eustorgio, potendosi identificare in don Giuseppe Bonanomi « l'editore milanese » della compilazione, che si firma con le iniziali G.B. in una pagina di « Avvertenze » della medesima.

Al testo delle costituzioni è premezza la Regola di s. Agostino, sostituita alla primitiva regola mericana, quando a Parigi, nel 1612, la Compagnia di s. Orsola divenne ordine religioso.⁶³ Segue il testo delle *Costituzioni che devono essere osservate dalle religiose di questo istituto*, diviso in tre parti. Nella prima, di 31 capitoli, solo il cap. 29, in

⁶⁰ Lettera a don G. Corti, 6 feb. 1845, cf. Cap. VII B, 4 b.

⁶¹ Cf. G.B. Rocca, *Le nuove fondazioni* cit., p. 131.

⁶² E' così denominato l'istituto delle già Orsoline di S. Eustorgio, ora aggregate all'*Unione Romana*. Il testo delle loro costituzioni, cui ci riferiamo, è: *Regola di s. Agostino e costituzioni delle religiose di sant'Orsola dell'istituto di Bordeaux* [...] edizione fatta su quella di Roma nel 1668 coll'aggiunta della citata Bolla di approvazione del s.p. Papa Paolo V, Milano 1837, coi tipi di Antonio Lamperti. L'esemplare è in due volumetti, dei quali il primo termina a p. 87 (parte II, cap. VII, art. 7 incompleto) e il secondo inizia a p. 87 (parte III) e termina a p. 200 con indice incompleto.

⁶³ Successivamente le Orsoline di Francia si organizzarono in congregazioni, tra le quali acquistarono importanza quelle di Parigi, Avignone, Bordeaux: cf. DIP, alla voce *Orsoline*, cc. 847-848.

23 articoli brevi, riguarda la *direzione ed istruzione delle scolare ed educande*; la seconda parte, di 7 capitoli, tratta della professione dei voti e del noviziato; la terza, di 29 capitoli, riguarda il governo dell'istituto: Superiora ed ufficiali.

Per i rapporti del Biraghi con don Bonanomi (cf. Cap. VII, A *intr.* 3, B *intr.* 2 d) è fuori dubbio che egli abbia studiato queste costituzioni ed abbia ad esse attinto alcune norme specie relative all'organizzazione della vita comunitaria ed all'esercizio delle virtù religiose. Nella regola delle Marcelline, infatti, come nelle costituzioni delle Orsoline di Bordeaux, sono raccomandate l'unione e l'uniformità a sostegno della carità (C. XIV, 4); l'umiltà è anteposta a tutte le altre virtù (c. XV, 1-2); la retta intenzione e il distacco dall'affetto disordinato ai parenti e da tutti gli affetti del mondo sono posti come condizione per vivere la consacrazione totale (c. VII, 1-2); l'istruzione della gioventù è detta *l'essenziale dell'istituto* (c. XI, 1) ed è prospettata con la stessa immagine evangelica usata dal Biraghi, come l'opera buona, che farà risplendere le religiose ad edificazione del mondo (c. XXIX, 1). Ma per quanto riguarda più propriamente le norme per l'apostolato educativo, quello che il Biraghi propone alle Marcelline è ben altra cosa dalla normativa delle Orsoline in S. Eustorgio.

2) *Regola delle Orsoline in S. Ambrogio*. Avendo il Biraghi scritto alla Videmari, a proposito delle Orsoline di S. Ambrogio, « Hanno adottato la nostra regola » (cf. *infra*, 1, c), è giusto fare un attento confronto fra le due regole. A tal fine abbiamo a nostra disposizione diversi documenti degli archivi dei due istituti. Nell'archivio delle Orsoline di via Lanzzone, come attualmente si chiama l'antica via S. Michele sul Dosso, a Milano, sono per noi particolarmente interessanti:

— una copia delle *Costituzioni per le vergini Orsoline nel monastero a S. Michele sul Dosso in Milano date dall'arcivescovo cardinale Gaisruck per mezzo di mons. Turri delegato arcivescovile pe' monasteri il 23 agosto 1843*, — copia conforme all'originale (il quale venne smarrito) — ms., pp. 1-24;⁶⁴

— una *Regola delle Orsoline*, s.d., ms., pp. 1-45, identico al precedente nelle prime 22 pagine, con aggiunte « cavate dalle costituzioni a stampa per le Orsoline [di Bordeaux] » nelle rimanenti 23 pagine;

— copia del *decreto di erezione* dell'istituto (15 giu. 1844), cui è allegato il *Regolamento* per le Orsoline a S. Michele sul Dosso (15 nov. 1844);

— un esemplare di *Regole e costituzioni per le vergini religiose del monastero a S. Michele sul Dosso presso S. Ambrogio in Milano* edito nel 1867 a cura di mons. Carlo Macchi.⁶⁵

⁶⁴ Questi i diciotto articoli del Regolamento: *Istituto, Scopo, Voti, Povertà, Obbedienza, Vestito e suppellettili, Vitto, Lavori, Riconferme, Esercizi di pietà, Penitenza, Elezione della superiora, Primarie cariche, Amministrazione, Padre Spirituale, Protettore laico, Confessore, Accettazione delle postulanti*. (Non c'è un articolo sulla castità).

⁶⁵ Carlo Macchi (1802-1873) nacque a Milano e fu ordinato sacerdote nel 1826, essendo stato compagno di seminario del Servo di Dio. Coadiutore a S. Giorgio al Palazzo, quindi rettore di S. Maria Podone in Milano, nel 1838 fu nominato parroco di Canonica d'Adda. Nel 1853 tornò a Milano, prevosto di S. Giorgio al Palazzo. Nel 1859 fu eletto vescovo di Crema, ma fu consacrato solo nel 1860 per le contingenze belliche,

I primi tre documenti sono norme di carattere giuridico, che suppongono un commento esplicativo per l'applicazione pratica. Lo prevede la clausola con la quale il testo redatto dall'arcivescovo si conclude: « In tutto il resto sarà osservato il regolamento dato dal cardinale Odescalchi, vi sarà aggiunto un orario ed un direttorio per guida di ciascuna officinaria nell'adempimento delle sue incombenze e per ciò che riguarda il noviziato delle religiose, l'educazione delle fanciulle, l'oratorio festivo. Il direttorio, compilato dal padre spirituale, verrà approvato dall'arcivescovo ».⁶⁶

Non si è trovata copia di questo *direttorio*, che avrebbe potuto farci conoscere nella forma più antica il tipo di apostolato educativo delle Orsoline in S. Ambrogio, in base al quale verificare l'eventuale dipendenza della loro prima regola da quella del Biraghi. Invece il confronto tra la compilazione curata da mons. Macchi nel 1867 e l'edizione del 1853 della regola delle Marcelline presenta non solo molte affinità, ma anche alcune identità tra i due testi, come indichiamo nello schema seguente, riservandoci di riportare tra i documenti la collazione dei singoli articoli (cf. *infra*, 4):

Argomento	Regola Orsoline	Regola Marcelline
Della castità	c. VIII, 50, 51, 52	c. III, 19, 20, 21
Dell'obbedienza	» IX, 81	» III, 2
Spirito dell'educatrice	» X, 82-89	» II, 18-26
Carità	» XI, 91, I	» III, 14-15
Della correzione	» XII, 103	» IV, 8
Dell'adorazione eucaristica	» XXIV, 187	» II, 7
Ufficio - esame di coscienza	» XXIV, 190; 196	» II, 6; 8

La più vistosa identità di passaggi è quella del capo X della regola delle Orsoline, intitolata *Lo spirito dell'Orsolina*, uguale all'ultima parte del capo II della R., se si eccettua la costruzione in terza persona, invece che in seconda plurale.

nella sua chiesa di S. Giorgio. In questo periodo fu superiore delle suore Orsoline di S. Ambrogio. Nel 1867 fu trasferito alla Sede di Reggio Emilia: RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 134. I regolamenti che mons. Macchi fece confluire nella sua compilazione delle Regole e costituzioni delle Orsoline sono: 1) il *Prospetto di regole* ingiunte alle Orsoline di S. Michele sul Dosso dal cardinale Gaisruck nella canonica erezione del loro istituto (13 giu. 1844) colle *Dilucidazioni o variazioni* di alcuni punti del suddetto « compendioso prospetto di regole » aggiunte dall'arcivescovo Romilli (24 giu. 1853); 2) le *Addizioni alle regole* di s. Carlo per le Orsoline al secolo, fatte dal cardinale Odescalchi per le Orsoline riunite in comunità, ingiunte dal Gaisruck alle Orsoline di S. Michele sul Dosso, denominandolo *Regolamento*; 3) le *Costituzioni (scritte)* per le Orsoline a S. Michele sul Dosso, date da mons. Turri il 23 agosto 1843. Da queste « furono levati que' paragrafi che sono già nella Regola, o che questa, con prescrizioni contrarie rende nulli »; 4) le *Costituzioni (a stampa)* per le Orsoline (di Bordeaux). Dopo aver giustificato la trasposizione di alcuni capitoli e paragrafi dall'ordine originale, il compilatore dichiara di aver corredato « i diversi Capi di opportune sentenze e massime scritturali, come è praticato ordinariamente nelle regole delle congregazioni religiose »: cf. SR. M. STANISLAO BUFFA, *Le suore Orsoline di s. Carlo*, Milano 1981, cap. III.

⁶⁶ Cf. *Regolamento per le Orsoline a S. Michele sul Dosso*, 15 nov. 1844, allegato al *Decreto* di erezione dell'istituto, 15 giu. 1844: Archivio Orsoline di S. Carlo via Lanzone, Milano.

Questa identità e le altre somiglianze potrebbero confermare la dichiarazione del Servo di Dio circa l'adozione della regola delle Marcelline da parte delle Orsoline. A tale conclusione porterebbero pure altre due considerazioni: che la regola delle Marcelline, del 1853, è anteriore alla compilazione di mons. Macchi (1867); che mons. Macchi non indica il testo di provenienza dei passaggi sopraelencati, come fa invece per ogni altro articolo della sua compilazione. D'altra parte, avendo il Biraghi aggiunto di sua mano al ms. della Videmari pronto per la stampa proprio i paragrafi 18-26, sorge il dubbio che egli li abbia riportati da altro testo. Per risolvere la questione dovremmo avere la non reperibile regola osservata dalle Orsoline tra il 1844 ed il 1867: quella riveduta dal Romilli il 18 giu. 1853, alla quale mons. Macchi accenna nella dichiarazione preliminare della sua redazione, ed il « direttorio » che avrebbe dovuto essere redatto dal direttore spirituale delle Orsoline.⁶⁷

Allo stato attuale della ricerca non possiamo, dunque, attribuire in assoluto al Servo di Dio la paternità di una nuova impostazione dell'apostolato educativo entrata nelle regole dei due istituti, ma possiamo ritenere che egli abbia avuto parte nella redazione della regola delle Orsoline in S. Ambrogio. Tale partecipazione, anzi, appare molto probabile, perché il Servo di Dio preparò l'edizione definitiva della sua Regola proprio tra il 1844 ed il 1853, avendo come interlocutori gli arcivescovi Gaisruck e Romilli, in quegli anni autori, rispettivamente, del primo *Regolamento* delle Orsoline e delle *Delucidazioni* ad esso aggiunte.

3) *Il regolamento delle Signore della Guastalla.* Tra le istituzioni educative milanesi, che fecero, in certo modo, da modello al Servo di Dio, non vorremmo trascurare il Collegio della Guastalla, con cui egli stesso e la Videmari ebbero frequenti rapporti.⁶⁸

Il collegio, fondato da Luisa Torelli nel 1557, per istruire gratuitamente, secondo i principi cristiani, le figlie di nobili milanesi caduti in povertà, nei primi decenni dell'800 era tanto rinomato, da essere equiparato solo ad altri tre eccellenti: l'istituto della Visitazione, annesso al monastero delle Salesiane claustrali, del 1713; il Collegio reale delle fanciulle, fondato a spese dello Stato nel 1808; il convitto annesso al monastero delle Agostiniane nel 1836.⁶⁹

⁶⁷ Nelle Costituzioni delle Orsoline del 1867, la nota al § 281, riferentesi alla conclusione del Regolamento del card. Gaisruck, dice: « Riguardo a quest'ultimo paragrafo, che il card. Gaisruck mette come a chiusa della sua regola, si osservi: I. che il Regolamento del card. Odescalchi quivi nominato è appunto quello già inserito nella presente compilazione; II. che l'orario è già stabilito, approvato ed osservato; III. che il cerimoniale fu steso ed è inserito (p. 141). Nessun cenno al Direttorio, che avrebbe dovuto essere compilato dal Padre spirituale.

⁶⁸ Alle *Signore della Guastalla* il Biraghi accenna nelle lettere alla Videmari: 22, 28 gen., 1 feb. 1841; 14 ott. 1842; 19 gen., 6 mag., 5 nov., 26 dic. 1844; 5 apr. 1850 (*Epist.* I, 172, 176, 178, 325, 417, 504, 706). Al loro istituto dedica un'ampia nota nella cronaca dell'erezione canonica delle Orsoline (13 giu. 1844) pubblicata ne *L'Amico Cattolico* (cf. Cap. VI A, n. * 65).

⁶⁹ Cf. G. CARRER, *Il collegio della Guastalla nell'800 a Milano* (tesi di laurea) relatore prof. Giorgio Rumi, a.a. 1983-1984, Università degli studi di Milano, p. 27.

Il collegio era laico, amministrato da nobili, i cui nomi erano i più belli del patriziato milanese, e nell'opera educativa erano impegnate signore (Governatrici) non sottoposte ad obbligo di clausura né a vincolo di voti, ma non maritate o vedove, e tenute a professare il voto semplice di castità ed a vestire uniformemente, senza vanità alcuna. Erano sottoposte ad una Priora ed a quattro consiglieri (Discrete) e la Torelli aveva regolato la loro vita fin nei minimi dettagli, tanto che col tempo erano state ritenute una comunità di donne istruite, desiderose di prodigarsi, nel ritiro, in un'opera caritativa ed educativa.

Tra i molti motivi, per cui riteniamo che tale istituto fu tenuto presente dal Biraghi nell'elaborare la regola delle Marcelline, elenchiamo i seguenti: l'ottima reputazione del collegio della Guastalla nel campo educativo; la particolare condizione delle « governatrici »: maestre con vita simile a quella religiosa; la dipendenza della Torelli da s. Antonio M. Zaccaria, fondatore dei Barnabiti, il cui apostolato fu molto stimato dal Servo di Dio; la personale conoscenza che egli ebbe di alcune signore della Guastalla, tra le quali merita particolare ricordo donna Margherita Marinoni, sorella del suo figlio spirituale don Giuseppe Marinoni.⁷⁰

6. *Principi fondamentali della Regola negli scritti del Biraghi.* I principi ascetico-spirituali, che abbiamo rilevato nella Regola come elementi portanti della vita delle Marcelline, non solo hanno pieno riscontro nelle lettere del Servo di Dio, ma si ritrovano pure in altri suoi scritti. Ciò sta a dimostrare che essi erano vera espressione del suo ideale religioso e della sua cultura. Riteniamo, perciò, molto utile approfondire l'argomento, evidenziando, sia pure in modo rapido, alcune notevoli consonanze della Regola con le lettere e con le pubblicazioni del Biraghi più specificamente riguardanti la vita religiosa.

a) *Nelle lettere.* Essendo le lettere scritte dal Servo di Dio alla Videmari e ad altre Marcelline la principale testimonianza della sua direzione spirituale nei confronti delle giovani, che intendevano vivere la consacrazione religiosa nel nuovo istituto, è ovvio che esse anticipino e ribadiscano nella forma di occasionali, paterne esortazioni, le norme di una vita tendente alla perfezione evangelica ed all'apostolato, quale egli la concepì per la sua congregazione. Valga a dimostrarlo il confronto testuale che stabiliamo, a modo di saggio, tra alcuni punti della Regola ed alcuni passi tratti dalle lettere. Raggruppiamo gli uni e gli altri sotto gli stessi titoli, seguendo lo schema della Regola: dopo l'enunciazione del fine e della natura dell'istituto, l'esortazione all'esercizio delle varie virtù religiose.

Per ragione di spazio, ai singoli passaggi delle lettere facciamo seguire, tra parentesi, anziché la data, il numero con cui la lettera è

⁷⁰ Donna Margherita fu una delle quattro sorelle di mons. Giuseppe Marinoni. Entrò nel collegio delle Signore della Guastalla « per dedicarsi a Dio nell'educazione delle fanciulle di famiglie nobili decadute », nel 1831; fu sempre in corrispondenza epistolare con il fratello don Giuseppe e ne seguì il cammino spirituale: cf. G. BRAMBILLA, *Mons. Giuseppe Marinoni e l'Istituto Missioni Estere di Milano*, 1926, p. 8.

contrassegnata nell'*Epist.* I; per la Regola, indichiamo tra parentesi il numero della pagina e quello da noi apposto a ciascun capoverso nella nostra riproduzione dell'esemplare del 1853.

Dalle Lettere

1. *Scopo e natura della Congregazione*

(...) non ho avuto altra intenzione in fondar queste case e congregar voi, fuorché di procurarvi il mezzo di santificarvi (252), (...) Una pia società di buone sorelle unite insieme in un sol cuore, attente a santificare le molte anime che vi saranno affidate è un gran tesoro (39) (...) Come si gusta il Signore nella solitudine, nella vita divota. Tuttavia maggiore è il merito della vita *attiva*, perché si coopera a salvare le anime: e questa noi abbiamo scelta con la grazia di Dio (146) (...) Abbiate a cuore le alunne: salvando quelle, salvate certo voi stesse (252)

2. *Vita di azione*

Studiate con intenzione retta di piacere al Signore: lo studio fatto servire di penitenza (7) (...) guardate di indirizzare lo studio al fine unico di servire meglio Gesù C. e di giovar meglio al prossimo (...) Siate Marta, ma insieme anche Maria (...) Gli uffici più bassi amateli, carissima, in onore di Gesù, gran re, che fa la sua solenne entrata in questo mondo entro una stalla (2)

3. *Vita di orazione*

(...) Attendete all'orazione: fate che il cuore parli con Dio e, quando siete in meditazione, umiliatevi molto (...) e insieme parlategli con gran confidenza e fiducia (...) abbiate una tenera devozione a Gesù C. (...) meditate spesso la

Dalla Regola

La regola dunque ha doppio scopo: provvedere che le suore abbiano tutti i mezzi a condurre se medesime in perfetta vita religiosa e tutti i mezzi ad allevare le alunne loro affidate (18, 6)

Beate voi che avete in mano sì bel mezzo di rendere felici tante anime, di migliorare assai la società umana, di acquistarsi tanti meriti pel cielo (34, 25) Vi sovvenga ogni giorno che niente è più prezioso delle anime, niente è più meritorio del salvarle (33, 22)

Fate di rendervi abili in quel genere di istruzione a cui per dono di Dio e per obbligo d'obbedienza siete chiamate (48, 10) L'istituto vuole la vita interiore e contemplativa di Maria, ma insieme la vita esteriore ed attiva di Marta (81, 11)

Gesù si abbassava agli uffici più bassi (...) Eccovi l'esempio (...) fare a gara per divenire serva l'una dell'altra (38, 10)

La meditazione vi stia ben a cuore, siccome (...) mezzo di alta importanza per la nostra santificazione. Tenetevi ben raccolta con Gesù C.; fate riflessi salutari, affetti devoti, proponimenti pratici ed efficaci; oh il bel momento

Dalle Lettere

sua vita, la sua dolcezza, la sua povertà, i suoi patimenti (252) Che bella consolazione adesso avere in casa Gesù C. in persona! e poter recarci ai suoi piedi ogni momento! e parlargli faccia a faccia meglio che Mosè sul monte Sinai (174) (...) Fate frequente esame del vostro cuore, de' vostri difetti, d'ogni movimento vostro: vegilate, umiliatevi molto (8) (...) Il modo di fare i ss. esercizi sia questo (...) Silenzio e raccoglimento; due meditazioni, due letture spirituali, la recita dell'ufficio della B. Vergine, ed altre orazioni vocali, ma non troppe. Fate andar d'accordo le meditazioni, le preghiere e i pensieri di quella giornata (85)

4. *Obbedienza*

(...) Voi non siete più vostra, ma di Gesù C.; siete figlia dell'obbedienza e non della vostra volontà (237) (...) Ricordatevi che voi non siete più vostra, ma della nostra cara congregazione (341)

5. *Distacco*

Animatevi a gara a santificarvi, a dimenticarvi affatto della casa paterna, della famiglia (eccetto nell'orazione), delle cose secolari, del mondo, sicché morte ad ogni cosa del mondo, viviate vita nuova in Gesù e per Gesù (30) Ogni luogo è casa del Signore e ovunque si ama Gesù C. ivi è paradiso (20)

6. *Carità*

(...) Per prima cosa conservate tra di voi la carità preziosa ereditata di Gesù C. Compatitevi, aiutatevi, onoratevi a vicenda (400) (...) Com-

Dalla Regola

della meditazione! noi allora siamo a conversazione con Dio e Dio parla con noi alla familiare (27, 4) Gesù C. abita qui con voi, nella stessa casa, tutto vostro (...) Ben capite cosa dovete fare voi ogni giorno a tanto ospite e sposo (28, 7)

L'esame della vostra coscienza vi metterà in chiaro i vostri bisogni, i vostri difetti (...) umiliatevi, pentitevi (28, 8). Nella settimana dei santi esercizi e in quelli privati detti *il ritiro* vi dovete conservare in grande raccoglimento e silenzio (...). Beata l'anima che sa gustare giorni sì preziosi (31, 13)

Voi non siete più vostra, ma siete di Dio, siete dei superiori, siete della pia congregazione; la vostra vita, la vostra volontà, la vostra capacità non è più cosa vostra, ma dei superiori in virtù d'obbedienza (35, 2)

Al distacco dalla propria volontà (...) deve andare insieme anche *il distacco da ogni cosa*. Distacco dall'affetto inquieto verso parenti e qualsiasi persona (...) anche da questa o quella casa della congregazione (36, 7)

Amatevi, carissime, amatevi tra di voi, che questo è il comandamento di Gesù C. (...) fate di cedere al parere delle altre e di ser-

Dalle Lettere

patitevi tra di voi, aiutatevi, come una mano lava l'altra, abbiate a cuore l'onore e il bene delle sorelle tanto come il vostro (252)

7. Umiltà

(...) viviamo in grande umiltà, per paura che la vanità, la superbia ci renda odiosi a Dio, il quale usa castigare i superbi col far andare a male le loro cose (30) (...) dovete assai coltivare (...) la umiltà, tanto più necessaria a voi perché il Signore v'ha fatto de' grandi, sicché la gente vi loda assai (...) Un'altra ragione di coltivare l'umiltà sono gli studi: una donna letterata si crede qualche cosa; e se incomincia a invanirsi, ohimè come sta male (...) Ogni scienza è vanità senza la umiltà (197)

8. Semplicità

(...) insieme con questa negazione di se stessa deve andare la virtù della semplicità e schiettezza e ingenuità. Queste belle virtù sono più preziose dei miracoli (252) Vera santità è quella di fare il suo dovere, senza cose straordinarie (109)

9. Spirito di sacrificio

Non si può essere buona religiosa senza fare sacrifici e resistenza alle nostre cattiverie, senza ricordare spesso Gesù C., la sua vita e le sue parole (518) (...) da lui impariamo a patire, a far sacrifici. (...) Una religiosa che non fa sacrifici non è religiosa (260)

10. Castità

(...) vi raccomando la santa purità. Non inquietudini, non scrupoli

Dalla Regola

virvi e di onorarvi le une le altre. Che se mai vi avvenga di aver offesa alcuna, subito domandategliene perdono (37, 9)

Finché sarete semplici ed umili questa congregazione fiorirà per concordia, carità, opere sante: a misura che entrerà la vanità, la superbia, entreranno pure la mormorazione, i puntigli, la discordia, i partiti (38, 11) (...). A tutte le cose, però attendete in modo di guardarvi dalla smania di voler comparire sapienti e di usare maniere di parlare affettate: vanità brutta in una donna, molto più in una religiosa (48, 11)

Con semplicità vi terrete contente di ogni cosa, starete alla vita comune (...) schiverete le singolarità tanto dannose in una comunità. Singolarità si è (...) trascurare i doveri comuni, le pratiche ordinarie e formarsi idee bizzarre di una perfezione maggiore e di regola più santa (38, 12)

(...) la croce dovete portare voi pure (...) e tenervi mortificate e crocifisse: vi gioverà pure offrire ogni giorno in ispirito di penitenza i doveri che esercitate, le fatiche, i sacrifici, le molestie della salute (39, 14) Una religiosa senza sacrifici è un mostro nella religione (40, 15)

La bella virtù delle religiose (...) è la santa modestia, la angelica

Dalle lettere

poli, ma vigilanza, diffidenza di voi stesse, orazione, guerra al corpo. Eccovi innanzi Maria; eccovi mille e mille vergini e tutte hanno combattuto e vinto (...) vigilare e pregare (...) vigilanza sui libri che possono destare brutti pensieri (...) Tra di voi ci sia santa carità e benevolenza, ma non troppa confidenza, né libertà alcuna. Colle ragazze pure usate riserbo (...) il vostro corpo non è vostro, ma dello sposo Gesù (...) suo tempio, suo possesso (198)

11. *Povertà*

Teniamoci innanzi agli occhi Gesù per la sua semplicità, la sua povertà (87) (...) Impariamo da lui ad amare la povertà e i poveri, ad essere umili e contenti di fare la serva l'una dell'altra, a non lamentarci de' patimenti (35) (...) Nel mangiare, nel vestire accontentatevi di quanto dà il convento, senza mormorazione né inquietudine (335)

12. *Accettazione delle aspiranti*

(...) Noi non guardiamo ai danari suoi o ad altro fine umano, non è vero? Così abbiamo fatto fino adesso e così faremo per lo innanzi. Noi guardiamo alle qualità che si richiedono pel nostro piccolo ed umile istituto e soprattutto alla chiamata divina (139)

Dalla Regola

purità (...) beate quelle che serbano la purità, perché esse saranno sante e di corpo e di spirito (...) in paradiso seguiranno da vicino l'Agnello (41, 20) (...) vigilate dunque, pregate e combattete (...) non leggete libri se non permessi dai vostri superiori. Non abbiate attacchi né a compagne, né a chicchessia (...) Amate una vita dura, laboriosa, occupata; pregate molto, siate devote di Maria, Vergine delle Vergini (42, 23, 25, 27)

E siccome Gesù C. (...) si è fatto povero per noi e raccomandò di abbracciare la santa povertà per amor suo, perciò la buona religiosa deve amare molto *la povertà*. (...) Come povere accontentatevi di ciò che dà il convento, secondo l'avviso di san Paolo (43, 28; 32)

Avanti ogni cosa, si cerchi se la fanciulla possa riuscire una religiosa buona ed utile alla congregazione (...) non la si accetti per ricchezze o per protezioni che procurasse (...) Altrimenti incorreste nella maledizione di Simon Mago (106, 5)

b) *In altri scritti*. Tra i numerosi scritti del Servo di Dio, se ne possono individuare alcuni, nei quali sono espressi il suo alto concetto della vita religiosa ed i principi ascetici da lui considerati ad essa fondamentali, quali si ritrovano nella Regola. Indichiamo in ordine cronologico le pubblicazioni più significative in proposito, segnalando i passi della Regola, che più evidentemente esse richiamano.

1) *Dalla « Prefazione alle costituzioni date alle sorelle Agostiniane in Milano [...] il giorno 30 agosto 1837 »*. In questa lettera di prefazione,

scritta a nome del card. Gaisruck,⁷¹ Il Servo di Dio si rivolge alle religiose Agostiniane con lo stesso tono paterno ed oratorio insieme, che mantiene in tutta la Regola delle Marcelline. In particolare: le invita a considerare la consacrazione verginale come la gloria più bella della Chiesa, citando i Padri e la Scrittura (Pref. p. IV = R. p. 41, 21); le esorta a vivere il loro « gravissimo impegno » con la « totale mortificazione dei propri sensi, della propria mente, del proprio cuore » (Pref. p. VI = R. p. 42, 22); le vuole contente di quanto prescrivono le loro costituzioni, essendo pratiche diverse chieste a diversi istituti e piacendo al Signore più l'oblazione interna che le penitenze esteriori (Pref. pp. VIII-IX = R. p. 39, 13-14); le persuade che la santità si identifica con l'obbedienza alla volontà di Dio, espressa dalle costituzioni e che l'orgoglio è il peggiore dei vizi (Pref. pp. X-XI = R. p. 39, 12). Raccomanda fortemente il rispetto dell'ordine stabilito dalle regole per il mantenimento della buona pace nella comunità (Pref. p. XIV = R. p. 40, 15-16) ed insiste sulla necessità di combattere continuamente la « guasta natura », sempre pronta ad indurre al rilassamento (Pref. p. XIV = R. p. 42, 22).

Infine, dopo un caloroso ammonimento all'osservanza delle costituzioni (Pref. pp. XVIII-XIX = R. p. 45, 6-7; p. 46, 8), il Servo di Dio rivolge alle Agostiniane, destinatarie dello scritto, un augurio vibrante e convinto, che si ritrova con la stessa citazione scritturistica nella Regola delle Marcelline: « [...] lassù godrete del premio tutto speciale a voi promesso. Vi sarà dato, cioè, di seguir dal vicino l'Agnello senza macchie e di cantare un cantico nuovo, che è concesso a nessuno di cantare, fuorché alle vergini (Apoc., XIV, 4) » (Pref. p. XXII, = R. p. 41, 20).

2) Da « *Notizie di varie pie istituzioni recenti nella Lombardia* », in « *L'Amico Cattolico* », 1844, pp. 135-144. L'articolo,⁷² come la maggior parte degli scritti del Biraghi, non è solo informativo, ma storico-didattico e celebrativo. Il Servo di Dio, prima di dar notizia dei vari istituti religiosi sorti negli ultimi otto mesi in Lombardia, spiega il significato ed il valore dei tre voti religiosi di povertà, castità ed obbedienza e delle tre forme con cui furono vissuti nella storia della chiesa: la pura contemplazione, la contemplazione e l'apostolato, le opere di carità (cf. R. p. 17, 3).

La definizione che egli dà della « professione regolare » come « professione dei consigli evangelici » (p. 137), è la stessa della Regola (R. p. 34, 1). Così pure, dichiarando che gli istituti di vita attiva operano « la propria santificazione insieme col bene altrui » (p. 138), ripete quello che nella Regola dà come scopo della congregazione (R. p. 18, 6; p. 33, 18; p. 34, 25). Negli stessi termini usati nella Regola (R. p. 17, 2) il Biraghi parla in questo articolo della necessità dell'opera educativa svolta da religiosi (p. 141), ed auspicando che i loro istituti preparino la civile gioventù ad « essere degni figli della chiesa e della patria », ribadisce la convinzione espressa nella regola che dalla cristiana e civile riuscita delle alunne « dipende in tanta parte il bene della Chiesa e dello stato » (R. p. 17, 1).

⁷¹ Cf. Cap. VI A, 3.

⁷² Cf. Cap. VI A, 5.

3) Dalla « *Vita di s. Marcellina* » [...] Milano 1863. Di un decennio posteriore alla pubblicazione della Regola, questa biografia che il Biraghi trasse dalle opere di s. Ambrogio, s. Simpliciano, s. Gerolamo, relative a s. Marcellina ed alle vergini consacrate nei primi secoli della Chiesa, ci rivela le fonti della regola e ce ne mostra l'osservanza perfetta in un modello storico. Vi possiamo pertanto riscontrare principi ispiratori della Regola ed elementi che da questa vi sono stati trasferiti. Accenniamo ad alcuni.

Ispirandosi certamente alla vita contemplativa ed attiva di Marcellina, la quale « sapeva che la professione religiosa non dispensa dal procurare il miglior bene per i fratelli » (p. 19), il Servo di Dio ricorda alle Marcelline il fine dell'istituto, che « non è solo la santificazione vostra, ma anche il bene del prossimo » (R. p. 46, 1). Quando, poi, descrive la giornata della Santa e delle sue compagne, sembra che traduca in forma narrativa quanto nella Regola enuncia in modo normativo; specialmente nei primi capitoli: « La giornata era divisa tra l'orazione, le letture spirituali ed il lavoro delle mani [...] sicché il mutare delle occupazioni serviva loro di riposo. Studiavano di continuo Gesù Cristo, e con speciale affetto si tenevano dinanzi agli occhi i mirabili esempi di Maria, gran modello delle vergini. Amavano vivere ritirate: tuttavia sapevano frequentare la chiesa e talora ricevere visite di sacerdoti e di vescovi » (p. 20). « Insomma, in Marcellina vedevasi per singolar modo riunito lo spirito e l'attività di Marta e di Maria » (p. 95 = R. p. 81, 11).

Infine le principali norme suggerite alle sue religiose il Biraghi le presentava concretamente in due aspetti della vita di s. Marcellina: nel suo comportamento « modesto, semplice, non singolarità né considerevoli differenze dall'uso comune » (p. 2) e nella sua prudenza, per cui sapeva conciliare l'educazione alla fede dei fratelli con la loro istruzione nelle migliori discipline profane, « affinché riuscissero abili agli uffici dello stato, ai servizi del paese », adempiendo, « oltre i doveri della religione, i doveri della patria e della società » (p. 22).

4) Dalle prediche del Biraghi alle suore del « *Buon Pastore* ». Per concludere questa panoramica, accenniamo pure alle prediche che il Servo di Dio tenne per tre giorni alle Suore del *Buon Pastore* in Milano, dal 15 al 18 giu. 1856, in occasione della loro erezione canonica. Ne abbiamo notizia dalla Cronistoria dell'istituto stesso e le conosciamo grazie ad un quaderno manoscritto anonimo, conservato in quell'archivio,⁷³ che ne registra sette, con i seguenti titoli: 1. *Introduzione*; 2. *Voto di castità*; 3. *Voto di povertà e di obbedienza*; 4. *Carità verso il prossimo*; 5. *La morte*; 6. *Retta intenzione ed umiltà*; 7. *Amore di Gesù Cristo per noi*.

Non possiamo considerarle come gli altri scritti del Servo di Dio, perché non ne abbiamo il testo esatto e non compaiono nell'elenco

⁷³ Il manoscritto è intestato: *Estratto dalle prediche di un triduo di santi esercizi tenuto in occasione della prima professione religiosa ed erezione canonica delle suore del « Buon Pastore » dal m.r. sacerdote don Luigi Biraghi - 15 giugno 1856*. Dalla Cronistoria del medesimo istituto, alla data 1856, 16 giu.: « Il m.r.d. Luigi Biraghi ha dato per tre giorni gli esercizi alle suore in preparazione della professione.

delle opere del Biraghi, perciò non ci soffermiamo in un testuale confronto con i punti della Regola delle Marcelline, come abbiamo fatto per gli scritti sopra considerati. Si tratta comunque di una registrazione molto fedele delle parole del Servo di Dio nella stessa impostazione del discorso, rispettata in tutte le prediche, eccettuate la quinta e la settima, delle quali sono riferiti solo i concetti fondamentali. In particolare in esse si ritrova lo stesso entusiasmo per la vita religiosa e lo stesso modo caloroso e convincente di proporre l'osservanza dei voti di obbedienza, povertà e castità, che è nei primi capitoli della Regola delle Marcelline: testimonianza inequivocabile della fede e dell'amore per Dio, che sottende tutto l'insegnamento ascetico del Biraghi e la sua vita stessa.

DOCUMENTI

Perché si possa meglio comprendere quanto il Servo di Dio stimasse la vita di consacrazione religiosa in ordine all'apostolato educativo, alla pubblicazione della Regola delle Marcelline nell'edizione del 1853, facciamo precedere alcune lettere relative all'elaborazione della regola stessa da parte del Biraghi e facciamo seguire la collazione di alcuni articoli di essa con quelli della regola delle Orsoline, aventi la stessa ispirazione ed affine formulazione. Chiudiamo la presente raccolta con un estratto dal Regolamento per le alunne, pure redatto dal Servo di Dio.

1

Lettere del Biraghi relative alla sua elaborazione della Regola per le Marcelline.

Nelle lettere scritte alla Videmari ed alle sue prime consorelle tra il 1838 ed il 1853 sono frequenti gli accenni fatti dal Servo di Dio al proprio lavoro, per redigere una regola, che le aiutasse a vivere la consacrazione religiosa, perseguendo contemporaneamente lo scopo dell'educazione cristiana della gioventù. Ne riportiamo tre più significative.

a)

Lettera del Biraghi alla Videmari, 30 mar 1843: orig., AGM, Epist. I, 366.

Riproduciamo ora integralmente questa lettera, altre volte citata, per i molti elementi biografici che vi si intrecciano, onde dimostrare come, nel 1843, la stesura della Regola per le Marcelline potesse già dirsi ultimata. Che il Servo di Dio la considerasse compiuta è intuibile

dal fatto che invita la Videmari a leggerne alcune parti anche alle novizie delle Orsoline in S. Ambrogio, ospiti a Vimercate, per sperimentare la vita di quell'istituto, alla vigilia dell'erezione del loro (cf. *supra*, *intr.* 1 b).

Milano, li 30 marzo 1843

Carissima

Domani farò di parlare colla Madre Maestra: ma sarà difficile il combinare. Proverò.

Mi consolo che le due religiose siano contente del loro trovarsi con voi.

O la bella cosa stare insieme con anime sante. La calma, la umiltà, la modestia, la rendevolezza son pur belle virtù care e amabili.

Vi raccomando la sera di leggere loro porzione della Regola, che gioverà loro ed a voi. Aspettava la nota firmata dalla Gerosa: mi preme. Ricordatevi che scriva a suo padre una lettera polita, come si trova, come è per essere accettata, le sue consolazioni ecc., che desidera una sua visita. Questa lettera mandatela a me, che io pure aggiungerò due righe.

E la Domenichetti scrisse?

Mandate al Massaro di S. Maurizio la risposta della Curia: così si disingannerà. Oggi soffrii una grande inquietudine di stomaco: bisogna proprio che interrompa il digiuno. A dirvi il vero, conosco che divento vecchio; epperò in cotali giornate raffreddo nel pensiero di quel tale Istituto di Preti: e mi pare di essere buono a far più niente, fuorchè a conservare il già fatto.

Il Signore aggradisca il mio desiderio. Ora voglio darmi tutto a vita d'orazione, a stare più che posso col mio Gesù, cara consolazione nostra. Domani vi scriverò a lungo lettera spirituale.

Visitai la Giacomelli. Poverina! mostra un gran bel cuore, e tale spirito religioso che proprio fa onore a noi; a tutti quelli che vengono a visitarla dice che codesta Congregazione e Collegio sono un paradiso. Ma la Giacomelli non fa più per noi. Essa ha alle 11 una febbriattola che la consuma; e a quando a quando i soliti dolori. Essa stessa se la vede che non viene più buona per noi: io stetti alla larga.

Vi saluto con tutta l'espansione del cuore.

E di questa Bassi? Potrei mandarvela per 15 giorni, per un mese a far la prova. Ma le direi che la sua accettazione dipenderà dalla salute della Giacomelli: altrimenti, se la Giacomelli sa, muore di dolore.

La Peppina Biraghi mi mandò a dire che domenica verrà a Vimercate: se non è ben bene guarita, rimandatela.

Sotto il portico dove si fa lo scalone fate fare una steccata, sicchè non vengano mai dentro i muratori.

Ho preso in isbaglio mezzo foglio; scusatemi. Saluto voi colle due religiose, con tutte le sorelle. Pregate molto

L'aff.mo Pr. Biraghi Luigi

b)

Lettera del Biraghi alle Marcelline con la proposta di una regola di vita tratta dal « Summarium constitutionum » di s. Ignazio da Lojola, 8 mar. 1844: orig., AGM, Epist. I, 436.

La lettera dimostra chiaramente che nella formazione delle prime Marcelline e quindi nella stesura della loro Regola, il Servo di Dio si ispirò anche alla regola ignaziana. Nella nostra trascrizione riportiamo, accanto a ciascuno dei 28 punti, che il Biraghi desume dal *Summarium ignaziano*, l'articolo corrispondente, in latino, del *Summarium* stesso, da un'edizione del 1872 conservata nella biblioteca del Centro S. Fedele di Milano.

Milano, 8 marzo 1844

Alla Superiora e alle Suore

Figliole carissime in Gesù Cristo

Siamo in Quaresima, tempo di raccoglimento, di purga spirituale, di particolare progresso nella perfezione. Così deve essere specialmente per voi, Vergini di Gesù Cristo, consacrate ad una vita religiosa e santa. Gustatelo questo tempo di ritiro e di santificazione: unitevi bene con Gesù Cristo, fate a gara per divenire ogni giorno più care agli occhi suoi. Io vi aiuterò col proporvi, come in uno specchio, un'immagine della vita a cui voi dovete attendere. E sapete d'onde ho preso questa immagine? Da S. Ignazio nel suo *Summarium Constitutionum*, Sommario ossia Compendio delle Costituzioni dei Gesuiti.

- 1° Il fine di questa nostra società è la gloria di Dio, la salute di noi e de' nostri prossimi. (Sum. 2°, 3°)
- 2° Ognuno che entra in questa Congregazione si ricordi dell'avviso di Gesù Cristo: chi lascerà padre, madre, fratelli, casa ed ogni cosa per seguire me, riceverà il cento per uno in questo mondo e il paradiso nell'altro. Anzi stimi detta a sè quella intimazione di Gesù Cr. « chi non rinuncia al padre, alla madre e, di più, a sè medesimo, non può essere mio discepolo ». (Sum. 8°)
- 3° Procurate di deporre ogni affetto e attacco verso il sangue: affinché morte alla famiglia, al mondo, all'amore proprio, viviate solo a Gesù Cristo Signor N. e lui abbiate in luogo di padre, di madre, di fratelli, di tutto. Ai parenti abbiate amore solo in Gesù con carità ordinata. (Sum. 8°)
- 4° Attendete molto ad essere umili. E però a maggior profitto spirituale e a maggior sommissione, ognuna di voi sia contenta che tutti i suoi falli e difetti siano manifestati alla Superiora. (Sum. 9°)
- 5° Ognuna abbia per bene di essere corretta dalle altre e di correggere e di giovare le altre. Siate disposte a manifestare voi stesse ai Superiori con sincerità e semplicità, il che è di massimo profitto. (Sum. 10°)

- 6° Voi dovete avere ben fissa questa massima: che avete da aborrire ogni cosa che il mondo ama e appetisce ed appetire con tutto il cuore ciò che Gesù Cr. amò ed abbracciò, cioè le ingiurie, le contumelie, la povertà, le fatiche, i patimenti. (Sum. 11°)
- 7° Perciò ogni dì cercate sempre maggior negazione di voi stesse e continua mortificazione in ogni cosa e sacrifici della volontà. (Sum. 12°)
- 8° Siate contente anche degli uffici più abietti e di quelle cose e disposizioni superiori a cui il senso più ripugna. (Sum. 13°)
- 9° Alle tentazioni andate incontro coi loro contrari, alla loquacità col silenzio, alla superbia con opere umili. (Sum. 14°)
- 10° Per arrivare alla perfezione fate di non omettere nulla delle regole. (Sum. 15°)
- 11° Attendete alle virtù solide e più care a Dio e di maggior merito per la vita eterna e fatene più caso che della scienza, del talento e delle altre abilità umane. (Sum. 16°)
- 12° Retta intenzione in tutto, cercate di piacere a Dio per Dio stesso, per amor Suo, piuttosto che per timore delle pene o per speranza de' premi: spogliarsi di ogni altro amore e avere solo quello di Dio e l'amore delle altre cose e persone riportarlo a Dio. (Sum. 17°)
- 13° Nei discorsi privati tra di voi animatevi spesso alla negazione di voi medesime, al profitto nella vita, specialmente alla carità e buona unione e al disprezzo di ogni cosa del mondo. (Sum. 18°)
- 14° Quanto più ti umilii, quanto più ti sacrifichi tanto più ti sentirai vicino a Dio e più abbondanti le grazie sue. (Sum. 19°)
- 15° Nell'esteriore niente di straordinario, nè per vestito, nè per penitenze, nè per divozioni. (Sum. 19°)
- 16° Ognuna stia contenta del suo posto e si perfezioni in quello. (Sum. 20°)
- 17° Amate la povertà come un muro saldo della religione e conservatela con premura. (Sum. 23°)
- 18° Fatevi gloria di essere povere e di sentirla la povertà: perchè quale povertà è quella di non soffrire mancanza alcuna? Siate pronte col cuore anche a mendicare di porta in porta, quando la necessità ovvero l'obbedienza lo richiede. (Sum. 24°)
- 19°, 20° Custodite la castità come il tesoro più prezioso. Per custodirla bisogna tenere ben guardate le porte dei sensi, le orecchie, gli occhi, la gola, tenervi ben umili e stare sotto di tutti, reputandovi cattiva e meritevole di castigo; amare il silenzio e l'orazione; parlare con cautela, conservare modesto il volto, il passo, le mani, guardarsi dall'impazienza, dall'ira, da ogni perturbazione, amare poco i comodi, ma meglio una vita dura. (Sum. 28°, 29°)
- 21°, 22° L'obbedienza è la strada sicura del Paradiso. Per essere vere obbedienti dovete umiliare molto il cervello e reputarvi bambine bisognose di guida e non ragionare nè mormorare sui comandi, ma tutto ricevere dalla mano di Dio. (Sum. 31°)

- 23° Sia tra di voi una perfetta unità di pensare, di operare, di parlare, formando una sola mente, un solo cuore, una sola mossa, una fusione sola. (Sum. 42°)
- 24° Aborrite l'ozio e la poltroneria. (Sum. 44°)
- 25° Abbiate cura della salute corporale giacchè il corpo non è più vostro, ma della Congregazione. Perciò se qualche cosa vi bisogna per la sanità o vi fa male, avvisatene la Superiora, datene a lei avviso, acquietatevi e lasciate fare ai Superiori, abbandonandovi alla divina Provvidenza con calma e fiducia. (Sum. 46°)
- 26° Nella malattia si discopre la vera virtù e pietà, bisogna mostrare e avere rassegnazione e tranquillità ed edificare gli altri col coraggio e colla pazienza religiosa. (Sum. 49°, 50°)
- 27° Imparare minutamente la Regola ed osservarla. (Sum. 52°)
- 28° Qualche volta domandare penitenza per l'inosservanza della Regola. (Sum. 51°)

Regola nel trattare e nel camminare

- 1° In tutto mostrare maturità religiosa. (Regulae Modestiae 1°)
- 2° Portare il capo dritto, gli occhi bassi, il passo dignitoso. (Reg. Mod. 2°, 3°)
- 3° Parlando con persone, fissare gli occhi sotto gli occhi altrui. (Reg. Mod. 4°)
- 4° Schivare ogni aria di tristezza, sicchè la serenità del cuore si veda dipinta sul viso. (Reg. Mod. 5°, 7°)
- 5° Parlare a voce alquanto bassa. (Reg. Mod. 13°)

Queste sono le cose principali che ho estratte dal *Summarium Constitutionum S. Ignatii*. Leggete, care figliuole e meditate queste massime che sono di un grande santo. E questi giorni pregate molto per me.

Aff.mo V.o
Prete Biraghi Luigi

c)

Lettera del Biraghi alla Videmari circa l'adozione della loro regola da parte delle erigende Orsoline, 8 giu. 1844: orig., AGM, Epist. I, 461.

L'affermazione per noi interessantissima, che le Orsoline, alla vigilia della loro erezione canonica, abbiano adottato la Regola delle non ancora istituite Marcelline, fatta dal Biraghi nella seconda parte di questa lunga lettera con poche, ma inequivocabili parole, non perde nulla della sua efficacia, anche se è subito seguita da altre notizie di varia importanza. Riportiamo integralmente il documento, perché, sia le considerazioni sulla vita religiosa espresse nella prima parte, sia le notizie sulla vita ecclesiale della seconda parte, completano il ritratto interiore del Servo di Dio, che stiamo studiando.

Milano, 8 giu. 1844

Carissima in G. Cr.

Sia lode al Signore che la nostra chiesuola faccia buon effetto spirituale. Queste sono le mie più care consolazioni: potete dar gloria al Signore, tirar tutti ad onorare ed amare il nostro caro Gesù. Ora mi par proprio che codesta casa sia un giardino di gigli odorosi, sia l'orto del buon odore, sia il convitto delle vergini prudenti. Faccia il Signore che sia tale per anni e secoli. Adesso possiamo riposare tranquilli in seno al nostro caro Gesù che ci ha benedetti di ogni benedizione celeste, al di là dei nostri desideri e pensieri. Sì, viviam tranquilli, intenti all'orazione, all'esercizio delle sante virtù religiose, nell'intento di acquistare il paradiso.

Mi pare che ora voi potreste cominciare il *Ritiro spirituale*: così vi troverete disimpegnata dalle altre faccende, riposerete un po' e godrete un po' delle consolazioni spirituali. Mi rincresce assai che vi sentiate poco bene. Usate tutte le precauzioni. Vi gioverà assai, almeno per qualche settimana far riposare lo stomaco col silenzio, non dando udienza a nessuno. Voi però non temete: confidiamo nel Signore, ed egli vi darà la salute necessaria. Io vi raccomando sempre: e adesso che sono sollevato dalla gran parte delle fatiche mi voglio proprio dar tutto alla orazione. Nel resto faccia il Signore, secondo la sua santissima volontà.

S. Bernardo amava che i monaci fossero malaticci, perciò sceglieva i siti di aria poco sana, e faceva salassare i monaci, perchè avessero poco sangue. Anche s. Teresa si consolava con le monache malaticce. Via, una buona serva tutto riferisce al Signore e la sanità e la malattia; così anche voi. Ma ora riposate un po', tacete, quietate, riposatevi.

Mi fu caro assai quanto mi avete scritto circa l'Ispettorato, chè tutto mi serve. Parlerò con mons. Carpani. Fatti vari riflessi io trovo che farebbe bene anche il cur. di Brentana. Vi dirò poi quello che saprò.

Giovedì s. em. farà la istituzione canonica delle religiose di S. Ambrogio, professandone tredici. Vi sarò anche io. Hanno adottato la nostra Regola.

Quel prete tedesco svizzero che tre settimane fa comparve costì, nella anticamera a cercar limosine di Messe, ieri comparve in Curia e fu trovato che le carte erano false, come io avevo sospettato. La Curia scriverà lettera di rimprovero all'arciprete di Monza e al prevosto di Vimerc., perchè gli hanno dato il permesso di celebrare. Adesso vado in Curia, per vedere di impedire questa lettera, che disturberebbe il nostro buon prevosto, e lo scuserò io.

Ieri venne il chierico Boffa. Poveretto! non sa niente: e come potrà sostenere un esame così difficile? Notate per Cernusco Maria Vitadini di anni 7, figlia di Pietro della fu Gius.a Chiappa, di Carpiano. Ella è nipote di don Felice Vittadini vicerett. del Seminario e della

sig.ra Roveda di Pontigliada presso Peschiera. Sono invitato domani a Cernusco, ma non posso.

Vengo adesso dalla Curia. La Curia sentì le ragioni a favore del prevosto e incaricò me di avvisarlo che sorvegli se mai quel prete capitate ad Arcore, avvertendo che dalla Curia non ha nessun permesso di celebrare. Avrei scritto io al sig. prevosto direttamente ma è già l'ora del pranzo e del corriere. Fategli le mie scuse e i miei saluti. Voi state bene e riposare, vi prego.

aff.mo pr. Biraghi Luigi

2

Lettera del prof. Baroni alla Videmari, in lode della regola scritta dal Biraghi, 18 ott. 1850: orig., AGM, cart. 19.

Oltre che per il giudizio pienamente positivo sulla Regola ed elogiativo del Servo di Dio, che ne è riconosciuto autore, la lettera è interessante, perché prova come nel 1850 la Regola delle Marcelline fosse già ultimata e, molto probabilmente, stampata e resa nota al di fuori della Congregazione. Nonostante il tono scherzoso, l'apprezzamento del Baroni è serio e sincero. Le sottolineature nel testo sono sue.

Molto Rev. Superiora ed egregia Direttrice

Il libretto *della Regola*, carissimo dono d'jeri, l'ho letto subito subito e tutto in un fiato. E' bello, è santo, mi piace da vero. Ammirai quella misurata semplicità, quella accorta bonomia nelle forme, che vestono sì acconciamente, cioè girano il compasso della *matematica* sulla sublime *poesia* della sostanza. Era questa un'ardua impresa, a mio avviso; e per quanto poco io ne sappia su tale argomento, mi pare che il libretto sia tutt'altro che *copia* di libri siffatti. E' il vostro Codice, buone Sorelle, il vostro primo libro dopo il Vangelo: leggetelo, tenevelo a cuore, che è una perla.

Fuori di Vimercato mi fu presentata quella *pesante* lettera che io non ebbi fronte di accettare in Collegio. Su di essa non posso dir altro, tranne questa sincera parola: *troppo*; e non solo per quanto ho fatto, ma anche per quanto avrei voluto poter fare. E siccome sono ormai ridotto alla disperazione di giugnere a scontare i debiti esorbitanti che mi pesano sulle spalle verso la Congregazione delle Orsole-Marcelline, non mi resta a far altro che dichiarare in forma legale *il mio fallimento*.

Assumerei di scrivere *qualche parola*, come dice la lettera di jeri, sulla Marietta Gargantini; ma non so se vogliasi prosa o versi. Del resto questi argomenti di zitelle morte sono così difficili a trattarsi, non dico già con nuove idee, ma anche solo con qualche forma originale, vera, potente, che io n'ho paura, e volentieri assai me ne dispenso. Ad ogni modo sarebbe per me troppo grave colpa di ricusarmi in quel

pochissimo che valgo: farò se si vuole, ma imploro preventivamente indulgenza: il lavoro non può riescirmi che *ben meschino*.

Faccia note a D. Luigi le mie sincere congratulazioni: che se anche volessi tradurre l'impressione da me provata con questa frase milanese: *l'ha scritt on gran magnân d'on librett*, non direi altro alla fine se non che ha scritto un buonissimo libro; ma che l'ha scritto con quella santa avvedutezza con quegli onesti scaltrimenti che si vogliono in libri siffatti.

Entro il mese spero di venire a compiere una doverosa visita al Collegio; per ora Ella aggradisca, e comunichi anche alle altre Orsole Marcelline i sentimenti di stima, d'amicizia e di riconoscenza del

Di Lei Servitore Devotiss.mo
P. Clemente Baroni

Carugate li 18 8bre 1850

3

Regola / delle / suore Orsoline di s. Marcellina / nella diocesi milanese / approvata / da sua eccellenza l'arcivescovo di Milano / conte Bartolomeo Carlo Romilli, Milano 1853.

Per quanto è rivelatrice, anche nei suoi dettagli, dello spirito del Servo di Dio e della sua concezione della vita religiosa in un istituto educativo, pubblichiamo integralmente la Regola delle Marcelline edita a cura del Biraghi stesso, l'anno successivo all'erezione canonica. Poiché in essa risultano suddivisi in paragrafi solo i capitoli VII, IX, X, nella presente pubblicazione, ai fini del nostro studio, abbiamo contrassegnato con un numero arabo tutti i capoversi del Prologo e dei quattordici capitoli della Regola, ogni volta cominciando da 1. Per il Decreto di erezione (pp. 3-15) da noi omissso, cf. Cap. VII C, 6.

[17]

AL NOME
DEL SIGNOR NOSTRO GESÙ CRISTO
INCOMINCIA LA REGOLA
DELLE SUORE ORSOLE MARCELLINE
NELLA DIOCESI DI MILANO.

P R O L O G O

Sulla natura di questa Congregazione.

1. Il fine pel quale, ajutando Dio benedetto, venne istituita questa pia Congregazione, fu di ben educare le fanciulle, dalla cui cristiana e civile riescita dipende in tanta parte il bene della Chiesa e dello Stato.

2. E perocchè l'ufficio di educatore è santo, difficile e tale che richiede molta abilità, esempj edificanti, assoluto disinteresse e sacrificj continui; perciò vengono opportune all'uopo le Congregazioni Reli-

giose, dove unita insieme la pietà e la scienza, nella concordia degli sforzi, nel solo interesse del bene, si attende di proposito a sì rilevante ministero.

3. Tra le varie sante Congregazioni e Religioni, onde è ricca e gloriosa la santa Chiesa cattolica, Iddio Signore degnossi di suscitare [18] anche questa nostra ultima e minima fra tutte, la quale però è un ramo delle Orsoline istituite dal glorioso s. Carlo, arcivescovo di Milano.

4. La sua origine deve alla scarsezza di simili Case in quel tempo in cui ebbe principio, e alla difficoltà che i più si facevano (e si fanno tuttora) di mettere le proprie figlie da educare entro i chiostri di clausura.

5. Or questa Congregazione procura di riunire insieme lo spirito e gli esercizj delle claustrali con quelle istituzioni che a ben educare le fanciulle sono volute dalle circostanze presenti, come si rileva dai diversi capi di questa Regola.

6. La Regola dunque ha doppio scopo: provvedere che le Suore abbiano tutti i mezzi a condurre sè medesime in perfetta vita religiosa e tutti i mezzi ad allevare le alunne loro affidate, nella sincera bontà cristiana, nei lavori più utili della famiglia e negli studj convenienti ad oneste fanciulle.

7. E siccome v'hanno tre generi di Orsoline, altre che vivono nella propria Casa, altre che sono racchiuse entro clausure e altre che sono radunate in convitto ma non strette a clausura: così questa Congregazione si attenne al terzo genere. E per distinguersi dalle altre di simil genere, prese titolo da santa Marcellina, sorella del glorioso sant'Ambrogio, vescovo di Milano, la quale coll'aver santamente educati i due suoi minori fra [19] telli, sant'Ambrogio e s. Satiro, e coll'aver iniziato questo genere di vita comune colle vergini santa Candida ed Indicia, e più coll'essere morta e seppellita in Milano, e aver forse per qualche tempo, come porta opinione di alcuni scrittori, praticato il ritiro nel luogo *sant'Ambrogio* nelle vicinanze di Cernusco, un dì sotto la pieve di Vimercato, a buon diritto venne assunta per titolare e patrona di questa Congregazione, detta perciò delle *Suore Orsoline di santa Marcellina*, ovvero *Orsole Marcelline*.

8. Questa Congregazione, composta di Suore e di Ajutanti, cominciò in forma privata e in via di esperimento a Cernusco Asinario nel 23 settembre 1838: prese nel 17 luglio 1841 la Casa di Vimercate e può, se a Dio piacerà, estendersi ad altre case; sì però che niuna Casa o Collegio potrà avere meno di dodici tra Suore ed Ajutanti. Esse però formeranno, almeno nella diocesi milanese, una sola famiglia sotto di una sola direzione, con una comune sostanza, con un solo cuore.

9. Nell'anno 1852 alli 13 di settembre venne solennemente eretta e riconosciuta dall'autorità ecclesiastica e civile, quale Congregazione Religiosa.

10. La Direzione della Congregazione ha due parti:

La prima consta degli Ufficiali di fuori, e sono Monsignor Arci-

vescovo, il di lui Rappresentante ecclesiastico presso la Congre- [20] gazione, il Confessore, il Protettore della Congregazione. La seconda consta delle Ufficiali di dentro, e sono la madre Superiora Principale e le Suore Ufficiali componenti il Capitolo.

11. Monsignor Arcivescovo per tempo è il vero Superiore e Padre della Congregazione, a cui le Suore tutte presteranno la più devota obbedienza come a Dio.

12. Il Rappresentante Arcivescovile rappresenta nella Congregazione in tutto la persona di Monsignor Arcivescovo, o del di lui Vicario o Delegato, ed è il Superiore delle singole Case, e si chiama il *Padre Spirituale*. Questi vien proposto dalla Congregazione e nominato dall'Arcivescovo.

13. Il Protettore della Congregazione può essere laico od ecclesiastico: rappresenta la Congregazione nei diversi dicasteri civili e ne tutela e difende al bisogno i diritti. Questi pure è insinuato dalla Congregazione e designato da Monsignor Arcivescovo.

14. Il Confessore esercita nella Casa, per cui è nominato, le funzioni di Parroco. Questi è proposto dal Capitolo della Casa e per mezzo del Rappresentante Arcivescovile presentato a Monsignor Arcivescovo a cui spetta la nomina. Il Confessore dura per tre anni e può essere confermato nel suo officio. Fuori delle cose meramente spirituali egli non ha nessuna altra ingerenza.

15. Quanto poi alle incumbenze della Madre [21] Superiora Principale e delle Suore Ufficiali componenti il Capitolo, viene discorso a suo tempo nella Regola.

CAPO I.

Distribuzione giornaliera degli esercizi religiosi e degli altri doveri.

1. Lo Spirito Santo ci ammonisce dicendo: *Fate tutte le cose convenientemente e con ordine*. I. Cor. XIV, 40. L'ordine che vuole da voi il Signore è quello che qui si espone, e voi osservatelo obbedienti e fedeli.

2. Il vostro riposo sarà non minore di ore sette, nè maggiore di ore otto, come rilevasi dalla tabella degli orari. L'avviso della levata ve lo darà la Sorella campanara, dicendo: *In nome di Dio levatevi sorella*. Ognuna risponda: *Benedetto sia il nome santo di Dio*, e prontamente si levi: e subito innalzi a Dio la mente e il cuore.

3. In silenzio e con gioja recatevi all'Oratorio per fare la santa orazione del mattino, siccome dice lo Spirito Santo: *Il giusto risvegliato la mattina darà il suo cuore a Dio suo Creatore e alla presenza del Signore Altissimo farà preghiera*. Entrate nella Chiesa bacerete la terra: e premesse le orazioni vocali del mattino, reciterete l'Ora Prima dell'Officio della B. V., e le preghiere per ogni ge- [22] nere di persone e di bisogni, come da tabella, e sentirete la prima Messa.

4. Indi una Suora scelta dalla Superiora leggerà i punti da meditare, e li leggerà con gravità ed unzione, e con molte pause, perché ognuna vi faccia considerazioni, affetti e proponimenti. La meditazione durerà mezz'ora e potrà essere nel tempo della prima Messa.

5. Ponete mente che questo esercizio spirituale del mattino finisca all'ora fissa per la levata delle educande. Alla qual ora, suonata la campana, le Suore tutte vadano nei dormitorj ad assistere le educande. Ajutatele a vestirsi, acconciarsi, rifare i letti: tutto con modestia, con pulitezza, con intenzione di servire a Gesù Cristo. Le alunne, appena sieno vestite, si prostrino a terra e adorino Dio e recitino le orazioni del mattino. E tutte queste cose non durino più d'un'ora e un quarto.

6. Finita la levata, al suono della campana le Suore e le educande discenderanno in refettorio per la colazione che durerà mezz'ora. Indi le alunne si porteranno nell'Oratorio alla orazione ed alla santa Messa, sempre accompagnate da alcune Suore.

7. Seguono le varie occupazioni e scuole: i lavori sieno accompagnati da silenzio e da letture.

8. Un quarto d'ora innanzi mezzodì vi porterete nell'Oratorio colle educande a recitare [23] l'ora Sesta, ovvero Nona, e finirete colla recita dell'*Angelus Domini*.

9. Al mezzodì piglierete la seconda colazione colle educande; poi fino alle due sarà tempo di ricreazione per le alunne, di facili occupazioni per le Suore.

10. Le Suore alle ore due reciteranno in chiesa il Vespro della B. V. Indi fino verso le cinque attenderanno alle occupazioni d'ufficio, scuole, lavori e simili.

11. Alle ore cinque pranzo: la madre Superiora, ossia la digniora per carica non per anzianità, dirà il *Benedicite* e niuna sederà, nè mangerà prima di tale benedizione. Durante il pranzo si farà silenzio e lettura di libro utile, specialmente storico. Quando la Superiora credesse bene di sospendere la lettura si conserverà tuttavia il silenzio, se pure non venga espressamente dispensato. Infine la Superiora dirà il ringraziamento, prima del quale niuno si assenterà dalla tavola.

12. Dopo il pranzo, ricreazione e sollievo. Dalle sei e mezzo fino alle otto radunate tutte nel lavoriero (meno le Suore che assistono per turno le educande) reciterete la terza parte del Rosario, farete lavori facili, ascoltando qualche pia lettura.

13. Alle otto Mattutino (senza Laudi) e seconda Meditazione; indi colle alunne le orazioni vespertine e l'esame della coscienza; dipoi andrete nei dormitorii ad assistere le alunne perchè osservino la modestia ed il [24] buon ordine; e suonato l'ultimo segno della campana facciano tutte perfetto silenzio.

14 Per le ore nove e mezzo coricatevi a letto nel bacio del Signore.

15. Che se per giusto impedimento alcuna di voi non potesse intervenire ai prescritti comuni esercizj spirituali non s'inquieti: ella resta dispensata. Procuri però di unirsi in ispirito alle Suore, e di fare nell'in-

terno del cuore quanto le Suore fanno nell'Oratorio; chè la vostra volontà vi sarà riputata a merito eguale. Tuttavia le preghiere della mattina e della sera, una meditazione e l'esame di coscienza dovete pur fare ogni dì.

16. La Visita al SS. Sacramento si fa ogni volta che si va in chiesa, e si può fare in qualche tempo libero.

17. Ciascuna Suora per turno ha l'assistenza delle educande e della cucina.

18. Il mercoledì sia per voi giorno di astinenza, nel quale digiunete come nella quaresima favorita del pontificio indulto, esclusi però il tempo Pasquale e le vacanze autunnali.

19. Altri digiuni a voi non sono permessi fuori di quelli prescritti dalla Santa Chiesa. Nei giorni del digiuno, in sostituzione della cena vespertina tollerata universalmente, piglierete una colazione alle ore dieci, il pranzo secondo il solito alle ore cinque.

20. Al mercoledì vi accosterete al Sacramento della Penitenza, nè mai per ordinario più di una volta alla settimana.

[25] 21. Al giovedì si permette a tutte la SS. Comunione.

22. Al giovedì, quando la madre Superiora crederà opportuno il passeggio per le alunne, alcune Suore le accompagneranno, e altre condurranno alcune alunne più mature a visitare le inferme dell'Ospitale.

23. Nel giovedì sera, in luogo della Meditazione, farete l'Adorazione della Croce, ovvero la *Via Crucis*, in memoria della Passione di Gesù Cristo incominciata il giovedì notte.

24. Al sabato sera Litanie della B. V. in canto accompagnato dall'organo.

25. Nelle Domeniche e Feste di precetto farete tutte la santa Comunione: e le solite parti dell'ufficio della B. V. reciterete in canto coll'accompagnamento dell'organo. E' bene, anche per avvezzare le alunne, che alcune Suore con un drappello variato di quelle intervengano alle funzioni parrocchiali, purchè l'ora sia conveniente e si abbia un luogo apposito decoroso.

26. Quando si trovi opportuno e la popolazione e il clero lo desiderino, potranno in tali giorni tre o quattro Suore recarsi per tempo nella chiesa parrocchiale ad aiutare le fanciulle a ben ricevere i santi Sacramenti: e parimenti alcune Suore colle più mature alunne si presteranno a spiegarvi la dottrina cristiana: e finalmente quando si offra opportunità, alcune Suore, dopo le funzioni par- [26] rochiali pomeridiane, accolte le fanciulle del paese in apposito locale separate dalle interne, educande, le tratteranno in esercizi propri degli oratori festivi. In tutte queste pie opere la madre Superiora piglierà gli opportuni concerti e darà ordini e misure.

27. Il resto de' giorni festivi vi si concede a sollievo, a pie letture, ad orazione.

28. Al principio d'ogni mese si invocheranno in forma di litanie i Santi di quel mese, prendendoli dal Calendario prefisso all'ufficio e ogni

giorno in fine delle orazioni si dirà: *O Santi di questo giorno pregate per noi.*

29. Due volte l'anno, a fine di rinnovarvi nello spirito, farete gli esercizj spirituali. La prima nell'ottobre, pel corso di una settimana, e questi coll'opera di un Missionario o di altro prete: e l'altra in primavera, per quattro o cinque giorni; e questi che si chiamano il *Ritiro Spirituale*, si faranno da ciascheduna in privato, due, tre per volta; secondo le disposizioni della Superiora.

CAPO II.

Spirito con cui eseguire i prescritti esercizj della Congregazione.

1. *Non ognuno che avrà detto Signore, Signore, entrerà nel regno de' cieli, nè ognuno che sia figliuolo d'Abramo sarà perciò tra gli eletti, nè l'avere tra di voi il tempio del Signore, e l'arca del testamento, e l'essere adottati tra i figli della benedizione, basta per avere la vita eterna: ma bensì vuolsi fare la volontà del Padre che è ne' cieli ed osservare i precetti del Signore, e onorare Dio veditore dei cuori, in ispirito di perfezione e santità. Così ci viene ammaestrando lo Spirito Santo nelle divine Scritture.*

2. Voi pertanto ben vedete, o figliuole, come poco vi gioverebbe l'essere ascritte all'eletto numero delle Vergini Religiose, nè l'eseguire i prescritti esercizj di questa santa Congregazione, quando non foste animate dal vero spirito religioso.

3. In primo luogo siate attente a fare tutto colla sincera e santa intenzione di servire alla maestà di Dio come si conviene ai veri cristiani e molto più a religiose; a portare in ogni dovere ed esercizio un basso sentire di voi, una fiducia grande in Dio, l'amore del sacrificio, che è la proprietà e il distintivo della buona religiosa.

4. La Meditazione vi stia bene a cuore, siccome esercizio principalissimo de' religiosi, e mezzo di alta importanza per la nostra santificazione. Tenetevi ben raccolte con Gesù Cristo; fate riflessi salutari, affetti divoti, proponimenti pratici ed efficaci. Oh il bel momento quello della meditazione! Noi allora siamo a conversazione con Dio e Dio parla con noi alla familiare.

5. La santa Messa è il sacrificio di Gesù Cristo sulla croce: assistetevi dunque con quella riverenza con cui avreste assistito alla morte di Gesù Cristo in sul Calvario: epperò ripensate molto la di lui passione, le amarezze, gli insulti, il sangue, le agonie sostenute per noi poveri peccatori, e domandate ogni grazia in virtù di questo sacrificio.

6. L'Ufficio della Beata Vergine è composto di salmi del santo re Davide, e di lodi e preghiere istituite dalla santa Chiesa. I salmi sono orazioni di ringraziamento, di lode, di dimanda, dirette principalmente

ad onorare Gesù Cristo, la santa Chiesa sposa di Gesù Cristo e la Beata Vergine. Or quando recitate l'Ufficio voi fate quello che fanno di continuo gli angeli in paradiso, lodare il Signore.

7. Voi avete Gesù Cristo realmente presente nel Santissimo Sacramento. Che bel privilegio e dono singolare! Gesù Cristo abita qui con voi, nella stessa casa, tutto vostro: Dio è con voi, il vostro Sposo e Amico e Re, il Signore de' Dominanti. Ben capite cosa dovete fare voi ogni giorno a tanto Ospite e Sposo.

8. L'esame della coscienza vi metterà in chiaro i vostri bisogni, i vostri difetti, ed il profitto che avrete fatto nella strada della perfezione. Entrate ben addentro in ogni piega della vostra coscienza; considerate le vostre parole, i pensieri, le inclinazioni: umiliatevi, pentitevi. Questo è uno dei mezzi più sicuri per camminar bene.

[29] 9. Anche le letture spirituali e gli altri esercizi di orazioni vocali dovete fare con raccoglimento e con vivo desiderio di divenire ogni giorno migliori.

10. Vi confesserete ogni otto giorni al Confessore ordinario e circa quattro volte l'anno al Confessore straordinario. Se vi abbisogna qualche eccezione a questa regola, ne domanderete con confidenza il permesso alla Superiora. A confessarvi andrete come ree e cattive, piene di confusione per le vostre mancanze, profondamente umiliate: al che vi gioverà molto il pensare i favori singolari a voi fatti dal Signore, e la vostra accidia e continua mala corrispondenza. Il confessore lo riguarderete come Gesù Cristo sedente sul trono a giudicare ed insieme come il tenero padre del figliuol prodigo, disposto a perdonarvi e farvi ogni bene. Trattate questo Sacramento con grande riverenza e sodezza: e guardatevi bene dalla leggerezza di discorrere delle cose dette o sentite in confessione, nè della persona del confessore, a modo di conversazione. Tenete ben a mente di manifestare al Confessore le vere piaghe dell'anima vostra, non le immaginarie della Congregazione, della Superiora, delle Suore, e di usare in ciò la più delicata prudenza. Affine di conservare un andamento uniforme e concorde tra di voi, vi è proibito parlare di vostra coscienza con qualsiasi sacerdote fuori del Tribunale di Penitenza.

[30] 11. Il più augusto però dei Sacramenti e il più salutare è la Santissima Eucaristia: e a voi si concede il favore di parteciparvi due volte la settimana: la domenica ed il giovedì; e per alcuni casi anche più volte, non però quattro di seguito. I casi sono questi: tutte le feste di precetto; il giorno del proprio Battesimo, del Santo del proprio nome, della professione religiosa; i sabbati delle sante Ordinazioni, il giorno de' Morti, l'ultimo dell'anno, il giorno di sant'Orsola, di sant'Angela Merici, degli Angeli custodi, di s. Giuseppe, di s. Carlo istitutore delle Orsoline, e tutti i giorni che sono solenni pel Collegio. Maggior frequenza non sia permessa dalla Superiora.

12. E perchè la santa umiltà è la prima disposizione a ben ricevere questo Sacramento, perciò la sera innanzi ne domanderete la grazia alla

Superiora e le farete riverenza, e se avrete qualche bisogno o inquietudine, potete in questa occasione manifestarlo a lei liberamente. Che se credete di dover omettere la Santissima Comunione, ommettetela pure con libertà, avvertendo però che chi la ommette per motivi suoi privati, non la può supplire in altro giorno, laddove la può supplire chi la ommise per qualche necessità corporale o per qualche ufficio del Monastero. Voi però abbiate sempre una santa avidità per questo Sacramento, nel quale sono rinchiuse tutte le grazie e l'Autore stesso della grazia Gesù Cristo, e fate di vivere in modo [31] da potere con buona coscienza riceverlo ogni giorno, se fosse permesso; chè questo è il migliore apparecchio e la disposizione più cara al Signore.

13. Nella settimana de' santi Esercizi e in quelli privati, detti il *Ritiro*, vi dovete conservare in grande raccoglimento e silenzio, epperò starete in chiesa, o in cella meditando le verità eterne od esaminando la vostra coscienza. Fate conto di cominciare allora davvero a servire il Signore, e che forse è l'ultima volta che avete sì bella comodità spirituale. Beata l'anima che sa gustare giorni sì preziosi, ne' quali il Signore si fa tutto nostro!

14. Altre pratiche devote non le introdurrete, figliuole carissime; vi si proibiscono, se però non siano a voi suggerite dall'uso universale della Chiesa, ed a voi consentite dall'Arcivescovo o dal suo Rappresentante. Quindi vi è proibito l'uscire alle ordinarie Benedizioni ed alle altre ordinarie ufficiature della parrocchia; e proibito v'è pure l'associarvi a pie congregazioni, consorzj e devozioni con gente di fuori; chè quanto avete in Casa vi fornisce abbastanza da santificarvi ed è spesso leggerezza e pietà malintesa il voler correre dietro le divozioni nuove, ed essere troppo avido delle funzioni esteriori e sensibili.*⁷⁴

[32] 15. Sopra ogni cosa abbiate carissima la divozione a Gesù Salvatore: meditatene la vita, gli insegnamenti, la Passione, i benefizi e fate di benedirlo in ogni tempo, di amarlo ed imitarlo, chè questo è il tutto della religione Cristiana; *giacchè da Lui, e per Lui e in Lui è ogni cosa*, dice s. Paolo.

16. Dopo Gesù Cristo abbiate grande amore e devozione a Maria Vergine Santissima, Madre di Gesù e Madre nostra, e canale di tutte le grazie. Onorate molto anche i Santi tutti e in ispecie i santi nostri Protettori, santa Marcellina patrona principale, sant'Orsola, s. Carlo, sant'Angela Merici ed i Santi protettori di ciascuna Casa.

17. Da ultimo vi raccomando assai la continua orazione, la quale si fa in ogni luogo e tempo, per via di giaculatorie, con frequenti atti di fede, di adorazione, di speranza, di amore, di umiliazione, chè questo è il comando del Signore: *che bisogna pregare e non dismettere mai*.

*⁷⁴ *Rarus sit egressus in publicum: martyres tibi quaerantur in cubiculo tuo*, cioè: l'escir fuori in pubblico sia di raro: il giro a' sepolcri de' santi Martiri lo farai nella tua camera. S. Girolamo a sant'Eustochio, *De virginit.*

E s. Paolo diceva: *Pregate senza cessar mai*. Così camminando sempre alla presenza di Dio, sempre intente all'orazione, sempre fedeli a ben eseguire i doveri tutti, voi di certo diventerete sante, com'è volontà di Dio che diventiate. *Questo è che vuole Iddio, la santificazione vostra. Hac est voluntas Dei, sanctificatio vestra*. Sì, care figliuole; voi dovete essere come tante lucerne ardenti e luminose in mezzo alle tenebre di questo mondo: e la vostra Casa dev'essere una casa [33] di angeli che servono a Dio in ispirito e verità.

18. Ma voi non siete Religiose solamente per voi: ma in buona parte anche pel prossimo, e specialmente per le fanciulle da allevare.

19. Qualunque sia il vostro ufficio, riguardatelo come santo, come carica a voi affidata dal Signore, come esercizio della maggiore importanza.

20. Vi stia innanzi agli occhi la promessa dello Spirito Santo: *Chi avrà ammaestrato molti a vivere bene, risplenderà come stella nel regno eterno* (Dan. c. L.). Le fanciulle che voi avrete condotte a salvamento saranno pure la salvezza vostra, e nel giorno di vostra morte diranno al gran giudice Gesù Cristo, colle parole del giovane Tobia, cap. XII: Padre, costei ci condusse sane nel viaggio di nostra gioventù, ci tenne preservate dal Dragone divoratore, ci riempì di ogni bene: qual mercede le darai condegna a tanti benefizj?

21. Le quali benedizioni sono riservate anche per le Suore non occupate della scuola e per le Ajutanti, perchè tutte formano un corpo e cooperano a tanto bene.

22. Vi sovvenga ogni giorno che niente è più prezioso delle anime, niente più meritorio del salvarle. All'apostolo Pietro quale cosa dimandò Gesù per segno sicuro di amore? *O Pietro mi ami tu?* Se davvero mi ami *prendi cura delle mie pecorelle*.

23. Sull'esempio adunque degli Apostoli voi [34] pure abbiate gran cuore di insegnare il catechismo: chè il catechismo ha salvato il mondo, e il catechismo solo ha virtù di salvarlo di nuovo. Nella scuola, tra i lavori, nelle ricreazioni abbiate presente alla vostra mente il divin Salvatore, che seduto tra i fanciulli, in mezzo agli ignoranti, con gran pazienza e semplicità li ammaestrava.

24. Riputate nulla qualsia cognizione e scienza, nulla qualsia fatica, se non è diretta al dritto fine di procurare la maggiore gloria di Dio, il maggior bene del prossimo.

25. Beate voi che avete in mano sì bel mezzo da rendere felici tante anime, di migliorare assai la società umana, di acquistarvi tanti meriti pel cielo.

26. Questo è il punto che, trattato col vero spirito, renderà questa Congregazione sempre cara agli occhi di Dio e al cuore dei buoni.

CAPO III.

*Sull'esercizio delle virtù religiose
proprie del vostro stato.*

1. Che cosa è la vita religiosa? E' l'adempimento dei Consigli Evangelici, è una continua tendenza alla perfezione, è una speciale negazione e mortificazione della nostra guasta natura; sicché si formi in noi l'uomo nuovo in Gesù Cristo. Adunque è dovere di [35] una Religiosa l'esercitarsi di continuo nelle virtù più perfette.

2. La prima di queste è l'*Obbedienza*. Voi non siete più vostre, ma siete di Dio, siete dei Superiori, siete della pia Congregazione; la vostra vita, la vostra volontà, la vostra capacità non è più cosa vostra, ma de' Superiori in virtù di obbedienza.

3. Riguardate i Superiori tutti sia ecclesiastici sia laici come immagini di Dio Sovrano, e a loro siate sommesse e piene di riverenza.

4. Al sommo Pontefice Romano quale Vicario di Gesù Cristo sulla terra, Maestro e Capo di tutti i Pastori e di tutti i fedeli, al Vescovo come capo di tutta la Diocesi, al Padre Spirituale ed a tutti i sacerdoti portate tale rispetto che siate di edificazione a tutti.

5. La Superiora della Congregazione riguardatela come la comune Madre e Maestra e onoratela come quella che ha da Dio la principale autorità su di voi, e che deve render conto a Dio delle anime vostre. A lei siate aperte di cuore e nel seno di lei versate ogni vostra afflizione, manifestandole con confidenza l'interno vostro, onde camminar sicure dalle insidie del demonio e dell'amor proprio. Così pure manifestatele i bisogni, gli incomodi di salute, ogni cosa, con semplicità e confidenza. Osservate con pronta e piena obbedienza i di lei comandi ed avvisi: *affinchè vi diriga con gaudio e non sospirando*, [36] *perchè questo non va bene per voi* come dice s. Paolo: (*Hebr.*, cap. ult.). Le farete riverenza specialmente in pubblico e innanzi ai forestieri.

6. Altrettanto userete colle altre Superiori dei nostri Monasteri perchè rappresentano la Superiora principale. E parimenti ciascuna obbedisca di buon animo a quella che è posta alla testa di ciascun ufficio.

7 Al distacco della propria volontà che si fa coll'esercizio della santa obbedienza deve andare insieme anche il *distacco da ogni cosa*. Distacco dall'affetto inquieto verso parenti e qualsia persona di fuori: distacco dalla parziale amicizia a compagne ed amiche di dentro, distacco dalla roba e da suppellettili, distacco dagli abiti e dai comodi, distacco della gola e da ogni cosa che lusinga la superbia e va a troppo genio del corpo: distacco anche da questa o da quella Casa della Congregazione. Quanto povera di virtù si mostrerebbe quella Suora che stesse di mal cuore nella Casa o nell'ufficio destinatole dalla santa obbedienza. Qui è il difficile, care figliuole, e qui sta il merito. *Chi vuol seguire me*, dice G. C., *rinneghi sè stesso: rinunci ad ogni cosa del mondo*, perchè chi farà rinuncia ad ogni cosa in questo mondo, ricupererà ogni cosa in Paradiso.

8. Non ponete in dimenticanza i vostri parenti; chè la Religione non distrugge la natura, opera di Dio, ma guastata dal peccato [37] la sana e perfeziona: epperò il debito di amore e gratitudine che avete verso di loro pagatelo ogni giorno col raccomandarli vivi e defunti alla carità del Signore, specialmente nell'ora del divino Sacrificio e della santa Comunione.

9. Amatevi, carissime, amatevi tra di voi: *che questo è il comandamento di G. C., suo comandamento nuovo, il distintivo dei discepoli di G. C.:* e perciò siete dette *Suore* perchè vi dovete proprio tenere per sorelle in G. C. Con niuna parola o azione contristate le Sorelle, nè venite ad alterchi o litigi; anzi fate di cedere al parere delle altre, e di servirvi ed onorarvi le une le altre. Che se mai vi avvenga di aver offesa alcuna, subito domandategliene perdono. Ma anche le Suore dovete amar tutte egualmente e solo in G. C. con amor santo. Guardatevi bene dalle amicizie private e dalla soverchia familiarità con questa o quella. Le simpatie e le antipatie stanno male in ogni cristiano: molto più in una Religiosa: e da queste private amicizie derivano scompigli, dispiaceri e danni gravissimi alla Comunità. Chi dunque avrà fomentate amicizie particolari sarà castigata.

10. Non mai però vi saranno amicizie particolari, nè offese di carità se sarete *semplici ed umili. Siate semplici come le colombe*, vi dice G. C.; cioè senza fiele, senza astio, senza raggiri, nè doppiezze, sincere, bonarie. E parimenti: *Imparate da me*, dice G. C. che sono [38] *mansueto ed umile di cuore*; e però era chiamato *pecorella, agnello di Dio*, e stava volontieri coi poveri, coi fanciulli e faceva bene anche a quelli da cui riceveva ingiurie, e nascondeva ogni sua gloria, e si mescolava insieme coi peccatori, e si chiamava *Figliuol dell'uomo*, cioè *uomo ordinario* come gli altri e si abbassava agli officj più bassi sino a lavare i piedi a' suoi discepoli. Eccovi l'esempio. Questo è punto di altissima importanza per Religiose, fare a gara per divenire serva l'una dell'altra, aspirare agli officj più bassi, tenersi l'ultima del Convento.

11. Finchè sarete semplici ed umili questa Congregazione fiorirà per concordia, carità, opere sante: laddove a misura che entrerà la vanità, la superbia, entreranno pure la mormorazione, i puntigli, la discordia, i partiti e *sarà grande la rovina di questa casa:* (S. Matteo) Dio nol permetta!

12. Con questa semplicità vi terrete contente d'ogni cosa, starete alla vita comune secondo la regola, schiverete le singolarità tanto dannose in una comunità. Singolarità si è il voler pensare ed operare diversamente dalle altre buone Suore: trascurare i doveri comuni, le pratiche ordinarie, e farsene altre a suo capriccio: inclinare a penitenze straordinarie, a pietà che dia nell'occhio, a soverchi esercizi esteriori, e questi mutarli di spesso; essere ostinata contro gli avvisi delle [39] Superiore, anzi riputare le Superiore ignoranti, maldivote, parziali; far poco conto della Regola e formarsi idee bizzarre di una perfezione maggiore e di regola più santa, e al contrario quando tutte sono di parere

di rimettere in osservanza qualche punto di regola scaduto o rilassato, gridare contro la novità e opporsi dicendo: si è sempre usato così; perchè far novità? — Oh il gran male che è lo spirito di singolarità! E' l'orgoglio il più diabolico ed il più difficile a guarire. Ciascuna stia attenta a guardarsi da tanta peste e far sì che non si apprenda a nessuna: e la Superiora usi contro le singolari, prima le buone, poi le pene prescritte dalla regola.

13. Le penitenze straordinarie sono a voi proibite, perchè l'Istituto ha già molto esercizio di penitenza e di corporale afflizione nelle fatiche della scuola e nei doveri della Casa, e il Signore vuole diverse pratiche secondo i diversi Istituti.

14. Tuttavia la croce dovete portare voi pure, e voi pure tenervi mortificate e crocifisse: vi gioverà pure offrire ogni giorno in ispirito di penitenza i doveri che esercitate, le fatiche, i sacrificj, le molestie della salute; chè questo è dovere di ogni cristiano.

15. Al brutto spirito di singolarità si oppone il bello ed amabile spirito della *Uniformità* nelle cose esteriori, virtù preziosissima in una Congregazione. Beate voi, se in questa casa [40] sempre regnerà! Voi dovete essere tutte eguali ed uniformi nel vitto, nel vestito, nella biancheria, nei letti, nei mobili, nell'osservanza dei doveri comuni; uniformi nelle pratiche religiose prescritte, nel conservare il buon ordine della Casa, nel dirigere le educande; tacere quando è tempo; ricrearsi quando è l'ora; lavorare, dormire, mangiare, escire di casa, stare in Chiesa, in cucina, alla scuola tutto secondo la regola senza mormorazione, senza distinzione, con pieno accordo, con gioja. Allora questa Casa sarà in armonia come un organo benesonante. *Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum*. State però vigilanti, perchè a conservare sì bella armonia ed uniformità richiedonsi grandi sacrificii e molta generosità di cuore: bisogna essere distaccata dall'amor proprio e contar nulla sè stessa affine di promuovere il bene della Casa e la gloria di Dio. Una Religiosa senza sacrificii è un mostro nella Religione.

16. Figliuole, ricordatevi che dovete essere sorelle di cuore e di opere: schivate le singolarità, le dispense, le distinzioni e la Superiora non deroghi alla Regola se non per bisogni reali e per vera carità.

17. Per ultimo; volete voi ogni giorno avvanzarvi in queste virtù e crescere nella perfezione? Amate il silenzio, conservate il raccoglimento. Non amate ciarlare troppo, alzare di soverchio la voce, guardatevi dalle buffo- [41] nerie, dagli scoppii di ridere: che queste cose non istanno colla gravità religiosa, e sanno troppo dell'aria del mondo. Il silenzio è una gran medicina alle malattie della lingua, ed è un gran mezzo a ricevere le divine ispirazioni. Siate allegre e di buon umore, ma raccolte sempre nel Signore. Chi viola il silenzio nei tempi prescritti e dà spesso in risate soverchie avrà i giusti rimproveri della Superiora.

18. Il tempo in cui è prescritto il silenzio è il seguente: dalle 9 alle 11 del mattino, e dalle 2 alle 3½ userete un silenzio compatibile co'

vostri doveri: dall'ultimo segno di campana della sera infino alla levata delle alunne si farà il gran silenzio.

19. La bella virtù delle religiose, l'ornamento, il distintivo specialissimo è la santa modestia, l'angelica purità. In virtù di questa le Case Religiose spirano tale odore di santità, mandano tal luce di paradiso che anche i secolari ne restano presi ed edificati.

20. *Beati quelli mondi di cuore, perché essi vedranno Dio*: beate quelle che serbano la virginità, perché esse saranno sante e di corpo e di spirito: beate le vergini, perché esse in paradiso seguiranno da vicino l'Agnello e canteranno un cantico che non è dato da cantare a nessun altro.

21. Vedete quante benedizioni vi attendono: e intanto considerate spesso che la virginità è la gloria più bella della Chiesa Cattolica, [42] è dono singolare di Dio, è il privilegio degli angeli.

22. Ma la carne guasta dal peccato originale ricalcitra contro questa cara virtù: e a lei sono di pericolo la libertà dei sensi, e gli attacchi sensibili alle persone e la mollezza della vita.

23. Vigilate dunque, pregate e combattete: edificatevi l'una l'altra.

24. Conservate sempre la pratica prescritta da s. Benedetto pe' suoi monaci e per le sue monache, e adottata da s. Carlo Borromeo pei chierici anche di teologia del suo Seminario, quale è di dormire molte in un dormitorio meglio che ciascuna in cella separata: il che avvezza a vigilanza, a modestia, ed è più conforme a povertà e mortificazione.

25. State sempre ben coperte di giorno e di notte: non lasciate andar gli occhi troppo svagati: non leggete libri se non permessi dai vostri superiori. Non abbiate attacchi nè a compagne, nè a chicchessia. Nè per ischerzo, nè per altro motivo non mettete mai le mani addosso nè a compagne nè ad alunne.

26. State in guardia anche con queste, nè fate troppo la tenera con loro.

27. Amicizie, sensibilità, sdolcinatezze, fuggitele. Amate la frugalità nel cibo, la sobrietà nel vino, una vita dura, laboriosa, occupata; pregate molto, siate devote di Maria, Vergine delle Vergini.

28. E siccome Gesù Cristo essendo ricco d'o- [43] gni cosa, si è fatto povero per noi, e raccomandò di abbracciare la santa povertà per amor suo, perciò la buona religiosa deve amar molto la *povertà*.

29. I vostri mobili saranno poveri, ma decenti e puliti. Non potrete tenere, per voi in particolare, nè uccelli od altri animali, nè essenze odorifere, nè fiori. Le posate da tavola, le scodelle, i tondi, non saranno d'argento, ma semplici e di materia ordinaria: d'argento però si permettono i cucchiaj. Al collo, nelle orecchie, non porterete nessun ornamento, nè anelli in dito.

30. Il cibo, le biancherie, gli abiti, i letti, i libri, i mobili, tutto è in comune; che qui deve essere la *perfetta comunità evangelica*; voi dunque come poverelle di Gesù Cristo, ricevete in ispirito di umiltà la limosina e carità che vi presta la Congregazione vostra pia madre.

31. Direte *nostro* tutto quello che è della Comunità, e anche tutto quello che serve a vostro uso. Di quello che è della Comunità voi dovete usare con economia e cautela come di cosa pia, e farne quel risparmio che potete e tener da conto ogni cosa. Di quello che è vostra proprietà, vedete quanto si dice al *Capo dei Voti*.

32. Come povere accontentatevi di ciò che dà il Convento, secondo l'avviso di s. Paolo: *avendo gli alimenti e gli abiti necessarj, accontentatevi*. Dite spesso; io sono una pove- [44] retta: una poveretta di fuori sarebbe contenta della mia porzione? Oh certo che sì! ed io pure per amore di Gesù.

33. Quando, detratto il necessario, sopravvanzi alla Congregazione danaro o roba, vi sovvenga dell'avviso di Gesù Cristo: « Quello che vi sopravvanza datelo ai poveri », *quod superest date pauperibus*: con che eviterete il pericolo di darvi a vita troppo comoda e poltrona, a lusso ed a mollezza, e di gettare così la Congregazione nella rovina.

CAPO IV.

Della Correzione.

1. Anche nelle Case e Comunità le più sante il demonio nostro nemico sa insinuarsi e trovare modo a sollevare le passioni generate in noi dal peccato originale: e, come leggesi in Giobbe, Satana si trame-scola spesso coi figli di Dio, e cerca di infondere loro il veleno di sua superbia e renderli disobbedienti e infedeli alla Regola.

2. Ora se alcuna Suora farà contro la Regola o disobbedirà ai Superiori, la Superiora e le Suore più mature con carità le facciano ammonizione secreta una o due volte. Che se non si arrende ai salutari avvisi privati si farà a lei correzione in pubblico, cioè davanti a più o meno di Sorelle e con modi più o meno gravi secondo la qualità dei falli, l'indole e le disposizioni della colpevole.

[45] 3. E se neppure la vergogna della pubblica correzione non valesse a piegarla ad umiltà ed emenda, si passi ai castighi. Tali sono, toglierle gli officii ed ogni incombenza di che fosse onorata; separarla dalle altre, sicchè mangi da sola, lavori da sola, nessuna le parli; sottoporla a qualche mortificazione corporale e simili altre penitenze.

4. Quando poi quella Suora divenisse più dura e ostinata e la sua condotta fosse incorreggibile e scandalosa, o di grave disturbo e danno alla Comunità, in tale doloroso caso la Superiora ne dia avviso al Padre Spirituale onde l'Arcivescovo ne prenda quelle misure che saranno da lui giudicate opportune a salvare tanto la Congregazione da tale scandalo e rovina, quanto la colpevole possibilmente da dispiacevoli conseguenze.

5. Nessuna però può essere dimessa dalla Congregazione senza formale giudicato dell'Arcivescovo.

6. In tutti questi casi vuolsi carità, prudenza e sincero desiderio di vedere emendata la Sorella, ma insieme zelo e fermezza in non tollerare le violazioni della Regola, i mali esempi, e le petulanze dello spirito di superbia.

7. La Superiora e le altre Suore Ufficiali stieno ben attente alle piccole mancanze, ai leggeri abusi, che con grande facilità passano in esempio e consuetudine e aprono la strada a trasgressioni gravi e irrimediabili.

[46] 8. Non bisogna dormire nè aver troppo riguardo all'altrui debolezze e disubbidienze. Tale è l'avviso di s. Paolo (2. IV, 2 ad Tim.) a chi è incaricato di reggere anime: Fa istanza a tempo e fuor di tempo; riprendi, sgrida, esorta con tutta pazienza, con dottrina, vigila su tutte le cose, adempi al tuo ministero.

Ma siccome le Suore sogliono essere sotto gli occhi delle Educande, perciò si raccomanda a chi corregge ed a chi viene corretta di non lasciare mai trapelare alcune di coteste vicende alla cognizione delle alunne, chè sarebbe un scandalizzare i pargoletti, i cui angeli, come dice Gesù Cristo, vedono la faccia del Padre che è nei cieli.

CAPO V.

Dell'istruzione e delle qualità civili che voi dovete avere.

1. Siccome il fine di questo Istituto è non solo la santificazione vostra, ma anche il bene del prossimo e soprattutto l'educazione della gioventù, perciò oltre le virtù religiose, dovete procurarvi anche quelle virtù civili e sociali, che a ben educare sono necessarie.

2. E in primo luogo vi è necessario l'avere voi buona e soda istruzione.

3. Ognuna adunque secondo la propria capacità, dietro l'ordine della Superiora, si studii di imparare quelle scienze che si devono insegnare nell'Istituto.

[47] 4. Le scienze da insegnarsi nell'Istituto, sono: avanti ogni cosa la Religione, poi tutti i lavori femminili anche di puro ornamento, la calligrafia, la grammatica e letteratura italiana, l'aritmetica, il francese, gli elementi della storia e della geografia, ed ove si possa, anche le altre matematiche, il tedesco, il suono, il canto, il disegno.

5. Per un'anima che gusta Dio e la scienza sovremamente delle cose celesti, riesce pesante e rincrescevole applicarsi alle scienze umane: ma voi dovete pensare che queste scienze sono per sè cose innocenti ed oneste: e d'altra parte sono mezzi ed istrumenti a fare di molto bene.

6. Qual è questo bene? Conciliando stima e autorità alle vostre persone, al vostro Istituto, alla vostra educazione, e con ciò attirandovi buon numero di educande, voi le potrete formare pel Signore.

7. Con quelle scienze ammaestrerete le alunne ad occuparsi utilmente, a giovare in ogni miglior modo la loro famiglia, a rendersi rispettate in ogni condizione.

8. Il mondo esige scienza, e voi, vergini prudenti, servitevi della scienza per vincere il mondo: ^{*75} il mondo di frequente la volge a male, voi giovatene a bene.

9. Vedete quanti Missionarj nell'America e [48] nell'Oceania per mezzo delle scienze fisiche e delle arti meccaniche si aprono la strada al Vangelo.

10. Fate di rendervi abili in quel genere d'istruzione, a cui per dono di Dio e per obbligo di obbedienza siete chiamate; soprattutto rendetevi ben conoscenti della Religione e dei lavori femminili.

11. A tutte le cose però attendete in modo di guardarvi dalla smania di voler comparire sapienti e di usare maniere di parlare affettate: vanità brutta in una donna, molto più in una Religiosa.

12. Studiatevi anche di riescire civili e pulite; chè la buona creanza, dice s. Francesco di Sales, è come l'ornamento e la vernice della virtù.

13. Siate adunque cortesi e garbate nella conversazione tra di voi, alla mensa, nelle ricreazioni, colle ragazze, coi forestieri, con tutti; reggetevi bene sulla persona, curate la nettezza degli abiti, tenete un modo di parlare naturale, semplice, ma decoroso.

14. Soprattutto però formatevi una perfetta cognizione dei dogmi e della morale cattolica; chè bene illuminate delle verità di nostra Religione, saprete fare nelle anime delle alunne impressione durevole ad ogni colpo.

15. Siate nemiche delle novità in materia di fede, nè vi invogliate mai di catechismi non approvati dal Sommo Pontefice, non avuti per sicuri dai buoni cattolici.

[49] 16. Non farete la teologhessa, ma vi riputerete semplici discepoli nella scuola del gran maestro Gesù Cristo.

17. Abbiate grande cautela nel leggere e tenere libri: chè nessuno sia pericoloso nè per massime, nè per forme: perciò non userete libro nuovo senza il parere di sacerdoti savii e prudenti.

18. E siccome gli studj profani sogliono inaridire il cuore e portare tal quale dissipazione alla mente, pertanto vi sovvenga che tra mezzo a questi studj avete maggior bisogno di orazione e di esercizj divoti. Figliuole! levate spesso il cuore alla Sapienza eterna Gesù, al divino Amore, che è lo Spirito Santo, pregando che mentre voi imparate o insegnate le scienze di questa terra, egli, il Signore, vi ammaestri nella scienza del cielo.

* 75 *Crebrius lege, disce quam plurima*: « Leggi molto, impara più che puoi » S. Girolamo a s. Eustochio, *De virginit.*

CAPO VI.

Dell'Educandato.

1. Il fine principale pel quale venne eretta questa Congregazione, essendo quello della educazione delle fanciulle, voi tutte, figlie carissime, dovete essere ben persuase della grande importanza di vostra vocazione, e corrispondervi con ogni premura.

2. Ogni volta che entra una giovinetta in collegio, immaginatevi che il Signore sottrattala dal mondo, la affidi a voi, dicendovi [50] come la figlia del re Faraone alla madre di Mosè consegnandole quel pargoletto sottratto dalle acque del fiume Nilo: *Prendi questo fanciullo e allevalo per me, ed io te ne renderò la dovuta mercede* (Exodo, cap. II).

3. Da Dio voi ricevete queste fanciullette, e voi ne dovete in nome di lui custodire il corpo e l'anima e formarle per lui, e a lui gran giudice renderne conto come di cosa la più cara al suo cuore. Beate però voi che, adempiendo con zelo e perseveranza questa santa e faticosa missione, avrete in cielo, oltre il premio delle vergini, quello pure dei santi Apostoli e Martiri.

4. Ma questa missione è per vero difficile e penosa; e però, oltre continua orazione, vuole da voi vigilanza, industria e fermezza nei sani principii.

5. I sani principii non li troverete nel mondo guasto d'orgoglio e viziato di turpe mollezza. Vedete come d'ordinario le fanciulle civili vengono educate in una vita troppo comoda e aliena dalla fatica. Gli esercizi della famiglia semplici e comunali, pei quali la donna ha da Dio incarico speciale e ingegno acconcio, esse sogliono avere a schifo ed a fastidio come bassezze proprie solo delle fantesche.

6. In vece alla coltura intellettuale ed agli oggetti di ornamento si dà importanza esagerata ed aria vanitosa; sicchè colla superfluità dei molti studii, colle lodi, coi cerimoniali si spingono le allieve a gettarsi oltre i [51] modesti confini del proprio stato: di che ne vengono poi a loro desiderii incontentabili, alla famiglia disturbi, a tutti un continuo vivere inquieto.

7. Sopra ogni male poi è la poca cura in formare le giovanette alla vera e soda religione cristiana, alla modestia, primo ornamento della femmina, alla umile e severa morale del santo Vangelo. Per lo più ne riesce una tal quale bontà di sole apparenze, tutta alla umana.

8. Non così voi, Figlie carissime. I sani principii attingeteli agli insegnamenti della parola di Dio e della santa Chiesa.

9. Insegnate loro che la donna come porzione dell'uomo e causa prima della rovina del mondo, deve tenersi in una disposizione di umiltà e di dipendenza. Essa è da Dio destinata alla famiglia e deve colla sua previdenza, col suo travagliarsi essere l'occhio, la mano, il cuore, la consolazione della casa. La lana, il lino, i vestimenti, le vitto-vaglie, l'ordine, la nitidezza, la sanità, la morigeratezza della famiglia,

sono gli oggetti tutti proprj delle di lei cure: qui è suo campo e qui sarà sua giusta lode. E sappia poi trovare tempo e modo per essere fedele ai doveri di buona cristiana e intenta alle opere della carità, come si conviene a vera serva di Gesù Cristo.

10. Adunque avanti ogni cosa non cessate mai dal promuovere una soda e piena cognizione delle verità cristiane, ed una pratica costante [52] delle cristiane opere e virtù: siccome sta scritto, che *il regno di Dio non consiste in parole e formole, ma in opere di santificazione*, in rinnegare la propria volontà, in portarsi la croce di Gesù Cristo e in professarsi cristiane senza rispetti umani in ogni occasione e tempo.

11. A questo oggetto gioverà oltre lo studio del catechismo e le pie letture, rilevare spesso i doveri e la santità dello stato cristiano, il gran dono di essere incorporati a Gesù Cristo ed eredi del regno de' cieli: gioverà spesso discorrere delle massime del santo Vangelo ben diverse da quelle del mondo: gioverà correggere, ammonire, onde a poco a poco le alunne si formino degne del nome di discepolo di Gesù Cristo.

12. Amino ed imitino Gesù Cristo nostro Salvatore, nostro Maestro e modello; in che sta l'essenziale della religione cristiana: abbiano grande divozione a Maria Vergine madre di tutte le virtù e le grazie, ed ai Santi protettori: e si ricordino che l'orazione è un precetto ed un mezzo di necessità a salute.

13. Insinuate loro di aversi cara la frequenza dei Sacramenti, ma che non siano frivole ed inquiete nella pratica della Confessione e non corrano quà e colà con leggerezza a confessori, a divozioni: e che nel mentre frequentano la santa Comunione e l'orazione sappiano schivare la singolarità e non riescire incomode alla famiglia, anzi più care.

[53] 14. Fate che amino gli esercizj della Casa proprj della buona madre di famiglia, che sappiano quel meglio che basti a fare nelle camere, nella cucina, nella mensa, nella guardaroba, e riguardino cosa onorevole l'occuparsi delle masserizie e d'ogni domestico apprestamento.

15. Quanto piace veder Sara moglie di Abramo nobile e ricca siccome principessa, all'arrivo di tre forestieri, *prendere tre misure di fior di farina ed intriderla e farne delle schiacciate*: e Rebecca, nuora di lei, madre di Giacobbe, *presi due capretti, apparecchiare delle vivande saporite quali il padre di esso le amava*: e quanto tocca il cuore lo spettacolo delle vedove che piangono la morta Tabita e *all'apostolo Pietro si presentano mostrandogli le robe e le vesti che Tabita faceva per loro*. Perciò lo Spirito Santo (Proverb., c. ult.) facendo l'elogio della donna di valore, la loda per l'abilità nei lavori di lana e lino, per la premura in fare abiti e mandare ben vestita tutta la famiglia, per l'amore al fuso e alla conocchia, per l'industria in fare veli e cinture da vendere ai mercanti, per la vigilanza in levarsi per tempo e ben dirigere li serventi, e tutto insieme per le sue limosine e per la sua pietà. Ecco le buone massime ed ecco gli esempi che devono tenersi innanzi agli occhi le fanciulle.

16. Fra i lavori donneschi preferiscano quelli di maggiore necessità e utilità, quali sono i [54] lavori di biancheria e di vestimenti, i rappezzati, le mende, le acconciature delle calze.

17. Così negli studj vada innanzi la calligrafia, il ben comporre, ed il conteggiare.

18. State attente a reprimere la vanità, tanto facile a gonfiar l'animo delle fanciulle, avvezatele ad essere polite, bene assestate d'abiti, di capelli, di andamento, ma insieme fate loro conoscere la sciocchezza e il danno di dare importanza ad abiti e ornamenti costosi e alle mode esagerate.

19. Anche nel cibo accostumatele a stare ai pasti, a preferire cibi ordinarj e semplici, a non dilettersi di liquori, nè di dolci, nè di cose piccanti e malsane. E però conservate il buon sistema di mangiare insieme colle alunne e delli stessi cibi. Anche giova l'addestrarle, le più mature, come sin qui si praticò, alla cucina, alla dispensa, al buon ordine della tavola, alla conoscenza degli apparecchi ordinarii delle pietanze.

20. Abbiate molta cura della sanità delle alunne: al che contribuisce assai il variare le ore dello studio e dei lavori sedentarii colle ore di esercizio, di moto, di faccende donnesche, il passeggiare pei portici, per l'orto, e talora, ove sia convenienza, fra i campi all'aperto. Vedete di prevenire le malattie coll'attenta vigilanza su di ognuna; ma guardatevi dall'abuso comune dei purganti e dei salassi.

21. Nel resto vi ricordi quanto è scritto nel Capo V di queste Regole e in altri capi circa la cura delle alunne.

[55] 22. Or abbiatevi alcune norme pratiche a ben riescire in questo grave ufficio di educare.

23. Ritenete la pratica già in corso di non ricevere alunne dopo gli anni dodici, e di volerle di buoni costumi, preferendo quelle orbe di genitori, o domiciliare in luoghi privi di scuole opportune.

24. Non mai dismettete il metodo fin qui benedetto, di essere voi sempre in mezzo alle alunne, nei dormitorii, nel refettorio, nella ricreazione; chè esse si formeranno meglio coi vostri buoni esempi che colla copia dei precetti.

25. Voi però, quale saggia madre co' suoi figli, trattatele sì da figliuole carissime, ma non vi avvicinate troppo con imprudenti confidenze. Vi amino, ma vi portino rispetto e onore.

26. Questo appunto è uno dei vizii della educazione moderna: sovrachia confidenza e sdolcinatura e tale malintesa eguaglianza, quasi i garzoncelli d'oggi sieno già uomini di senno maturo. Che avviene poi? Che questi, non avendo mai imparato a sottostare, a riverire, a rompere le proprie voglie, a portarsi il giogo, fatti poi adulti, non conoscono obbedienza nè rispetto, e d'ordinario, imbaldanziti, riempiono di amarezza i giorni de' troppo deboli genitori.

27. *Hai tu de' figli*, dice lo Spirito Santo, *fa' di incurvarli sotto il giogo sino dalla prima gioventù*. Avvezzate adunque le alunne alla obbedienza, alla fatica, al silenzio, alla pazienza: [56] e dove vi accorgete che germogli superbia, durezza di cuore, lussuria, inclinazione a menzogna o finzione, sappiate con santa industria e fermezza correggere, emendare: sopra tutto imprimete ne' loro cuori il rispetto alla autorità, e l'obbedienza.

28. In generale, non siate troppo credule: piuttosto siate alquanto sospettose e diffidenti sul conto loro: tanta è la malizia del cuore umano guasto dal peccato originale.

29. Le piccolette fate che d'ordinario sieno separate dalle grandi, e che niuna s'apparti ned abbia familiarità particolare: di che sono dati avvisi nella Regola delle alunne, e altrove in questa.

30. Non vi fidate troppo di caratteri freddi, nè di chi si dà a pietà esagerata.

31. Amate le vie piane, l'andare semplice e che i cuori sieno sinceri, aperti, gioviali: così si cammina sicuro e bene.

32. Una cosa suole fare cattivo effetto sull'animo delle giovinette, il lodarle con poca prudenza. Qualche parola di incoraggiamento farà bene ed è ben dovuta: ma non siate larghe in lodi quasi avessero un singolar merito di presente, meglio dite che lasciano sperare bene per l'avvenire. Molte fanciulle avvezze ad essere sempre lodate e distinte tra le compagne, superbiscono e, riputandosi da più che non sono, danno poi in pretensioni ed inquietudini, onde vanno grame ed elle e la famiglia loro.

[57] 33. Quindi ne consegue esservi sì qualche vantaggio che le allieve talora innanzi a qualche degna persona leggano lor composizioni o diano saggio di loro studii, come pure che abbiano alquanti testimonii agli esami, onde l'istruzione non cada addormentata; ma non gioverà darvi troppa pubblicità, chè male si conviene alla umiltà e alla modestia femminile.

34. Nei lavori di ornamento, nella musica, nel disegno non ammaestrate che quelle più capaci, e che però possono unire questi esercizi agli altri più necessari per una donna.

35. Vigilare molto sui libri che sieno scevri di pericolo: ispirate loro avversione ai romanzi e alle poesie troppo tenere, e a tutto ciò che altera il cuore e lo corrompe; fate che gustino i libri di religione, di sana storia, di buona morale, le vite dei santi.

36. Alla fine d'ogni mese, o almeno d'ogni trimestre, la Superiora locale, insieme con alcune delle Suore più autorevoli, farà una visita alle scuole e ripetizione delle cose imparate, per vedere se le alunne camminano con buon ordine e profitto.

37. La vacanza si dovrebbe passare entro il Collegio; tuttavia si tollera che le alunne la godano presso i genitori; senza la quale concessione i più di questi non sosterrebbero di collocare le figlie nei nostri Collegi.

38. Questa concessione ha suoi pericoli e suoi [58] vantaggi.*⁷⁶ A sminuire i pericoli tenete queste norme.

39. La vacanza in famiglia non duri più di trenta o quaranta giorni, come prescrive s. Carlo a' suoi chierici: e questa non si conceda se non quando la famiglia non presenti pericoli e l'alunna dia buona sigurtà di sè.

40. Alle alunne che rimangono in Collegio procurerete de' sollievi e intertenimenti che [59] rendano loro lieve ed anche cara questa dimora.

41. Una volta al mese ed anche meno, se si possa, viene concesso ai genitori od a chi ne fa le veci di aversi le figlie a casa per una giornata, sotto condizione che per sera le ritornino al Collegio.

42. Voi starete attente che prima sentano la santa Messa, specialmente se fosse giorno festivo, e che il viaggio sia nè con persone disconvenienti nè in modo nocivo alla salute.

43. Quando le alunne sieno mature e prossime all'escire di educazione, gioverà far loro conoscere, meglio che si può, il mondo quale è, cioè le sue miserie e pericoli, e la prudenza per viverci saviamente, onde, come spesso fanno le fanciulle, non si perdano dietro un mondo immaginario tutto di rose il quale non esiste.

44. A tal uopo conducetele talvolta, con buona norma, all'ospitale onde vedano le inferme e conoscano i loro travagli di corpo e di anima: raccontate loro alle occasioni opportune fatti e avvenimenti veri e pratici, atti a renderle accorte e riflessive da non essere ingannate dalle seduzioni del mondo.

45. A queste allieve sarà bene dare degli istradamenti sulla scelta dello stato. In primo luogo, ammonitele convenire assai che le giovani a suo tempo, per quanto dipende da loro, si decidano per qualche stato o collocamento; che d'ordinario, passati gli anni floridi, ri- [60] mastesi

* ⁷⁶ La Regola permette alle alunne di passare presso i genitori qualche giorno tra l'anno e un mese circa nella vacanza. Egli sarebbe pure a desiderare che le giovinette si rimanessero nel ritiro sino ad età ed educazione matura; ché, talora, una parola, un mal esempio, un libro, una tentazione in età troppo inesperta, guastò l'opera dell'educazione di più anni. E su questo timore si fondano quelle case religiose, che non concedono vacanza fuori dal Collegio.

Con tutto ciò, v'è il suo bene anche nel sistema della vacanza in famiglia, perché la giovinetta si avvezza gradatamente a trovarsi nel mondo, e non corre pericolo di essere sedotta dalla troppo viva impressione che sogliono sentire quelle che nella bollente età di diciassette o di diciotto anni, affatto inesperte, come improvvisamente e per sempre sono lanciate nel mondo.

Laonde, se nelle vacanze prova qualche pericolo, rientrata nel collegio ha un pronto richiamo ed un rinforzo alla debolezza, e si mette in guardia e difesa. In secondo luogo, si avvezzano meglio a conoscere l'andamento della famiglia, i disturbi, le affezioni domestiche, il da fare dei genitori: il che ingenera umiltà e amore al ben riuscire: cosa che non suole avvenire in chi sta sempre in collegio, dove tutte sono uguali, ben provvedute e senza guai. Da ultimo, con tale concessione meglio conservano l'affezione alla famiglia e si compongono all'indole e ai bisogni di quella: di che viene poi una dolce soddisfazione de' genitori. Forse, però, dove si avesse a fare con famiglie di alto stato e di lusso e pompe pericolose, la cosa sarebbe diversa.

in famiglia, si trovano come abbandonate, e si danno poi a malinconie e mali umori.

46. Se alcuna vi mostra inclinazione allo stato soprannaturale di Religiosa, mostratele gli altissimi pregi della verginità sopra il matrimonio, e il gran bene che fanno le diverse religioni, sia dedite alle opere della carità, sia applicate alla vita d'orazione entro clausure, e insieme mostratene loro i doveri e i sacrificii. Voi però non farete mai cenno a nessuna di volersi determinare per la vostra Congregazione: lasciate che lo *Spirito Santo spiri come vuole*.

47. Che se la allieva inclina allo Stato comune e naturale delle femmine, che è il matrimonio, voi fatele conoscere che il matrimonio è un *gran Sacramento* rappresentante *l'unione di Cristo e della Chiesa*, favorito di speciali benedizioni del Signore e di molte consolazioni; che perciò bisogna portarvi un cuore puro e santo, e viverci in grande pudicizia e riservatezza: in pari tempo che è uno stato di soggezione e di molti patimenti. Trattandosi adunque di un passo tanto importante e di un nodo indissolubile, prevenitele che non vi si lascino portare da passioni cieche o da interesse vile; che vedano di torsi un marito buono di costumi, eguale di indole, capace di ben provvedere alla famiglia; che su di ciò piglino consiglio da persone savie, da genitori prudenti.

48. Da ultimo fate che le alunne conoscano che voi volete loro vero bene, onde nei futuri [61] bisogni della vita, abbiano la confidenza di aprirvi il loro cuore e di accogliere qualche buon consiglio dalle loro madri educatrici.

CAPO VII.

Delle cose temporali: vitto, ricreazioni, vestito, letto, malattia e morte.

§ 1.

Vitto.

1. Alla prima colazione avrete zuppa, o caffè-latte, o cibo asciutto secondo la stagione ed il bisogno. Alla seconda colazione: minestra di riso o di pasta o zuppa ed una pietanza: nell'estate invece della minestra o zuppa verrà opportuna insalata, frutta o salame. A pranzo: pane, minestra, due pietanze e vino secondo il bisogno, che non oltrepassi però una mezzetta.

2. I cibi vostri sieno ben cucinati, ma semplici e casalinghi. Figliuole, ricevete il cibo dalla mano del Signore con gratitudine, e sappiate accontentarvi: nè mai vi date a mormorazioni o inquietudine per questa giornaliera medicina del corpo.

3. Le refezioni indicate si prenderanno, per quanto si può, nel refettorio in comune. Il mangiare fuori dei pasti indicati per privato arbitrio è proibito. E' proibito l'uso dei liquori, e di altre cotali delicatezze.

Il caffè però, [62] la cioccolatta, e altre tali cose potranno essere concesse dalla Superiora quando o il bisogno delle Suore o qualche straordinario motivo ne rendano ragionevole l'uso.

4. Il dare a' forestieri qualsiasi refezione in Collegio è riservato alla sola Superiora della Casa; le quali refezioni saranno ben rare, e non mai entro il Chiostro, bensì nella Foresteria, nella quale presterà l'opera apposito servo.

§ 2.

Ricreazioni.

1. V'è il tempo di lavorare e il tempo di riposare, dice lo spirito Santo, perchè l'arco sempre teso si rompe, o per lo manco perde di sua elasticità e diventa inetto all'uopo.

2. E' giusto adunque che alle ore della fatica succeda qualche tempo di ristoro. Ma questo ristoro deve essere una medicina a salute, non un diletto a dissipazione.

3. Vi ricordate sempre che siete religiose, che avete professato di portar la croce di Gesù Cristo in ogni tempo di vostra vita, e che lo stato vostro è di natura sua stato di mortificazione e di penitenza.

4. Ponete mente a tanta gente che vive nel mondo: artieri, contadini, madri di famiglia, fanciulle operaje, le quali mai non si pigliano un divertimento, ma solo si ristorano col sospendere il lavoro a suo tempo o col variarło con altro diverso.

[63] 5. Il ristoro consisterà in lavori facili e materiali, in confabulazioni amichevoli, in qualche po' di passeggio nel giardino, secondochè la madre Superiora giudicherà opportuno e secondo l'apposito orario.

6. Nel tempo di ricreazione starete il più che si può unite insieme da buone sorelle; e però vi è proibito lo stare da sola, l'appartarvi dal comune convegno o l'usare sempre colla stessa compagna.

7. Domini nella ricreazione la decenza dei modi, l'ilarità dei volti, la caritatevole compiacenza dei cuori: i discorsi, come vi esorta s. Paolo, siano conditi di sale, e portino edificazione.

8. Guardatevi bene dall'abusare di questo tempo di sollievo, volgendolo in offesa di Dio con detrarre alla fama altrui; il che pur troppo suol essere il condimento più saporito delle conversazioni secolaresche.

9. Vi sono proibiti i giuochi di carte, ed ogni giuoco che sappia di leggerezza mondana. Vi è permesso coltivar fiori, mantenere qualche uccellino con licenza della madre Superiora.

§ 3.

Vestito e Letto.

1. L'abito vostro esteriore sarà di color nero di lana, di stoffa leggiera onde sia opportuno ad ogni stagione: ma non di soverchio costo.

2. Consisterà in una tonaca o veste semplice [64] nel taglio, lunga sino ai talloni, abbondante nella gonna; colle maniche lunghe, senza pieghe, nè ornamenti di sorta; badate insomma che vi sia la comodità ed insieme grande dignità.

3. Sopra la tonaca porterete una mantelletta di forma rotonda che scenda quattro diti più basso della cintura; sarà nera, parimenti di lana e senza ornamento, bottonata per d'innanzi.

4. Intorno al collo girerà un colletto di tela candida senza alcun ornamento, chiuso sotto il mento con due bottoncini d'osso bianco.

5. Terrete una croce d'argento appesa al collo, simbolo della vostra professione, con semplice cordoncino di seta nera.

6. In testa avrete una cuffia nera di seta, con una piccola guarnizione cannettata della medesima stoffa in giro, che nasconda tutti i capelli.

7. In Chiesa e fuori di Casa non aggiungerete al vostro vestiario che un velo spesso, nero, abbondante.

8. Le calze saranno nere di lana o di filosello. Si permette però di portarle bianche di lino, quando ci sia qualche bisogno, massime d'estate.

9. Le scarpe sieno di pelle di vitello con legacci di filosello senza gale, e giungano sino al collo del piede: d'inverno però a quelle che ne hanno bisogno, si permetteranno scarpe di panno grosso.

[65] 10. Le camicie, i sott'abiti, i fazzoletti da naso saranno uniformi ai bisogni, semplici, puliti.

11. Il letto consisterà in lettiera di ferro, a vernice, saccone di foglie, materasso di lana, due guanciali, coperta di lana per l'inverno, sopraccoperta bianca per tutto l'anno; genuflessojo, crocifisso, ecc.

§ 4.

Malattie e Morte.

1. Quando una Suora avrà una malattia che bisogni del medico, passerà nella infermeria.

2. Il medico, ed il chirurgo visiteranno l'ammalata secondo il bisogno: e niuna le darà cosa a mangiare di arbitrio contro gli ordini del medico.

3. La prima cosa si prepari alla confessione come se fosse l'ultima, e proponga alla Superiora qual confessore vuole.

4. La Superiora visiti spesso le malate per consolarle e ben disporle a ricevere i SS. Sacramenti, ed a fare la volontà di Dio.

5. Le altre Suore vi vadano un po' per volta ne'tempi opportuni, col permesso della Superiora.

6. Sarà libero al confessore e ad altri degni Sacerdoti col permesso della Superiora visitarle caritatevolmente, alla presenza della Superiora o altra Suora, e quando sia per confessarle, stia aperta la porta della camera.

7. I medici, i sacerdoti e chiunque venga dal [66] di fuori a visitare le malate saranno accompagnati dalla Superiora e dalla Infermiera, o da altra che verrà dalla Superiora destinata.

8. Le malate non si rattristino, ma ripensino la Passione di G. C. e procurino di serbarsi tranquille siccome conviene a Religiose che hanno già rinunciato a questo mondo per assicurarsi il regno de' Cieli.

Quando la malattia si faccia grave, la Superiora intimerà delle preghiere per lei e le farà celebrare una messa affine di ottenerle la guarigione, ovvero la pazienza e la buona morte.

9. Se mai la malattia fosse oscura o il modo di curarla incerto, la Superiora chiamerà un altro medico a consulta: ma l'ammalata non potrà pretendere nè medici di sua scelta, nè spese gravi in medicine e rimedii: il che non starebbe colla povertà nè collo spirito di mortificazione religiosa.

10. Ogni malata, se non ha ancor fatto, farà il suo testamento.

11. Riguardo al SS. Viatico, alla Estrema Unzione, come pure ai suffragi ed onori dopo morte, si seguiranno le prescrizioni descritte nell'apposito libro delle funzioni di Chiesa.

12. Le Suore si comunicheranno una volta in suffragio della defunta; e per un mese le applicheranno il solito Rosario, ed ogni festa in tal mese reciteranno porzione dell'Ufficio da morto. La Superiora pel corso di tal mese farà ogni giorno qualche limosina: e ogni anno [67] farà celebrare nella chiesa del Collegio un anniversario solenne pel riposo delle defunte suore.

13. La Superiora della Casa noterà il giorno della morte e ne darà subito avviso al parroco, al comune, ai parenti, ed alle altre Case della Congregazione; e scriverà quanto si osservò di edificante sì nella vita che nella morte della defunta.

CAPO VIII.

Circa le persone e cose di fuori.

1. Sarebbe pure desiderabile che le vergini consacrate a Dio, simili ai fiori di un orto chiuso, e alle acque di una fontana coperta, passassero la loro vita in un ritiro assoluto e non avessero più a fare colla gente di fuori.

2. Ma la speciale vocazione vostra di madri educatrici, vi obbliga a dover usare con persone del secolo e a dover anche talora escire di chiostro.

3. Ascoltate dunque le regole e gli avvisi che il Signore vi dà a salute vostra e ad edificazione dei prossimi: e state sicure che facendo tutto con fedele obbedienza, voi avrete nessun danno da questo trattare cogli esterni, anzi molti meriti e grandissimi innanzi a Dio.

4. Venendo forestieri, la portinaja si guarderà bene dall'introdurli nel Chiostro; ma li introdurrà nella sala apposita ossia parlatorio, [68] non dicendo nulla alle Suore, nè di chi è venuto, nè del perchè venuto; ma ne avviserà la Superiora e starà agli ordini di lei. Nessuna sarà curiosa di spiare e scoprire chi sia venuto; nè sarà ardita di farsi a parlare coi forestieri senza essere regolarmente chiamata dalla portinaja.

5. Ogni Suora nella sala dei forestieri sarà assistita da un'altra che non sia congiunta di parentela nè colla prima, nè coi secondi. Sta-

ranno davanti ai forestieri con gravità e modestia, ed insieme con disinvoltura e civiltà, e parleranno con tale prudenza che quelli ne ricevano edificazione.

6. Nessuna Suora potrà introdurre forestieri nel Chostro senza precisa licenza della Superiora.

7. Procurate di render brevi i colloqui e rare le visite; e con grazia sì, ma insieme con franchezza fate loro capire che voi avete molte occupazioni di scuola, di chiesa, di educande, ripensando in cuor vostro le parole che Gesù Cristo disse a Maria sua Madre ed a Giuseppe: *Perchè mi cercavate voi? Non sapevate che io nelle cose spettanti al Padre mio celeste devo occuparmi?* (S. Luca cap. II, vers. 49).

8. Tocca alla Superiora od a quella che è delegata da lei rivedere le lettere e i plichi che escono, sigillarle, spedirle ed a lei toccherà ricevere le lettere che entrano, aprirle e consegnarle alle Suore o no, secondo la sua prudenza; così di qualunque altra cosa che entri od esca.

9. Schiverete il carteggio frequente e di vane cerimonie, chè non conviensi a religiose occupate di affari ben più importanti. Serbate però le convenienze della civiltà, e dove la carità richiegga, scrivete pure, specialmente alle allevate ne' nostri collegi, ma scrivete da religiose.

10. L'escire di casa non sarà mai per motivo privato vostro, ma per motivi contemplati dalla Regola e dietro disposizioni della Superiora: funzioni parrocchiali, catechismi in chiesa, passeggio colla comunità, visite all'ospitale, viaggi per bisogni dei Collegi o della Congregazione.

11. Non uscirete mai una sola; ma due o tre insieme, e nel caso di necessità potrà bastare la compagnia di una o due educande. In queste escite le minori presteranno obbedienza alla digniore per ufficio che sarà in compagnia. Il viaggio sarà a piedi od in carrozza secondo la distanza ed il bisogno; la carrozza potrà essere particolare ovvero ad uso del pubblico: potendo vi piglierete carrozza separata per voi sole.

12. Prima di uscire e al primo entrare in Collegio farete breve orazione.

13. Camminando per le strade, o viaggiando, conservatevi modeste, gravi, raccolte come conviensi a spose di Gesù Cristo, spargendo dappertutto buon odore di santità. Per istrada [70] non fermatevi a parlare con nessun estraneo; ma quando foste interpellata, con civiltà scusatevi e pregateli, se avesse alcun bisogno, che si rechino al Collegio.

14. Essendo in viaggio prenderete refezione ed alloggio presso Congregazioni religiose, ovvero presso case private dabbene che vi abbiano invitate; e con semplicità e sobrietà *Mangiate con loro di quello che vi offrono*, secondo l'avviso del Salvatore. (*Matth.*) In caso diverso portatevi all'albergo che sia de' più puliti, cercate camera a parte, e fate di mangiar sole e di chiudervi bene la notte.

15. Arrivando in una Casa nostra farete riverenza alla Superiora del sito, e vi sottometterete in tutto a lei.

16. I passeggi non saranno mai per voi sole, ma per la comunità delle educande. Sceglierete i siti più romiti e campestri, facendo capo, ove si possa, a chiesa od oratorio, dove pregare e riposare. Non andrete in case private, ma solo qualche volta in giardini grandi, ne' quali non vi sia cosa pericolosa nè pel corpo, nè per l'anima.

17. Si raccomanda la visita alle inferme in compagnia di alcune educande. Se vi è ospitale questa si farà all'ospitale, però coi dovuti riguardi all'ora, alle malattie, alle prescrizioni disciplinari del sito. Alle ammalate dite parole di edificazione e fate qualche limosina, ricordandovi di riconoscere in quelle la persona di Gesù Cristo, il quale un dì [71] vi dirà: *Io era infermo e voi mi avete visitato*. Gioverà far piacere questo caritativo esercizio alle educande, perché si assuefino a praticarlo esse pure un giorno, e perchè vedendo le miserie di questo mondo, divengano sagge e trovino buono lo stato in cui Dio le ha collocate. Se non vi è ospitale, potrete far visita nelle case private, ma più di rado e solo alle povere, massime croniche, e solo in quelle case o corti che siano oneste, e non poste fra il tumulto del mondo.

18. In tutte queste cose però la Superiora dovrà procedere colla maggiore circospezione, secondo i luoghi e i tempi.

19. Vi raccomando il catechismo nella parrocchia e l'istruzione di qualunque femmina che venga da voi a cercarla o vi sia mandata dal parroco. Nel catechizzare abbiate sempre di mira due cose: l'istruzione chiara della mente e la coltura del cuore, soprattutto fate bene conoscere ed amare Gesù Cristo. Oh il bello esercizio che rende voi tante missionarie ed apostole di Gesù Cristo!

20. Nelle processioni del Santissimo Sacramento, nelle funzioni di Chiesa, e in ogni occasione che escite fuori di casa mostratevi quali dovete essere, veri angeli di Dio.

21. Fate insomma *che risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, in modo che veggano le vostre buone opere, e diano gloria al vostro Padre che è ne' cieli* (Matth. 5, 16).

Chi guadagna un'anima al Signore ha già [72] salvata l'anima propria dalla morte eterna (S. Giac. cap. ult. vers. ult.).

CAPO IX.

Le varie Officiali ed Incaricate ed i doveri loro.

1. Quelle suore che hanno un officio principale formano il capitolo della Congregazione e dei singoli collegi. Esse si chiamano *Officiali* o anche *Capitolari*; e vengono nominate dal capitolo ordinario triennale e sono le seguenti:

1. La molto reverenda madre Superiora Principale di tutta la Congregazione.
2. Le reverende Superiori locali delle singole Case o Collegi.
3. Le Vice-Superiore o Vicarie delle Case o Collegi.
4. Le Cancelliere.
5. La Maestra delle Novizie.
6. Le Consigliere.

2. Le altre Suore che hanno delle cariche si chiamano Suore *Incaricate*; queste vengono proposte dalla Superiora locale e approvate dalla Superiora principale e sono le seguenti:

1. Le Soprintendenti alli educandati.
2. Le Maestre.
3. Le Econome.
4. Le Portinare.
5. Le Infermiere.
6. Le Guardarobiere.
7. Le Sagrestane.

[73]

§ 1.

La Superiora principale.

1. La Superiora principale è quella che dirige in capo, secondo la Regola, tutte le Suore ed Ajutanti, tutte le alunne e la sostanza della Congregazione. Essa viene nominata dal Capitolo triennale siccome viene espresso nel Capo XII, ed approvata da Monsignor Arcivescovo.

2. La Superiora pensi ch'essa è risponsale innanzi a Dio di tutto l'andamento della Congregazione e delle anime che la compongono. Stia dunque in grande umiltà e diffidenza di sè stessa e si raccomandi bene al Padre dei lumi ogni giorno, onde ottenere la sapienza e la forza necessaria a salvare sè stessa e quelle che sono sotto la sua dipendenza.

3. Faccia di continuo la bella preghiera di Gesù Cristo in S. Giovanni Cap. XVII. « Padre Santo custodite nel nome vostro quelle che » avete a me consegnate: vi prego che le guardiate dal male; esse non » sono del mondo; santificatele nella verità ».

4. Il primo suo dovere è quello di dare a tutta la comunità continuo buon esempio, colla esatta osservanza della Regola, colla umiltà, collo spirito di sacrificio, con grande zelo per la gloria di Dio e la salute delle anime.

5. Si tenga innanzi gli occhi di continuo il [74] Divin Maestro G. C. e le Sante che furono alla testa de' monasteri, e pensi che dove fu Superiora santa, d'ordinario fu santa anche la comunità.

6. Sappia unire la dolcezza alla fermezza necessaria, la indulgenza alla esattezza, lo zelo alla giusta prudenza.

7. Sia attenta che nessuna violi con facilità la Regola, e segua la volontà del proprio cuore.

8. Nessuna presuma contendere colla Superiora; e se ne avrà avuto l'ardire, soggiacerà alla regolare correzione.

9. Essa però faccia ogni cosa con timore e colla osservanza della Regola, sapendo che di tutti i suoi giudizi dovrà rendere ragione al Signore giudice giustissimo.

10. La Superiora principale è la madre delle singole case e però deve estendere in eguale misura la sua vigilanza, carità e provvidenza a tutte.

11. A tale fine gioverà che faccia qualche visita alle case onde meglio conoscere i bisogni, portarvi i rimedii, confortare le Superiori locali, e tener vivo nelle Suore lo spirito religioso.

12. Le diverse sue funzioni ed incumbenze sono determinate dalla Regola stessa.

13. Nei casi d'importanza secondo la qualità loro, consulterà le più provette, il Capitolo ed il Rappresentante Arcivescovile, e quindi l'Arcivescovo.

[75] 14. Essa è l'amministratrice del patrimonio della Congregazione: per lo che terrà in regola i suoi registri onde renderne il prescritto conto ai Superiori ed al Capitolo ordinario.

15. A lei s'appartiene accettare le aspiranti alla prova ed al noviziato e dimettere le Novizie; traslocare le Suore da un Collegio all'altro; sospendere e deporre dall'ufficio le colpevoli, meno le Superiori locali e la propria sua Vicaria e Cancelliera, per le quali vuolsi il consenso del Capitolo e del Rappresentante Arcivescovile; concedere le dispense dalla Regola.

16. Manterrà la più rispettosa relazione con monsignor Arcivescovo e con tutte le autorità scolastiche e governative, e ne inculcherà la più esatta devozione ed obbedienza.

17. Quanto alle educande procurerà tutto il maggiore profitto ne' buoni costumi, come nei lavori e nella soda coltura, oggetto principale della Istituzione delle Orsole-Marcelline: e faccia di non lasciar cadere a terra l'attuale sistema, benedetto da Dio fin qui, di allevare le alunne alla semplicità della famiglia, alla operosità ed alla sincera pietà, convivendo le Suore sempre insieme con loro di notte, di giorno, alla mensa, alle ricreazioni, in ogni esercizio.

§ 2.

Le Superiori locali.

1. Ciascuna di loro è la direttrice e madre [76] della Casa o Collegio per cui è nominata ed è responsale dell'andamento del medesimo.

2. Le suore, le alunne, i giornalieri, le finanze, le convenienze di quella casa sono nelle mani di lei, ed essa ne deve rendere conto a Dio, ed ogni tre anni alla Superiora Principale.

3. Procuri di attenersi fedelmente agli ordini ed avvisi che dalla Superiora Principale le vengono dati e si conservi a lei bene unita e concorde.

4. Non lasci introdurre novità che la discostino dall'andamento della Casa Madre; quindi lo stesso spirito, le stesse massime, gli stessi studj e lavori, le stesse pratiche devote, le stesse spese, lo stesso trattamento in tutto.

5. Vigili perchè nessuna Suora si lasci rincrescere il proprio officio, o lo stare nella sua casa; e dove veda in loro qualche tendenza a pieghe non virtuose, premessi i debiti ammonimenti, presto ne dia avviso alla Superiora principale.

6. Non tolleri amicizie private, nè antipatie, nè nessuna capricciosità: fomenti l'armonia, l'ilarità, la schiettezza, il fervore.

7. Non dimentichi di chiamare circa quattro volte all'anno i confessori straordinarii.

8. Si guardi poi dall'adoperare i confessori in niuna cosa esteriore che riguardi le Suore o le alunne, onde abbiano esse piena libertà e confidenza spirituale in chi dirige la loro anima.

[77] 9. Benchè le Case della Congregazione sieno esenti dalla giurisdizione parrocchiale, tuttavia la Superiora manterrà la più buona e prudente relazione col Parroco e cogli altri preti della parrocchia.

10. Deve pure aver cura grande della sanità di tutte le affidate a lei, e veder di prevenire le malattie, per quanto può.

11. Alla mattina si trovi in cucina per tempo, e dia gli ordini circa i cibi per le refezioni, circa le ammalate: punto di somma importanza. Venendo il Medico, lo accompagnerà colla Suora Infermiera; alla sera ritiri tutte le chiavi delle porte esteriori, della dispensa e cantina, e simili.

12. Si guarderà che non si istituiscano nè dalle Suore, nè dalle alunne giudizi comparativi con discapito di opinione, di questa località o di quell'altra, di questa scuola o di quella, persuadendo tutte che è una sola famiglia, una medesima educazione e direzione.

13. Il buon esempio, la vigilanza, una santa fermezza saranno mezzi principali a ben condurre la comunità.

§ 3.

La Vice-Superiora o Vicaria.

1. La Vice-Superiora o sia Vicaria, ajuta la Superiora in tutte le di lei funzioni e sotto i di lei ordini.

2. Supplisce e rappresenta la Superiora in as- [78] senza di lei, ma non può fare nessuna novità nè affari d'importanza.

3. La Vice-Superiora avrà cura di sollevare la Superiora in tutto quello che può nella sorveglianza della comunità, nelle udienze che si danno ai forastieri, nella amministrazione del temporale.

4. Ella sarà come l'intermedia tra la Superiora e le suore ed alunne, procurando la buona armonia, e tutto quello che serve al miglior andamento della casa.

5. Veglierà attentamente non solo sul buon ordine e costume della casa, ma su la chiesa, le scuole, la cucina, la dispensa, la cantina, l'orto, il vestiario, su tutti i mobili, le finestre, le porte, sui giornalieri che vi siano a lavorare, onde in tutto sia osservata la santa Regola.

§ 4

La Cancelliera.

1. La Cancelliera che anche sarà cassiera, assisterà all'archivio ed ai registri.

2. Farà pure da Segretaria della Superiora e dietro ordine di lei risponderà alle lettere.

3. Di concerto colla Superiora, farà provvisioni di quanto può abbisognare alle Suore ed alle Educande, tenendo esatta annotazione di tutto.

4. E perciò terrà apposito giornale per notarvi le lettere da rispondere, le cose da comperare, e tutto ciò che avrà a fare nel giorno seguente.

[79] 5. Avrà grande cura della sostanza della Congregazione; quindi occhio alle compere diverse, attenzione alle carte, agli istrumenti; alle ipoteche da rinnovare in tempo, con fedele custodia dei diritti e delle proprietà.

6. Terrà bene guardata la chiave della cassa, darà le monete a non minor valore di quello che corre nella piazza, farà pronti pagamenti.

7. Sia molto esatta a notare e chiara nell'espore le notazioni.

8. Ogni fine di mese avrà in regola il suo bilancio di cassa, perchè meglio appaja se vi fu dimenticanza e quanto si possa spendere.

9. A lei s'appartiene tenere il protocollo degli atti importanti che entrino e che escano dalla Cancelleria: come pure il protocollo dei Capitoli.

10. E' necessario che la Cancelliera abbia bella scrittura, perizia nei conti e attitudine agli affari.

11. Figliuola, siate buona economo, pensando che è sostanza sacra, e quanto sopravvanza a voi, è dei poverelli di Gesù Cristo.

12. A tutto poi attendete con disinvoltura, con ilarità, senza inquietudine.

§ 5.

La Maestra delle Novizie.

1. La buona riescita delle novizie e quindi della Congregazione dipende in gran parte dalla Maestra delle novizie.

[80] 2. Voi dunque, figliuola, dovete conoscere bene Gesù Cristo, le massime del santo Vangelo, lo spirito dei voti religiosi e della cristiana perfezione per ben formare i cuori delle vostre novizie.

3. Ma soprattutto dovete essere donna d'orazione, di profonda umiltà, di grande zelo per la buona osservanza della regola e per la gloria del Signore, un vero modello delle virtù religiose.

4. Appena entra una novizia voi la condurrete in chiesa ad offrirsi al Signore.

5. Assistetela molto nei primi giorni, perchè non si abbandoni a malinconia o ad inquietudini, nè a troppo severità e penitenze soverchie.

6. Indagate i motivi pei quali si mosse a venire tra voi: se abbia testa sana e giusta, immaginazione docile, carattere pieghevole ed indole adattata alla Congregazione.

7. Avvezzatele ad aver sempre intenzione retta nelle loro azioni, ed a tenersi ben fissa la presenza di Dio, dicendo spesso a sè medesime: la maestà di Dio è qui che mi vede, mi osserva!

8. Discorretele spesso dei beni della vita religiosa, dei mezzi per vincere le tentazioni e arrivare a santità.

9. A tempo e luogo venite facendole conoscere i suoi difetti, e conducetela a gradi sempre maggiori di virtù, imitando Gesù Cristo che usava tanta pazienza in formare i suoi Apostoli che erano rozzi e di molti difetti.

10. Soprattutto fate che sia aperta di cuore, [81] che sappia vincere sè stessa, non aver volontà propria, persuadersi che la vita religiosa perfetta sta in un continuo sacrificio, il quale ci uguaglia in merito ai santi Martiri.

11. Avvertite però di ben formare in loro l'idea della perfezione conveniente al nostro Istituto che è la propria santificazione in vita religiosa col miglior bene del prossimo: Istituto il quale vuole bensì tutte le virtù religiose, ma non penitenze straordinarie, non molte ore di chiesa, nè di cella, vuole la vita interiore e contemplativa di Maria, ma insieme la vita esteriore ed attiva di Marta.

12. Perciò le farete spesso sentire i vantaggi degli studj letterarj, dei lavori donneschi, dell'educar la gioventù, del catechizzare le ignoranti, dell'amare le virtù necessarie a bene stare anche nel mondo.

13. Procurate di meritavvi tutta la confidenza delle novizie e tutto il rispetto.

14. Ogni giorno raccomandatele ed offritele al Signore, e spesso informate la Superiora dei diporti delle novizie e datene il giudizio senza scrupolo.

15. In Capitolo poi dite il vostro parere con franchezza, non avendo riguardo nè all'abilità, nè alla dote che possa portare in Congregazione, nè a qualsiasi motivo umano.

§ 6.

Le Consigliere.

1. Oltre le ufficiali, di cui è parlato nei pa- [82] ragrafi superiori, la nostra Congregazione ha pure delle Consigliere.

2 Il loro ufficio si è ajutare di consiglio la Superiora per la buona direzione della Casa e dare voto in Capitolo come una delle ufficiali.

3. Per essere Consigliera, vuolsi qualche anno di professione e aver dato prova di testa matura e di criterio sano.

4. La proposta di loro spetta alla Superiora Principale: al Capitolo triennale spetta la nomina o conferma.

5. Il loro numero non è fisso, e la loro carica dura per tre anni, e possono essere confermate.

6. Figliuole, abbiate grande zelo pel bene della Congregazione, e non lasciatevi mai condurre da riguardi umani a favorire gli abusi ed il rilassamento della buona disciplina.

7. Dite il vostro parere con sommissione, con tutta umiltà, nè presumete di sostenerlo ostinatamente, ma rimettetevi al giudizio della Superiora; e così tutte si attengano obbedienti a quello che essa avrà giudicato salutare.

CAPO X.

Delle varie incaricate.

§ 1.

Assistente delle Educande e sue Coadjutrici.

1. Questa coadjuva la Superiora e Vice-Superiora nel buon regime delle educande, ed è [83] incaricata in modo speciale di sorvegliarle, correggerle e formarle alla virtù. Essa pure viene ajutata nel grave e difficile suo incarico da una Vice-Assistente, quando l'educandato sia numeroso, e dalle Suore che per turno di settimana sorvegliano le alunne durante la ricreazione, e che perciò si chiamano *Assistenti di settimana* o settimanali.

2. L'Assistente dirige le alunne nelle orazioni, nella pia lettura e in ogni esercizio di chiesa; specialmente nelle ore che le alunne si accostano ai Santissimi Sacramenti, onde con grande fede ed amore trattino le cose sante di Dio.

3. Sarà attenta quando le alunne entrano, quando ritornano dalle vacanze, quando sieno uscite a pranzo, spiando le loro tendenze, le circostanze cattive in cui si fossero trovate, e quindi ne terrà consiglio colla Superiora per provvedere all'avvenire.

4. In generale siate piuttosto sul sospettare il male, che sul credere il bene: tant'è la miseria umana. Guardatevi però dal far conoscere loro questa diffidenza e sospettosità.

5. Tutte le Suore, meno la Superiora e le religiose Ajutanti, faranno la settimana per turno a sorveglianza ed assistenza delle alunne.

6. L'incumbenza di lei si è di star sempre in mezzo alle educande, di sorvegliarle, dirigerle, custodirle. Gli stessi doveri incombono alle Vice-Assistente, ed alle Assistente di settimana.

7. Dovendo fare la Santissima Comunione, la [84] farà in tempo che non abbia a impedire il suo dovere verso le educande. In ricreazione stia sempre in mezzo di loro, non dorma, non legga per sè, non si apparti ad orare; ma cerchi d'occupare le ragazze con giuochi onesti, e di suggerir loro varii intertenimenti. Vegli che non facciano giuochi proibiti, nè si mettano a pericolo di farsi male; per ogni via procuri la sanità e la moralità delle educande. Faccia con destrezza qualche sorpresa: che dite voi là? che fate voi qui? dove siete stata voi fino adesso?

8. Le avvezerà ad essere bene assettate negli abiti, nelle scarpe, ne' capelli e ad aver cura delle loro robe.

9. Sarà attenta che esse non manchino ai doveri di convenienza coi parenti, con chicchessia, e che rispondano alle lettere che ricevono.

10. Terrà in serbo le cose mangiative regalate dai parenti, per darle loro a suo tempo, un po' per volta, ed insinuando loro spesso che essendo già ben trattate dal Collegio, questi mangiari sono poco convenienti.

11. Tengasi innanzi la massima di s. Filippo Neri: *Figliuoli miei, non abbiate scrupoli, nè malinconie; mi basta che non facciate peccati.*

12. Fate che la sera non escano di ricreazione nè di scuola più d'una per volta e senza lume: sorvegliatele che al cesso si vada con buon ordine e vi sia modestia.

[85] 13. Nei discorsi insinuate loro le massime del Vangelo e le virtù sociali: colle più grandi discorrete dei pericoli del mondo, dei doveri di buona madre di famiglia, dell'obbligo e vantaggio di vita laboriosa, frugale, modesta; abbiate pronti esempi delle sante Matrone del Vecchio Testamento e delle vite dei nostri Santi.

14. Vegliate sui libri delle ragazze che s'introducono o si leggono, e fate che sieno edificanti, o almeno non cattivi.

15. Siate attenta che si osservi l'orario scolastico, il silenzio nelle scuole, la pulitezza dei banchi e dei locali.

16. Abbiate l'occhio attento e vigilante sulle educande: che non fomentino vanità nè mode; che non abbiano nè inimicizie, nè amicizie private; che non si mettano le mani addosso; che non vadano dissopra in due senza permesso, che non dicano bugie, nè parole di vanità o superbia, che usino grande modestia nel vestirsi e nello spogliarsi.

17. Soprattutto procurate coi discorsi di formare loro il giusto modo di pensare, insinuando loro il rispetto ai parenti, la riverenza ai sacerdoti, l'obbedienza alle autorità, confidenza privata con nessuno, l'amore alla fatica ed alla vita frugale, seria, occupata; la compassione ai poveri, l'umiltà con tutti, la sincerità e generosità d'animo, una pietà soda e fervorosa.

18. Correggete con amorevolezza e con fermezza [96] za: avvezzatele ad essere giudiziose, riflessive, di bel cuore.

19. Quando sono in iscuola, esse sono rimesse alla sorveglianza della Maestra: cessa per allora l'ufficio vostro.

20. Vigilerete sulle alunne Prefette che facciano il loro dovere; sulle lampade che sieno sempre accese la notte in dormitorio, e la sera dovunque si trovi o passi la comunità.

21. Vigilerete specialmente quando si vestono, si lavano, si pettinano: e quando vanno a letto.

22. Al passeggio, nella parrocchiale, starete bene attenta che tutto sia con buon ordine e buon esempio.

23. Guardatevi però dal far loro delle confidenze, sia intorno ai proprj vostri dispiaceri, sia intorno agli interessi della Casa: tenetevi sempre in materna distanza da loro.

§ 2.

Le Maestre.

1. Oh! il bell'ufficio che vi fu assegnato!

Quanto bene voi potete fare a quelle tenere giovanette che a voi vengono affidate da istruire!

2. Tenetevi caro il vostro impiego, adempitelo con zelo ed amate d'un amor santo le vostre allieve. Oh! se voi le amerete in Gesù Cristo non sentirete la noia che talvolta porta con sè il vostro ufficio.

[87] 3. Nell'ornare l'intelletto delle vostre allieve di umane cognizioni, abbiate di mira di formare i loro cuori all'amore della Religione ed alla pratica della virtù, e ne verrete a capo col condurvi in maniera che esse abbiano sempre in voi un modello da imitare. Epperò siate di umore sempre eguale, gioviale, ma dignitosa: mostrate loro il vostro interessamento perchè riescano bene, e la vostra afflizione se mai non corrispondessero alle fatiche vostre.

4. Sappiate cogliere le occasioni, mentre leggono, o commentano autori, di far loro notare il gran dono di essere nella Religione Cattolica, e il dovere di ben corrispondervi, la vanità dei piaceri e delle mode di questo mondo, i pericoli, le massime storte, i disinganni spesso troppo tardivi.

5. Una Maestra talora può fare maggiore impressione che un predicatore.

6. Vi sia ben fisso in mente che l'oggetto principale della educazione si è formare le allieve virtuose e sante.

7. In principio e in fine della scuola reciterete le orazioni, come da tabella.

8. Nell'istruzione attenetevi ai Regolamenti Governativi, ed in quanto al metodo, ed orario, alla tabella appesa in ciascuna classe.

9. Nelle spiegazioni siate chiara, tenete uno stile facile e piano; non alzate troppo la voce ed usate modi civili e decorosi.

10. Fate loro amare i lavori femminili, am- [88] monendole spesso che questa è proprio la porzione ed il pregio della donna.

11. Fate che prendano il buon abito di tenere netti i libri, di riporre ogni cosa a suo posto, di amare in tutto l'ordine e la precisione.

12. Osservate che le vostre allieve non meno d'una volta al mese scrivano ai loro parenti e che rispondano con prontezza alle lettere che avessero ricevute.

§ 3.

L'Economa.

1. L'Economa avrà da dirigere le Religiose Aiutanti, la cucina, la dispensa, il refettorio, la cantina, l'orto.

2. Riceverà il giorno prima gli ordini dalla Superiora per le pietanze da apparecchiare sia al pranzo, sia alla colazione: e farà che tutto sia pronto all'ora fissa.

3. Con carità ed ordine regolerà le Ajutanti o cuciniere, la Suora e le educande che per turno intervengono alla cucina.

4 Non interverrà al Coro del mezzogiorno.

5. Abbia occhio attento che le pietanze siano sane, ben cotte, di facile digestione, che i vasi, i caldai, le scodelle, sieno puliti: che i rami siano bene stagnati, che non si consumino malamente.

6. Vigili sulla dispensa, che sia fresca, ventilata, riparata dagli insetti, che le vettovaglie vi si conservino bene e non si guastino: vigili sulla cantina, sulle botti, sul vino, sui [89] giornalieri, quando vi hanno a fare alcuna cosa.

7. Le raccomando assai il refettorio, che sia ben tenuto; specialmente che non si versi acqua, nè brodo sul pavimento: che i fiaschetti, i bicchieri, le posate sieno nitidi.

8. Cangerà le tovaglie ogni settimana.

9. In cucina si osserverà, nelle ore perciò determinate, il silenzio: e vi sarà qualche sacra immagine, alla quale levare di quando in quando gli occhi e la mente.

10. Non lascerà venire in cucina le educande, nè le Suore che non ne abbiano dovere o bisogno.

11. Terrà ben sorvegliata la porta e l'atrio dove ricevonsi le vettovaglie, del quale ella sola avrà la chiave.

12. Esaminerà bene la carne, il pane ed ogni commestibile che venga portato: peserà e noterà tutto con ogni diligenza.

13. Non darà a mangiare fuori di tempo a nessuna educanda o suora senza ordine superiore.

14. Non darà a mangiare a nessun giornaliero in cucina, ma nell'atrio sopradetto.

15. In generale le si raccomanda la giusta economia della legna, dei lumi, di ogni cosa, e insieme la pulizia e nettezza, ma si guardi dalla spilorceria.

16. Terrà da conto gli avanzi di ogni cosa, per darli ai poveri, o per disporne secondo l'avviso della Superiora.

[90] 17. Vi stia ben fisso nella mente che l'oculatezza dell'economa tiene in piedi la casa: laddove la soverchia bonarietà e trascuragine la manda in rovina.

§ 4.

Portinaja.

1. L'ufficio di Portinaja richiedendo molta prudenza, sarà affidato a Suora di età matura, di costumi ben provati e di accorgimento sperimentato.

2. L'entrata ordinaria sarà una sola, e questa avrà due porte, una al di fuori, che starà aperta di giorno, l'altra al di dentro che sarà chiusa con chiave, la quale avranno la Superiora, la Vice-Superiora e la Portinaja.

3. Quando sentesi suonare il campanello, la Portinaja aprirà uno sportello, e se rileverà che sia persona da ammettere nella sala di parlatorio, ve la introdurrà con tutta civiltà, e ne darà avviso alla Superiora.

4. Se non è persona da ammettersi, con brevi parole cortesemente la licenzierà.

5. Non comunicherà alle suore, nè alle educande notizie, lettere, o qualsiasi cosa se non dietro ordine della Superiora.

6. Parimenti non lascerà escire lettere, plichi, fardelli, o qualsiasi cosa senza che sia preceduta visita od ordine della Superiora.

7. Siate esatta e attenta a spedire lettere e fardelli a tempo, a ben consegnarli a chi si [91] deve, a non fare confusioni, nè scambj, nè perdita di niente.

8. Ad ora conveniente chiuderà la porta esteriore, e ne consegnerà la chiave alla Superiora.

9. Venendo poveri farete loro limosina secondo l'intelligenza presa colla Superiora, e vi sovvenga che quel povero è fratello vostro, fratello di Gesù Cristo.

10. Non fermatevi mai a ciarlare con estranei, nè pure per motivi spirituali, senza permesso.

11. Abbiate sempre in mente che spesso l'onore della Casa dipende dalla Portinaja, e che i forastieri spesso dalla Portinaja prendono norma a giudicare della Casa e ricevono buona o cattiva edificazione.

§ 5.

Infermiere.

1. Le Infermiere ravvisino Gesù Cristo nelle persone delle inferme e da Lui aspettino la ricompensa di loro carità. Procurino di servir con pazienza, con sollecitudine ed insieme con accorgimento.

2. Lasciate mancar niente alle vostre inferme; se vi manifestano qualche desiderio, comunicatelo tosto alla Superiora. E siccome la quiete delle inferme è principale mezzo a guarigione, pertanto non lasciate penetrare nell'infermeria qualsiasi persona senza il permesso della Superiora.

[92] 3. Non si arrogheranno di fare contro gli ordini del medico; ma eseguiranno con criterio quanto prescrive. Sappiano darsi la muta pel dì e per la notte.

4. Se a voi pare che il medico curante non abbia ben colpito l'indole del male di cui è presa la vostra inferma, dite il vostro dubbio alla Superiora, perchè essa senta il parere di un altro medico; e questo basterà per la quiete vostra e della malata.

5. Parlate loro spesso di Dio e della felicità futura, consolatele ed ajutatele a morire santamente; e se guariscono, non sminuite le vostre cure nella convalescenza.

§ 6.

Guardarobiere e Vestiaria.

1. Le Guardarobiere avranno cura di tutta la biancheria della comunità e delle educande. Esse terranno nota esatta della biancheria della comunità e faranno che le alunne tengano nota della propria.

2. Facciano che ogni oggetto sia segnato col loro numero progressivo. Siano attente a disporre la detta biancheria pel bucato, ed usino grande diligenza nel riceverla netta, stirarla e porre ogni cosa a suo luogo.

3. Gli oggetti logori da aggiustare li tengano a parte per portarli poi, nel giorno fissato, nel lavoriero.

4. Nei giorni fissati per stirare la biancheria, [93] istrutene con ogni possibile diligenza le alunne, che per turno prestano l'opera loro in guardaroba, per avvezzarle ad essere buone massaje, e fate conoscere alle medesime quanto sia importante ad una femmina l'addestrarsi in tali faccende.

5. Alla fine dell'anno scolastico renderete conto alla Superiora di tutta la biancheria ricevuta in consegna e le presenterete la nota di quanto vi abbisogna pel nuovo anno.

6. Figliuola, abbiate cura di ogni cosa, aggiustatele in tempo, tenete tutto ben disposto, non fate confusioni e ripensate sovente che se mandate a male qualche cosa, rubate ai poveri.

7. Tutti i sabbati alla mattina metterete sul *cumò* di ciascuna educanda gli oggetti a loro appartenenti, ed al dopo pranzo sulla sedia di ciascuna Suora la muta personale di biancheria.

8. La Vestiaria delle suore avrà cura di far rattoppare gli abiti di quelle che non ponno attendervi.

9. Avvertirà, in ogni stagione, la Superiora degli abiti che abbisognano alle suore.

10. Terrà tutti gli abiti ben puliti e pronti al bisogno, e farà che sieno marcati col loro numero perchè non succedano scambi.

11. Le si raccomanda l'economia combinata colla giusta decenza.

12. Le Vestiaria delle alunne avran cura degli abiti, dei cappelli, delle scarpe, di tutto l'u- [94] niforme delle medesime. Guardate che tutto sia netto, stirato e ben riparato dalla polvere; e che a nessun abito manchino uncini, femminelle od altro.

13. A voi s'aspetterà l'assistere le alunne quando si vestono per uscire, così pure al ritorno perchè mettano ogni cosa a suo luogo.

14. Tenete chiuse le guardarobe, tenete nota di tutto che possa abbisognare alle alunne, onde la Assistente ne dia avviso ai genitori, e procurate che le alunne si avvezzino pulite, ordinate ed econome.

§ 7.

La Sagrestana.

1. Voi avete, figliuola, l'onorevole incumbenza d'aver cura della casa del Signore; biancheria, vasi sacri, arredi, tutto è affidato a voi.

2. La sera preparerete le cose necessarie per la Santa Messa, secondo il Calendario, e la mattina l'acqua ed il vino; e prima che sieno consumate le ostie, la cera e simili, date avviso per la provvista.

3. Farete sapere al Cappellano il numero delle comunioni per sua norma.

4. Suonerete le Messe.

5. Avrete cura che l'altare ed ogni cosa sacra sia netta da polvere, da ragnatele, decentissima; e regolerete bene le finestre, sicchè la chiesa sia ventilata, e sia calda o fresca secondo il bisogno e la stagione.

[95] 6. In tempo di ricreazione in compagnia di qualche suora o di educande, pulirete i candellieri, scopereete i pavimenti, metterete ordine a tutto.

7. Tutti i sabbati cangerete le biancherie.

8. Abbiate cura attenta che sempre arda la lampana del Santissimo Sacramento: il che è d'obbligo grave secondo i canoni ecclesiastici.

9. Avrete pure la cura dei libri, degli ufficj, delle immagini sacre, siano della comunità, siano delle ragazze.

10. Di quando in quando nelle belle giornate esporrete all'aria aperta i tappeti, le pianete e simili.

11. Vi è proibito il parlare con gente di fuori, e neppure coi cappellani.

12. Nei giorni di confessione pulite i confessionali, e avvisate le suore che stiano pronte.

13. Toccherà a voi far memoria alla Superiora d'avvisare il Cappellano delle variazioni d'orario, e di disporre le funzioni prescritte dal zibaldone: parimenti suonare la campana della comunità all'ora prescritta pel segno della Messa.

14. Terrete un inventario minuto di tutta la biancheria di chiesa e di tutti gli arredi sacri, di che darete ragione alla Superiora alla fine dell'anno.

15. Abbiate dunque cura grande della casa del Signore e dite spesso col santo patriarca Giacobbe: *Qui è Casa di Dio, e porta del Cielo*, e guardatevi bene che la frequenza alla chiesa non vi faccia perdere la riverenza.

[96]

CAPO XI.

Delle Ajutanti o sia Cuciniere.

1. La nostra Congregazione è composta di due classi di religiose, di Suore cioè e di Ajutanti.

2. Le Suore hanno da Dio l'incumbenza del reggere le case e dell'educare le alunne: le Ajutanti hanno da Dio l'incarico di aiutare le Suore nei ministerii corporali, cioè nella cucina, nella cantina, nella lavanderia, nell'orto, nel refettorio; nei quali ministerii, come in altri ancora, le Suore pure prestano tutte molta opera.

3. Le Ajutanti sono aggregate alla Congregazione quali membra al corpo; ma come le membra del corpo non hanno tutte il medesimo ufficio, al dire di s. Paolo (*Corinth.*), così le Ajutanti non si ingeriranno degli ufficj riservati alle Suore.

4. La giornata delle Ajutanti sarà distribuita come segue:

5. Levatesi alla stessa ora delle suore, due per turno, recitate in privato nella chiesa le orazioni del mattino, si porteranno nella cucina ad allestire il bisognevole: queste due assisteranno poi alla seconda Messa colla comunità. Le altre Ajutanti parteciperanno agli esercizj sacri ed alla prima Messa insieme alle Suore.

6. Le Ajutanti faranno la prima colazione mezz'ora innanzi della comunità.

[97] 7. Dalle 9 alle 11 sarà silenzio, attendendo alle loro faccende: in questo frattempo una Suora spesso farà loro per mezz'ora lettura spirituale.

8. Alle 11 e mezzo fanno la seconda colazione. Alle 12 attendono colla Suora e colle alunne di turno al servizio delle tavole per le alunne e per le Suore: poi con tutta diligenza e con ispeditezza metteranno in ordine il refettorio, le stoviglie, la cucina.

9. Alle ore 2 visita al Santissimo Sacramento che consisterà in una adorazione secondo le formole di apposito libro, ed in cinque *Pater, Ave, Gloria*: nei venerdì, a questa adorazione sostituiranno l'adorazione della Croce. Questa visita faranno a tre a tre: indi sedute nella cucina monderanno verdura o faranno altro di simile, recitando intanto la terza parte del Santo Rosario.

10. Alle ore 4 e mezzo pranzo per le Ajutanti, per la suora Economa, per la suora Portinaja, per la suora Assistente del refettorio. Alle 5 pranzo per la comunità, al quale le Ajutanti attenderanno con ordine e prontezza. Finito il pranzo vi presterete con amore a lavare le stoviglie, ed ogni cosa riporrete con ordine al suo posto.

11. Indi vi porterete nella sala dei lavori in comunione colle suore, e poi in chiesa agli esercizj sacri insieme colle suore stesse.

12. Quanto ai Santissimi Sacramenti, alla settimana degli esercizj spirituali, ai giorni del ritiro spirituale saranno eguali alle suore.

[98] 13. Nei giorni festivi dalle 9 alle 10, santo Vangelo: dalle 2 alle 3, mezz'ora di dottrina Cristiana spiegata da una suora.

14. Il vestiario delle Ajutanti novizie è come segue: tonaca nera eguale a quella delle suore: mantelletta, ossia pellegrina più corta, onde sia confacevole al travaglio: cuffia eguale di foggia, ma più semplice e di lana; scarpe, calze, biancherie eguali a quelle delle suore: grembiale di cotone o di tela stampata con modestina che ascende fino sotto le ascelle onde riparare la tonaca. Dopo la Professione avranno ai fianchi una cinta di lana da cui penderà la corona del Rosario con croce, e in testa il velo nero per uso di chiesa, e nell'uscita di casa.

15. Vostra cura e dovere ben grave sarà di conservare in buono stato le suppellettili, netti e sani i vasi, di apprestare ben cotte le vivande, e di procacciare tutto quello che serve a nettezza, a buon ordine della cucina ed a sanità delle vivande.

16. Riguardarete la suora Economa quale vostra superiora, maestra e guida: essa è incaricata di sorvegliarvi, di correggervi, di animarvi al bene. Rispetto porterete parimenti alle altre suore e novizie, sia quando capitassero nella cucina, sia altrove.

17. Per ogni buon ordine in assenza della Economa, farà da prefetta di cucina una Ajutante per turno di mese.

18. A nessuno sarà permesso assentarsi dalla [99] cucina o dal luogo a cui la vuole l'ufficio, senza permesso della Economa, o in di lei assenza, della *prefetta di turno*.

19. Nell'orto, nei rustici, nella cantina non vi andrete da sola, ma almeno in due: non vi farete lecito di parlare coll'ortolano o coi giornalieri.

20. Voi non avrete nessuna ingerenza colle alunne, nè vi impaccerete dell'indirizzarle alla pietà, nè confabulerete con loro: vi è proibito l'accettare da loro immagini, libri, corone, od altra qualsiasi cosa.

21. Essendo questa Congregazione approvata dalla Santa Chiesa e destinata dal Signore a fare molto bene, voi dovete considerare il gran favore di appartenere a questo corpo, e pensare che in una nave fanno eguale viaggio chi sta al regime, come chi vi maneggia il remo; e che la santità ed il merito non è in ragione de' posti, nè degli ufficj, ma in ragione dei sacrificj, della ubbidienza, della umiltà, della intenzione retta.

22. Adunque guardatevi bene dal credere più santa e più meritevole la classe delle suore o dal riputare basso e mondano l'ufficio di Ajutante cuciniera; chè questo sarebbe inganno e tentazione pericolosa. Riguardate adunque la cucina, il lavoriero, l'orto come luoghi a voi assegnati dal Signore nei quali fare la santificazione e la salute vostra.

23. Anzi dovete riguardare il vostro stato come assai prezioso perchè vi avvicina alla vita [100] umile, nascosta e laboriosa che Gesù Cristo menò per tanti anni innanzi alla sua predicazione, e vi slontana dai pericoli dell'amor proprio e dalla dissipazione a cui gli studii e il regime della casa sogliono esporre.

24. Siate fervorose e allegre nel fare gli ufficj vostri, e quando vi piglia rincrescimento o pigrizia, dite come s. Bernardo: *Anima mia a*

che siam venute in questa Casa di Dio? Forse per fare la signora e menar vita comoda, ovvero per portare la croce di Gesù Cristo?

25. Vi stia ben fisso in mente che avete professata la santa povertà e che siete povere davvero; perciò accontentatevi dell'abito, del vitto, delle masserizie che il convento coll'ajuto di Dio vi somministra pel bisogno, e insieme abbiate occhio attento perchè nessuna cosa sia consumata inutilmente o vada a male: quindi giusta economia della legna, del carbone, dei lumi, di tutto.

26. Nel vestito, e in generale nella persona tutta, siate sempre nette e pulite, ma guardatevi dalla ricercatezza, vanità e leggerezza che stanno sì male in una serva di Gesù crocifisso, come sta male quella troppa riguardosità di non imbrattarsi le mani, di non voler toccar pentole a guisa delle donne mondane tutte occupate della propria persona.

27. Manterrete tra voi la più buona concordia, uguaglianza di umore, compatimento de' difetti, con avvisi amichevoli e santi esempj, ricordevoli che siete alla presenza di Dio.

[101] 28. Quella che dopo replicati avvisi sarà trovata disobbediente e di umore capriccioso, tale da disturbare il buon ordine della casa, sarà privata della corona colla croce; recidiva sarà punita col venire appartata; ostinata ancora nella cattiveria e nel male esempio, sarà denunciata al Padre spirituale con tutto ciò che è detto nel Capo IV, *Della Correzione*.

29. Per riuscire bene nel loro ufficio e santificarsi meglio, terranno innanzi agli occhi le sante dell'Antico Testamento che tanto piacquero al Signore per la loro fede e insieme per la loro vita casalinga, massaja, tutta occupata nella lana, nel lino, nella cucina, e presente abbiano santa Marta, la cuciniera ed ospita di Gesù Cristo, e santa Maddalena ed altre *pie donne venute dalla Galilea, le quali, come dice il Vangelo, somministravano e preparavano del proprio il vivere al divino Maestro e Salvatore Gesù*.

CAPO XII.

Capitolo e Votazioni.

1. Uno dei mezzi più opportuni a conservare alla Congregazione il suo buono spirito ed a condurla con prudenza e sicurezza si è il radunarsi le più provette a consiglio e deliberazione.

2. *Se due o tre di voi si raduneranno in nome mio, ivi io mi troverò in mezzo di loro, dice il Signore.* Or bene dovrete voi confidare di [102] avere il Signore in mezzo di voi quando vi radunerete per meglio santificare il nome suo e meglio fare la sua volontà.

3. Questo è appunto ciò a cui è diretta la santa istituzione del Capitolo della Congregazione.

4. In primo luogo v'è il Capitolo Triennale, e si compone come segue. Essendo cosa disconveniente far muovere molte Religiose, e bastando all'uopo le più mature per età e per senno, ogni Casa, fatto suo Capitolo, elegge due Ufficiali che colla Superiora locale entreranno in Capitolo insieme colle Ufficiali elette dalla Casa principale; avvertendo che tra tutte non sieno nè più, nè meno di dodici, com'era il Collegio Apostolico, e tredici colla Superiora Principale.

5. In questo Capitolo si discutono gli abusi da togliere, i miglioramenti da introdurre ed ogni nuova norma o provvedimento che giovi prendere. Se vi sono affari d'importanza pendenti, vi si pigliano in considerazione. In esso le Superiori Locali e la Superiora Principale rendono conto di loro amministrazione e direzione, e propongono quanto credono opportuno al buon andamento dei Collegi e della Congregazione. Da ultimo in esso si confermano o si eleggono di nuovo la Vicaria e la Cancelliera della Casa principale, e le Superiori locali. Le altre ufficiali e principali incaricate si eleggono dalla Superiora Principale col consiglio della sua Vicaria e Cancelliera e della singola Superiora locale.

[103] 6. Figliuole in queste adunanze non abbiate altra mira che di zelare la maggior gloria di Dio col maggior bene delle anime a voi affidate.

7. In tali Capitoli Triennali potrà occorrere la nomina della Superiora principale, quando cioè Monsig. Arcivescovo ne mandasse previo avviso. Dove è da riflettere, per vostra buona norma, che vi è bene a cangiare talora questa Superiora, e vi è bene a non cangiarla. Secondo le regole antiche, nominato una volta l'Abbate, ossia Padre, l'Abbadessa, ossia Madre, durava nella sua carica sino alla morte, meno il caso in cui di pastore fosse divenuto lupo; così fu sempre del padre della famiglia, così del vescovo, così del parroco, e così di presente si pratica in altri corpi religiosi. Di tale modo in via ordinaria è meno aperto l'adito alle ambizioni e brighe, più sperimentata, più attiva, più autorevole la podestà di chi regge, più assicurata la obbedienza di chi deve stare soggetto. Tuttavia vi può essere il suo vantaggio a venire alla votazione e fare esperimento se la comunità amasse meglio avere altra Superiora; e il vescovo incaricato da Dio a reggere tutti della sua diocesi, ne sarà giudice e ordinatore che si passi alla ballottazione. A lui pure spetta l'approvare la nuova eletta. Nel capitolo in cui si tratta della nomina della Superiora, la Suora digniora per carica, ossia la Vicaria della Casa principale presiede al Capitolo: la Superiora scaduta entra in [104] esso come una delle Consigliere e può essere di nuovo eletta.

8. Oltre il Capitolo Triennale, v'è il Capitolo Ordinario che si fa dalla Superiora principale colle Consigliere della Casa ove risiede, e in questo si trattano gli affari d'importanza, come contratti di rilievo, spese straordinarie, fondazioni di altre Case, professioni di Novizie e simili.

9. Finalmente, ove occorra prendere qualche risoluzione di rilievo, anche nelle singole Case la Superiora locale tiene capitolo colle sue Consigliere.

CAPO XIII.

Noviziato.

1. Siccome il fine di questa Congregazione non è soltanto la santificazione delle suore che la compongono, ma anche la cristiana educazione delle fanciulle che a lei vengono affidate, così le postulanti devono avere tali qualità da raggiungere il doppio scopo. Richiedesi adunque:

1.º Una vocazione ben provata;

2.º Sanità di corpo e di mente;

3.º Un'anima aperta, disinvolta, attiva, amante della fatica, pronta ad abbandonare tutto e rinunciare a sè stessa per consacrarsi a Dio;

4.º Dovrà essere disposta a convivere continuamente colle ragazze; meno alcune poche per la cucina e per altri simili ufficj, le altre dovranno avere attitudine per la scuola o pei lavori femminili.

[105] 5.º L'età dell'accettazione sarà non minore di sedici anni, nè maggiore di ventisei. In quanto all'età non si farà eccezione che per qualche soggetto che interessi in qualche modo la Congregazione. Si escluderanno le persone deformi di corpo, ovvero che non presentino salute bastante pel disimpegno delle proprie incombenze ovvero che discendano da genitori di testa esaltata. Così pure non saranno ammesse le leggiere di carattere ed incostanti, le caparbie e rissose; le abitualmente scrupolose, le attaccate alla propria opinione, le inclinate troppo a penitenze straordinarie ed a vita solitaria; quelle di spirito malinconico e chiuso. Abbiate molta cautela nel ricevere le fanciulle bisognose per paura che cerchino piuttosto un rifugio alla miseria che il servizio del Signore: parimenti siate caute nel ricevere figlie di magistrati e di nobili, le quali possano forse pretendere distinzioni. Sono escluse le religiose di altro ordine, le vedove, le maritate. Dovendo essere le nostre religiose di onoratissima fama, sono escluse quelle che avessero esercitato mestiero basso o vile agli occhi degli uomini, o che abbiano infamia propria, o dei genitori, o dei parenti prossimi.

2. Per massima non s'invita nessuna ad entrare nella Congregazione.

3. Quando una fanciulla fa richiesta di essere accettata, non si mostrerà avidità di riceverla: ma si domanderanno bene le informazioni sulla persona, sui motivi di sua determina- [106] zione, sulla dote che potrà avere. Nel caso favorevole dovrà venire a passare nel Collegio non meno di dieci giorni, e questa prova preliminare sia gratuita. In tal tempo la si proverà nelle sue abilità, e si studierà molto il di lei carattere; la di lei sanità la si farà esaminare dal medico. Si userà

con lei tutta la carità ed insieme tutta la sincerità, facendole vedere e toccare con mano, gli obblighi e doveri della vita religiosa che avrà da menare in questa Congregazione.

4. Questa prova preliminare si dovrà fare sempre con tutte senza dispensa. Dopo questa prova la fanciulla tornerà a casa sua: e sì ella che la Congregazione penserà alcuni giorni e poi risolverà.

5. Avanti ogni cosa si cerchi se la fanciulla possa riuscire una religiosa buona ed utile alla Congregazione. Chè in caso diverso non la si accetti per ricchezze che avesse o per protezioni che procurasse alla Congregazione. Altrimenti incorrereste nella maledizione di Simon Mago quando cercò a danaro le cose sacre e i doni dello Spirito Santo; cui s. Pietro disse: *Il tuo denaro perisca con te: mentre hai giudicato che il dono di Dio si acquisti con danaro* (Act. Ap. cap. VIII, 20), *tu non avrai parte nè ragione in queste cose sacre.*

6. Quando la fanciulla faccia per la Congregazione, intendetevi co' parenti per la dote. Le novizie pagheranno il noviziatico, cioè una [107] lira al giorno, fino al dì della Professione, e questo anticipato. Le spese di medici, medicine, abiti, viaggi sono a carico della novizia. Il versamento della dote non si farà che all'epoca della Professione: prima però che la novizia entri, i parenti dovranno assicurare la dote secondo le richieste della Superiora, e con regolare Istrumento farne cessione alla figlia, ovvero, che è meglio, pagarla subito, e così schivare più o meno noviziatico. Ciò è necessario per non esporsi al pericolo di avere litigi co' parenti, o di dover rimandare una novizia buona e ben provata per causa d'interesse. La dote si restituisce quando una novizia o religiosa esca di Congregazione o sia dimessa. Morendo la religiosa, la dote deve restare di proprietà della Congregazione.

7. Quando la Superiora giudichi potersi oramai ammettere la postulante alla vestizione, ossia noviziato, la postulante premetterà alcuni giorni di ritiro, e ottenuto il permesso della reverenda Curia e la delegazione nel sacerdote che dovrà fare la funzione, avrà luogo la vestizione nei modi prescritti dall'apposito Cerimoniale di nostra Congregazione. Il noviziato non sarà mai minore di un anno, nè maggiore di tre, e in questo tempo la novizia sarà messa alla osservanza della regola ed esercitata in tutto quello di che è capace.

8. Le novizie, considerino il noviziato come il tempo più prezioso di loro vita, tempo d'ogni esercizio di virtù, tempo che, bene impie- [108] gato, attira grandi e speciali grazie da Dio. Diffatti non si è mai tanto avvertiti d'ogni anche lieve difetto, non mai tanto instrutti ne' propri doveri, non mai tanto stimolati alla virtù quanto nel tempo del noviziato. Procurino adunque d'approfittarne.

9. Quando la Superiora crederà che la prova fatta dalla novizia, sia sufficiente e lodevole, radunato il Capitolo ordinario, sentirà i loro voti a ballottazione secreta. Che se crederà che non faccia per la Congregazione, avviserà schiettamente lei ed i suoi parenti. In capo al terzo anno però la cosa si dovrà decidere definitivamente, avvertendo che per di-

mettere una novizia, basta il giudizio della Superiora principale; per ammetterla alla Professione richiedesi la pluralità dei voti del Capitolo ordinario.

CAPO XIV.

Professione e Voti.

1. La Professione avverrà secondo il nostro Cerimoniale. La novizia premetterà i santi Esercizj, o almeno alcuni giorni di ritiro e con tutto il suo cuore si consacrerà al Signore.

2. I Voti sono i tre soliti, di povertà, di castità, di obbedienza, duraturi per tutta la vita che condurrete nella Congregazione.

3. Il Voto di castità vi rende spose di Gesù Cristo, e vi vuole *sante di spirito* e di *corpo*: e importa che dobbiate usare la più delicata [109] custodia dei vostri sensi e del vostro cuore. Vedete il capo V di questa Regola.

4. Il Voto di obbedienza vi obbliga a stare sottomesse ai superiori della comunità in tutto ciò che è conforme alla regola ed al bene generale della Congregazione.

5. Il Voto di povertà, riguardo a voi, consiste in non appropriarvi quello che è della comunità, nè disporne come di cosa propria: in non disporre del vostro senza permesso, in non tenere niente presso di voi se non per l'uso vostro ordinario ed approvato: ed eccovi alcune regole pratiche sull'esercizio di questa povertà.

6. Voi siete ancora proprietarie della vostra sostanza privata e dei frutti di lei, e potete ricevere eredità, legati, donazioni, pensioni, secondo le leggi dello Stato. Voi però, non potete ritenere presso di voi niente di ciò che possedete.

7. Non potete disporre dei vostri beni temporali, non alienare, non vendere, nè donare, o far contratto qualsiasi senza il permesso della Superiora principale, tranne il caso di urgenza.

8. Non amministrerete i vostri beni, ma la Superiora principale penserà essa ad amministrarli per sè, o per procuratore di vostra intelligenza.

9. Quando riceviate danaro, cose preziose, stoffe, mobili, tutto consegnerete alla Superiora, la quale ne farà nota.

[110] 10. Quanto però ai regali che per benemerenza si volesse fare a voi come maestra o religiosa, voi non li potete ricevere: in tal caso farete conoscere che può riceverli solamente la Comunità Religiosa.

11. Chi poi ben provata nella vita religiosa amasse professare la *povertà assoluta* per amore di Gesù Cristo fatto povero per noi, e di rinunciare ogni proprietà, essa ha la libertà di farlo, però col permesso della Superiora e del Padre Confessore. Lo stesso valga del voto di castità perpetua.

12. Tutte però dovete vivere da vere povere, distaccate da ogni cosa, da veri angeli vestiti di carne.

13. Il giorno della Professione sarà solennità pel Collegio e si parerà l'altare a festa; in refettorio vi sarà la refezione delle solennità.

14. Questo per la professa è proprio il giorno del Signore da santificare. Quale favore! Quanta corrispondenza richiede!...

15. I parenti non ricevono nessun trattamento in tale giorno; anzi non occorre nemmeno che sieno invitati a tale funzione.

16. Fatta la Professione la Religiosa è a tutto carico della Congregazione e partecipe di tutti i diritti come sorella. Nessuna religiosa professa può essere dimessa, nè dimettersi senza giudicato e formale dichiarazione di Monsignor Arcivescovo, su di che si danno le istruzioni durante il noviziato.

[111-112] *Indice* [si omette].

4

Affinità delle « Regole e Costituzioni delle suore Orsoline di s. Carlo in S. Ambrogio » (1867) con la Regola delle suore Orsoline di s. Marcellina (1853).

A prova dei rapporti intercorsi tra il Servo di Dio e l'estensore delle regole per le Orsoline di s. Carlo ripristinate dal Gaisruck, riproduciamo su due colonne, in corrispondenza, alcuni articoli della regola delle Orsoline ed alcuni di quella delle Marcelline, che risultano più simili tra loro, se non, a volte, addirittura identici.

REGOLE E COSTITUZIONI DELLE ORSOLINE DI S. CARLO 1867.

Capo X, *Spirito dell'Orsolina*

82. Le Orsoline non sono Religiose solamente per sè; ma in buona parte anche pel prossimo, e specialmente per le fanciulle da allevare.

83. Qualunque sia il loro ufficio, lo riguardino come santo, come carica ad esse affidata dal Signore, come esercizio della maggiore importanza.

84. Stia loro innanzi agli occhi la promessa dello Spirito Santo: *Chi avrà ammaestrato molti a viver bene risplenderà come stella*

REGOLA DELLE ORSOLE-MARCELLINE 1853.

Cap. II, *Spirito con cui eseguire i prescritti esercizi*

18. Ma voi non siete Religiose solamente per voi: ma in buona parte anche pel prossimo, e specialmente per le fanciulle da allevare.

19. Qualunque sia il vostro ufficio, riguardatelo come santo, come carica a voi affidata dal Signore, come esercizio della maggiore importanza.

20. Vi stia innanzi agli occhi la promessa dello Spirito Santo: *Chi avrà ammaestrato molti a vivere bene, risplenderà come stella nel*

nel regno eterno (Dan. c. L.) Le fanciulle ch'elle avranno condotte a salvamento, saranno pure la loro salvezza, e nel giorno della lor morte diranno al gran Giudice Gesù Cristo colle parole del giovane Tobia (Cap. XII): *Padre, costei ci condusse sane nel viaggio di nostra gioventù, ci tenne preservate dal Dragone divoratore, ci riempì di ogni bene: qual mercede le darai, condegna a tanti sacrificii?* Le quali benedizioni sono riservate anche per tutte le Sorelle non occupate della scuola, e anche per le Domestiche, perchè tutte formano un corpo, e cooperano a tanto bene.

85. Si rammentino ogni giorno che niente è più prezioso delle anime, niente più meritorio del salvarle. All'Apostolo Pietro quale cosa dimandò Gesù per segno sicuro di amore? — *O Pietro, mi ami tu? Se davvero mi ami, prendi cura delle mie pecorelle.*

86. Sull'esempio adunque degli Apostoli elleno pure abbiano gran cuore di insegnare il Catechismo: ché il catechismo ha salvato il mondo, e il catechismo solo ha virtù di salvarlo di nuovo. Nella scuola, durante lo studio, tra i lavori, nelle ricreazioni abbiano presente alla mente il Divin Salvatore, che seduto tra i fanciulli, in mezzo agli ignoranti, con gran pazienza e semplicità li ammaestrava.

87. Reputino nulla qualsiasi cognizione, scienza e abilità, nulla qualsiasi fatica, se non è rivolta al fine di procurare la maggior gloria di Dio e il maggior bene de' prossimi.

regno eterno (Dan. c. L.). Le fanciulle che voi avrete condotte a salvamento saranno pure la salvezza vostra, e nel giorno di vostra morte diranno al gran giudice Gesù Cristo, colle parole del giovane Tobia, (cap. XII): *Padre, costei ci condusse sane nel viaggio di nostra gioventù, ci tenne preservate dal Dragone divoratore, ci riempì di ogni bene: qual mercede le darai condegna a tanti benefizj?*

21. Le quali benedizioni sono riservate anche per le Suore non occupate della scuola e per le Aju-tanti, perchè tutte formano un corpo e cooperano a tanto bene.

22. Vi sovvenga ogni giorno che niente è più prezioso delle anime, niente più meritorio del salvarle. All'apostolo Pietro quale cosa dimandò Gesù per segno sicuro di amore? *O Pietro mi ami tu? Se davvero mi ami prendi cura delle mie pecorelle.*

23. Sull'esempio adunque degli Apostoli voi pure abbiate gran cuore di insegnare il catechismo: ché il catechismo ha salvato il mondo, e il catechismo solo ha virtù di salvarlo di nuovo. Nella scuola, tra i lavori, nelle ricreazioni abbiate presente alla vostra mente il divin Salvatore, che seduto tra i fanciulli, in mezzo agli ignoranti con gran pazienza e semplicità li ammaestrava.

24. Riputate nulla qualsiasi cognizione e scienza, nulla qualsiasi fatica, se non è diretta al dritto fine di procurare la maggior gloria di Dio, il maggior bene del prossimo.

25. Beate voi che avete in mano sì bel mezzo da rendere felici

88. Beate le Orsoline che hanno in lor potere un sì bel mezzo di rendere felici tante anime, di migliorare assai la società umana, di acquistarsi tanti meriti pel Cielo!

89. Questo è il punto che, trattato col vero spirito, renderà questa Congregazione sempre cara agli occhi di Dio e al cuore dei buoni.

Cap. VIII, *Castità.*

50. In virtù dell'angelica purità le Case Religiose spirano tal odore di santità, mandano tal luce di paradiso, che anche i secolari ne restano presi ed edificati.

51. Beati i mondi di cuore, perchè essi vedranno Dio; beate quelle che serbano la verginità, perchè esse saranno sante e di corpo e di spirito: beate le vergini, perchè esse in paradiso seguiranno da vicino l'Agnello Immacolato e canteranno un cantico che non è dato di cantare a nessun altro.

52. La verginità è la gloria più bella della Chiesa Cattolica, è dono singolare di Dio, è il privilegio degli Angeli.

Cap. IX, *Ubbidienza.*

81. Insomma sappiano le Religiose che pel voto di ubbidienza

tante anime, di migliorare assai la società umana, di acquistarvi tanti meriti pel cielo.

26. Questo è il punto che, trattato col vero spirito, renderà questa Congregazione sempre cara agli occhi di Dio e al cuore dei buoni.

Cap. III, *Sull'esercizio delle virtù religiose proprie del vostro stato*

19. La bella virtù delle religiose, l'ornamento, il distintivo specialissimo è la santa modestia, l'angelica purità. In virtù di questa le Case Religiose spirano tale odore di santità, mandano tal luce di paradiso che anche i secolari ne restano presi ed edificati.

20. *Beati quelli mondi di cuore, perchè essi vedranno Dio:* beate quelle che serbano la verginità, perchè esse saranno sante e di corpo e di spirito: beate le vergini, perchè esse in paradiso seguiranno da vicino l'Agnello e canteranno un cantico che non è dato da cantare a nessun altro.

21. Vedete quante benedizioni vi attendono: e intanto considerate spesso che la verginità è la gloria più bella della Chiesa Cattolica, è dono singolare di Dio, è il privilegio degli angeli.

Cap. III, *Sull'esercizio delle virtù religiose proprie del vostro stato*

2. La prima di queste è l'*Obbedienza*. Voi non siete più vostre,

elle non appartengono più a sè stesse; ma sono di Dio, sono dei Superiori, sono della Congregazione; la loro vita, la loro volontà, la loro capacità, non è più cosa propria, ma dei Superiori. — (*Costituzioni*).

Cap. XI, *Carità* 91, I.

E perchè elleno pure devono portar la croce, si studieranno invece di morire al mondo ed a sè stesse coll'interna mortificazione del cuore, dello spirito, del proprio giudizio; e di vivere nel raccoglimento e nell'unione con Dio. Offriranno ogni giorno in ispirito di penitenza l'esercizio dei propri doveri, le fatiche, i sacrifici, gl'incomodi di salute: chè questo è obbligo non che della religiosa, d'ogni cristiano; e una religiosa senza sacrifici è un mostro nella Religione.

Cap. XII, *Correzione*.

103. Non bisogna dormire, nè aver troppo riguardo alle altrui debolezze e disubbidienze. Ecco l'avviso di S. Paolo (2. IV 2. ad Tim.): *Fa istanza a tempo e fuor di tempo; riprendi, sgrida, esorta con tutta pazienza, con dottrina; vigila su tutte le cose, adempi al tuo ministero.* —

ma siete di Dio, siete dei Superiori, siete delle pia Congregazione; la vostra vita, la vostra volontà, la vostra capacità non è più cosa vostra, ma de' Superiori in virtù di obbedienza.

Cap. III, *Sull'esercizio delle virtù religiose proprie del vostro stato*

14. Tuttavia la croce dovete portare voi pure, e voi pure tenervi mortificate e crocifisse: vi gioverà pure offrire ogni giorno in Spirito di penitenza i doveri che esercitate, le fatiche, i sacrificj, le molestie della salute; chè questo è dovere di ogni cristiano.

15. [...] Una Religiosa senza sacrifici è un mostro nella Religione.

Cap. IV, *Della correzione*

8. Non bisogna dormire nè aver troppo riguardo all'altrui debolezze e disubbidienze. Tale è l'avviso di s. Paolo (2, IV. 2 ad Tim.) a chi è incaricato di reggere anime: *Fa istanza a tempo e fuor di tempo; riprendi, sgrida, esorta con tutta pazienza, con dottrina, vigila su tutte le cose, adempi al tuo ministero.*

Cap. XXIV, *Esercizi di pietà e funzioni relative.*

Art. VI

190. Abbiamo presente le Sorelle che recitando il santo Ufficio si uniscono agli Angeli nel cantare le lodi del Signore.

187. Le Religiose hanno a sè vicino Gesù Cristo realmente presente nel SS. Sacramento. Che bel privilegio e dono singolare! Gesù Cristo abita con loro, nella stessa casa, sotto il medesimo tetto, tutto per esse: Dio è con loro, il loro Sposo e Amico e Re, il Signore dei Dominanti. Ben capiscono cosa debbono fare ogni giorno: e quante volte il possano non daranno un affetto a un tanto Ospite e Sposo e Prigioniero d'amore? — (*Costituzioni*).

196. L'Esame della coscienza le metterà in chiaro dei loro bisogni, dei loro difetti, e del profitto che avranno fatto nella via della perfezione. Entrino ben addentro in ogni piega di loro coscienza; considerino le loro parole, i pensieri e le inclinazioni; se ne umiliino e se ne pentano. Questo è uno dei mezzi più sicuri per camminar bene.

Cap. II, *Spirito con cui eseguire i prescritti esercizi della Congregazione.*

6. L'Ufficio della Beata Vergine è composto di salmi del santo re Davide, e di lodi e preghiere istituite dalla santa Chiesa.

Or quando recitate l'Ufficio voi fate quello che fanno di continuo gli angeli in paradiso, lodare il Signore.

7. Voi avete Gesù Cristo realmente presente nel Santissimo Sacramento. Che bel privilegio e dono singolare! Gesù Cristo abita qui con voi, nella stessa casa, tutto vostro: Dio è con voi, il vostro Sposo e Amico e Re, il Signore de' Dominanti. Ben capite cosa dovete fare voi ogni giorno a tanto Ospite e Sposo.

8. L'esame della coscienza vi metterà in chiaro i vostri bisogni, i vostri difetti, ed il profitto che avrete fatto nella strada della perfezione. Entrate ben addentro in ogni piega della vostra coscienza; considerate le vostre parole, i pensieri, le inclinazioni: umiliatevi, pentitevi. Questo è uno dei mezzi più sicuri per camminar bene.

Estratto dalla « Regola per le alunne dei collegi diretti dalle suore Marcelline », s.d., ma 1844: copia datt., AGM, cart. 9.

Senza dubbio scritta dal Servo di Dio, come egli dichiara in una lettera alla Videmari⁷⁷ e come si desume dalla lettera di presentazione alle alunne, che la precede, questa regola ci è pervenuta solo in copie

⁷⁷ Lettera alla Videmari, 12 dic. 1844 (*Epist.* I, 498).

dattiloscritte di epoca abbastanza recente. Da una di queste stralciamo i passi che seguono, interessanti, soprattutto, perché richiamano in molte parti la Regola delle Marcelline e perché dimostrano, come il Portaluppi rileva, la sapienza pedagogica di Mons. Biraghi.⁷⁸

ALLE DILETTISSIME ALUNNE
DELLE CASE DIRETTE DALLE SUORE MARCELLINE

« Beato chi avrà portato il giogo del Signore fino dall'infanzia » dice lo Spirito Santo. Ora questa grazia e beatitudine il Signore ha concesso a voi, figliuole carissime, chiamandovi a questa pia casa di educazione.

Voi qui avete appunto la bella sorte di essere dalla prima gioventù ammaestrate a portare il giogo del Signore, che è la sua S. Legge; e ben portato in gioventù anche nel resto della vostra vita sino alla morte potete essere sicure di ben portarlo: il che è come dire potete essere sicure di conseguire la salute eterna. Vedete che grazia vi fa il Signore!

Qui, in mano di queste buone Religiose, avete tutti i beni dell'anima e del corpo. Avete direzione prudente istruzione compiuta, esempi ottimi, ogni comodo spirituale, ogni cura ed attenzione. Fino il locale, le scuole, i portici, il giardino, la chiesa, tutto è disposto per modo, da non lasciarvi mancare nessun vantaggio.

Per tutti questi favori il Signore in cambio vuole da voi una cosa sola, figlie carissime, vuole che osserviate fedeli la Regola che qui è in pratica. Questa regola non è altro che il S. Vangelo applicato a voi. Se voi la osservate fedeli, siate sicure che voi diventerete buone figliuole, buone madri di famiglia, buone cristiane e la benedizione del Signore sarà sopra di voi.

Voi dunque accogliete questa regola come un regalo del cielo e tenetevela cara come un prezioso tesoro. Questa verrà letta ogni anno tutta intera in tempo dei santi Esercizi e ogni mese se ne leggerà un capitolo e le Religiose assistenti ve la spiegheranno di mano in mano, specialmente nei giorni di festa. E il Signore vi aiuterà con la Sua Grazia e vi renderà felici.

aff. Padre Spirituale
P. L. Biraghi

8 dicembre 1844

⁷⁸ Cf. Cap. XX, p. 1351.

Capo I° - *Dell'accettazione e dell'ingresso delle Alunne.*

Le alunne devono essere di buoni costumi, di capacità per gli studi e di costituzione sana e regolare. Per massima si desiderano fanciulle di condizione civile. Non si ricevono prima degli anni sei, nè dopo i dodici; e compiuti i diciotto si dimettono dal collegio. [...]

Le alunne, ritornate dalle vacanze, avranno gli Esercizi spirituali di cinque o sei giorni, onde ben incominciare l'anno scolastico con la benedizione del Signore.

Capo II° - *Distribuzione delle ore e delle occupazioni.* [...]

Capo III° - *Esercizi di Religione.*

Al segno del campanello vi porterete alla chiesa in silenzio e con devozione vi farete orazione. Alla S. Messa assisterete con grande riverenza: ricordatevi che è il sacrificio della Passione di Gesù Cristo; questo è tempo di pregare per voi, pei vostri, per tutti. [...]

Dopo la S. Messa vi sarà il pio esercizio di un quarto di ora di meditazione o lettura sacra, durante la quale vi farete considerazioni e buoni proponimenti onde passare santamente la giornata. [...]

Nei giorni festivi reciterete qualche parte dell'Ufficio della Beata Vergine in canto e quando lo reciterete vi sovvenga che voi parlate con Dio e insieme con gli Angeli lodate e benedite la S.S. Vergine Maria, Madre del Salvatore Gesù e Madre nostra. [...]

Quelle che dalla Superiora saranno destinate a spiegare la dottrina cristiana alle fanciulle della Parrocchia, accettino con piacere sì bell'ufficio e con umiltà e zelo vi si adoperino con le Suore che le accompagneranno alla Parrocchia. [...]

Soprattutto vi sia raccomandata ogni diligenza nel fare la S. Comunione degnamente. Figliole, riguardate la Comunione come l'opera più santa e la più importante di tutta la vostra vita. Guardatevi però dalla soverchia ansietà e dagli scrupoli che sogliono essere di rovina all'anima e al corpo e camminate con semplicità e santa confidenza filiale. Ogni volta che vi portate in chiesa ricordatevi che è casa di Dio, casa dell'orazione, usate dunque silenzio e profonda riverenza. Distinguetevi il giorno della vostra nascita spirituale, ossia del S. Battesimo, quello del Santo di cui portate il nome e chiedete alla Superiora o alla Soprintendente quello che dobbiate praticare. Figliole, ricordatevi che siete cristiane, che avete obbligo di vivere sante, dietro l'esempio del nostro Signor Gesù Cristo. Tutto adunque farete santamente, ma specialmente le opere di Religione.

Capo IV° - *Dell'Obbedienza.*

Alla Superiora portate riverenza ed affezione e usate obbedienza come a madre a voi data dal Signore. Quello che vi dice o vi raccomanda ricevetelo di buon animo, sicure che è per vostro maggior bene.

Porterete pure rispetto a tutte le Religiose, considerando che sono Spose di Gesù Cristo e persone sacre e tutte dedicate al vostro bene. Pensate spesso il bel favore che Dio vi ha fatto di passare la vostra gioventù sotto la direzione di tali Religiose, che hanno lasciato tutto per servire meglio il Signore e avere cura della vostra educazione. Per tanto non le contristate con disobbedienze e mali diporti, ma consolatele con una condotta savia e Cristiana. [...] Alla Superiora aprite il vostro cuore con sincerità e confidenza: ditele ogni vostro bisogno e inquietudine: questa è la via sicura di fare ottima riuscita. [...]

Userete pure rispetto verso le altre Religiose nei loro diversi uffici e anche verso le prefette. Persuadetevi che l'ubbidienza è di tutta necessità in una giovane: e chi non sa obbedire non acquisterà mai virtù, nè mai diverrà donna educata. Pertanto ciò che è prescritto dalla Regola osservatelo con amore. [...] Figliole, la donna è da Dio costituita sotto la direzione dell'uomo, sotto l'impero del marito: in tutta la vita, sempre è nella condizione di dover obbedire e nella di lei obbedienza sta la sicurezza di lei e il buon andamento della casa. Vedete dunque quanto importa piegare il collo sin dalla tenera età al giogo, e apprendere a sottostare con docilità e buon umore.

Capo V° - *Della Modestia.*

La modestia è il più bel fiore delle giovani e voi con ogni studio la dovete conservare. [...]

Custodite gli occhi, massime quando uscite di casa e guardatevi da ogni cosa pericolosa all'anima vostra. Vi potranno capitare libri cattivi, novelle o romanzi seducenti, pitture ed incisioni immodeste; voi rivolgete gli occhi, rigettate di tenere quel libro, quella pittura. Non istimatevi della bellezza, nè aggradite di essere di ciò lodate. La bellezza della donna deve essere la saviezza dei costumi. La sobrietà nel mangiare e nel bere, l'occupazione, la fatica, l'orazione vi preserveranno da ogni peccato d'immodestia.

Capo VI° - *Della Ricreazione e Conversazione.*

La ricreazione vi è data per ristorare l'anima ed il corpo e voi godetela di buon cuore.

Secondo la stagione e l'ora e secondo gli ordini della Superiora saranno i vostri giochi. [...]

Tra di voi non sia distinzione nè per nobiltà di famiglia, nè per ricchezza, nè per protezione. Perciò vi è proibito il discorrere di interessi di famiglia, delle ricchezze dei parenti, dei divertimenti e comodi che godono e simili vanità o altre cose sconvenienti. Nessuna derida le compagne devote, ma meglio animatevi tra di voi ad essere buone e sante. Nessuna ardisca dir bugia o usare finzione o doppiezza, ma si faccia un dovere di essere sincera di parole, schietta di cuore. Quella che sarà recidiva nelle bugie o finzioni sarà pubblicamente castigata. E'

cosa assai onorevole confessare il proprio fallo candidamente ed è la più brutta cosa il negarlo per vergogna. Guardatevi dalla superbia o dalla ostentazione che vi renderebbe odiose a Dio e agli uomini. Parimenti non siate ostinate e fisse nella caparbia, nè facili a fare bronchi, a crollare le spalle e a fare altri atti di dispetto. [...]

Cap. VII° - *Delle Cose e Persone di fuori.*

[...] Vi è permesso, secondo il regolamento, di passare fra l'anno qualche giornata in famiglia. Vedete però di non perdere in un giorno quello che avete acquistato in più mesi, e per l'ora stabilita restituitevi al collegio. Siate sobrie, ritenute nel parlare, circospette nel trattare con gli estranei; a feste rumorose, a spettacoli, a dissipazioni mondane non intervenite. Al ritorno in collegio guardatevi dal raccontare alle compagne le cose vedute o sentite che non siano da buona cristiana. [...]

Quando uscirete di collegio per recarvi alla chiesa o al passeggio sarete accompagnate a due a due, secondo che la Superiora vi avrà fissate. Camminerete adagio, con gravità e modestia, senza alzare la voce, dando idea di fanciulle ben educate e cristiane. Nè in istrada, nè per i campi o nei giardini, non toccherete mai nulla. A nessuna sarà permesso l'allontanarsi dalla fila, nè l'entrare in casa di conoscenti o amici, nè fermarsi indietro a parlare; si permette solo di fare un saluto passeggero con un inchino di testa. Per tutte le altre convenienze del passeggio starete agli ordini della Superiora o di chi ne fa le veci al passeggio.

Capo VIII° - *Scuola, Studi, Lavori.*

Mulierem fortem quis invenit? Suonata l'ora della scuola, non vi fate rincrescere, ma subito recatevi al vostro posto. [...]

Il primo studio che vi si raccomanda è l'Istruzione Religiosa, perchè questa è la scienza che riguarda Dio e interessa l'anima e l'eternità. Attendete con diligenza anche agli altri studi e lavori e ricordatevi che questi sono doveri del vostro stato e penitenza a voi imposta dal Signore. Quale vergogna sarebbe, se mentre altre fanciulle faticano nei campi e nelle botteghe, voi vi deste alla poltroneria, all'ozio! [...]

Ognuna sia sollecita di ben imparare a memoria le lezioni, di stare attenta alle spiegazioni e di eseguire con diligenza ogni dovere. Parimenti applicatevi con diligenza e pazienza e industria ai lavori propri alle donne. Tenetevi innanzi agli occhi le Sante Matrone Sara, Rebecca, Rachele, Anna e soprattutto la B. Vergine Maria, che con le loro mani lavoravano di continuo. La donna forte, dice la S. Scrittura, ha sempre alle mani la lana ed il lino, la conocchia ed il fuso; tesse tela, fa vesti-

menta, provvede ad ogni bisogno della famiglia. Voi pure dovete prepararvi ad essere madri di famiglia, esperte, industriose, buone a tutto. [...]

Figliole, finchè siete giovani, studiate, lavorate, non rifiutate d'imparare; questa è l'età di seminare, di piantare, e un giorno raccoglierete frutti abbondanti dolcissimi. Dio vi guardi da ogni vanità, che niente è più ridicolo di una donna che vuol farsi vedere sapiente. Si raccomanda a voi anche l'addestrarsi negli uffici di cucina, della tavola, della guardaroba e simili, che queste abilità sono assai preziose in famiglia.

Capo IX° - *Del Vestito e della Pulitezza.*

La donna è dal Signore destinata specialmente a mantenere in buon ordine la casa: ella deve aver cura delle masserizie, degli abiti, della pulitezza in ogni cosa. Adunque incominciate in gioventù ad essere amanti dell'ordine. Negli abiti dovete schivare ogni eccesso; la trascuratezza e la ricercatezza. [...]

Vi sovvenga sempre che le donne avide troppo di ornamenti, di comparse e di delicatezze si tirano il disprezzo degli altri e incappano in dura e crudele servitù. [...]

Capo X° - *Del Vitto.*

Ognuna piglierà con semplicità e senza mormorazione il vitto che viene somministrato. Se qualche vivanda vi facesse male alla salute avvisate la Suora Economa, la quale provvederà al vostro bisogno. Non siate però di contentatura difficile, nè schifiltosa nel cibo, ma avvezzatevi a mangiare di buon animo quello che vi viene posto dinanzi, secondo l'avviso del Salvatore. [...]

Figliuole, non mettete la felicità nel mangiare, che è indizio di animo grossolano: la temperanza è salute dell'anima e del corpo.

Procurate anche di stare ai pasti, che male sta mangiare ad ogni ora e senza regola.

Capo XI° - *Delle inferme* [...]